



**Università
di Genova**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

**CORSO DI LAUREA IN
PSICOLOGIA CLINICA E DI COMUNITA'**

**Gelosia e aggressività: una revisione sistematica sulla violenza di genere
nelle relazioni digitali uomo-donna**

Relatore: Simone Charpentier Mora

Correlatrice: Nadia Rania

Candidata: Giada Ferrando

ANNO ACCADEMICO

2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1: L'AGGRESSIVITA'.....	5
1. Origini e sviluppo storico del costrutto: principali approcci teorici.....	5
2. Dimensioni dell'aggressività relazionale.....	10
2.1. Violenza fisica, sessuale e coercizione.....	10
2.2. Violenza emotiva, psicologica e controllo.....	14
2.2.1. Aggressività verbale.....	15
2.2.2. Sorveglianza relazionale.....	17
2.2.3. Aggressività digitale.....	20
2.2.4. Aggressività indiretta e sociale.....	23
2.3. Violenza economica.....	24
3. Misurazione dell'aggressività.....	26
3.1. Multidimensionalità della misurazione: principali strumenti.....	26
3.2. Limiti metodologici in letteratura.....	32
CAPITOLO 2: LA GELOSIA.....	37
1. Definizione e sviluppo storico del costrutto.....	37
1.1. Definizione della gelosia.....	37
1.2. Principali approcci teorici coinvolti nell'evoluzione del costrutto della gelosia.....	40
2. Concettualizzazione multidimensionale del costrutto.....	46
2.1. Gelosia cognitiva.....	50
2.2. Gelosia emotiva e sessuale.....	57
2.3. Gelosia comportamentale.....	67

2.4. Gelosia online.....	76
3. Misurazione della gelosia.....	82
3.1. Multidimensionalità della misurazione: principali strumenti.....	82
3.2. Limiti metodologici in letteratura.....	85
4. Gelosia e aggressività: contesti relazionali di manifestazione.....	88
4.1. Gelosia e aggressività nelle relazioni intime.....	88
4.2. Gelosia e aggressività nelle relazioni amicali.....	92
4.3. Gelosia e aggressività nelle relazioni interpersonali.....	96
CAPITOLO 3: GELOSIA E AGGRESSIVITA': UNA REVISIONE SISTEMATICA SULLA VIOLENZA DI GENERE NELLE RELAZIONI DIGITALI UOMO-DONNA.....	98
1. Lo studio.....	98
2. Metodo.....	99
3. Risultati	102
4. Discussione	112
5. Implicazioni cliniche e di ricerca	118
6. Limitazioni dello studio	123
CONCLUSIONI.....	132
BIBLIOGRAFIA	135

INTRODUZIONE

La gelosia rappresenta una delle emozioni più complesse e controverse all'interno delle relazioni affettive. Sebbene venga spesso considerata una risposta naturale alla percezione di una minaccia nei confronti di un legame significativo, la sua definizione e interpretazione rimangono oggetto di ampio dibattito. In misura moderata, la gelosia viene spesso percepita come un indicatore dell'investimento emotivo nei confronti del partner e dell'importanza attribuita alla relazione. In alcune rappresentazioni sociali e culturali, essa viene addirittura associata all'amore e all'interesse verso l'altro, al punto da essere talvolta interpretata come una conferma del valore del legame affettivo.

Tuttavia, quando la gelosia assume caratteristiche pervasive, intense e persistenti, essa può trasformarsi da reazione emotiva fisiologica a fattore di rischio per il benessere individuale e relazionale. In tali circostanze, il timore della perdita, dell'abbandono o del tradimento può generare pensieri intrusivi, comportamenti di controllo e dinamiche relazionali disfunzionali che compromettono la qualità del rapporto. La ricerca psicologica ha evidenziato come forme particolarmente accentuate di gelosia siano spesso associate a difficoltà nella regolazione emotiva, insicurezza affettiva e tendenza a concepire il partner come un oggetto di possesso piuttosto che come un individuo autonomo.

Un aspetto particolarmente rilevante riguarda la frequente sovrapposizione tra gelosia e comportamenti aggressivi. In molti contesti relazionali, infatti, atteggiamenti di controllo, limitazione della libertà personale, sorveglianza costante e manifestazioni di

aggressività verbale o fisica vengono erroneamente giustificati come espressioni di amore o conseguenze inevitabili della gelosia. Tale convinzione può contribuire alla normalizzazione di condotte violente e alla loro minimizzazione da parte sia di chi le agisce sia di chi le subisce. Non di rado, infatti, episodi di aggressività vengono attribuiti a una presunta eccessiva intensità dei sentimenti provati per il partner, alimentando una pericolosa confusione tra amore, possesso e controllo.

Alla luce di queste considerazioni, risulta fondamentale approfondire la relazione tra gelosia e aggressività, analizzando i processi psicologici che collegano l'esperienza della minaccia relazionale all'emergere di comportamenti ostili o violenti. Comprendere tale associazione permette non solo di chiarire la natura e le implicazioni della gelosia nelle relazioni intime, ma anche di individuare i fattori che possono favorire l'escalation di dinamiche aggressive, contribuendo allo sviluppo di strategie preventive e interventi mirati alla promozione di relazioni affettive più sane ed equilibrate.

CAPITOLO 1

L'AGGRESSIVITA'

1. Origini e sviluppo storico del costrutto: principali approcci teorici

Lo studio dell'aggressività nelle relazioni interpersonali e della violenza di genere tra partner (*Intimate Partner Violence*) in psicologia, sociologia e criminologia distingue il costrutto generale dell'aggressività dalle specifiche manifestazioni operative. La letteratura scientifica, infatti, differenzia chiaramente tra aggressività generale e le sue varie declinazioni all'interno dei contesti relazionali e di coppia. L'aggressività (*aggression*) viene definita come qualsiasi comportamento intenzionalmente rivolto verso un altro individuo al fine di provocare un danno fisico o psicologico, laddove la vittima sia motivata ad evitare tale trattamento (Baron & Richardson, 1994; Bushman & Anderson, 2001). La violenza tra partner è invece l'insieme di comportamenti abusanti o coercitivi esercitati all'interno di una relazione intima attuale o passata (WHO, 2012). La coercizione (*Coercive Control*), infine, è un costrutto formalizzato da Evan Stark (2007) che definisce la violenza relazionale non come singoli atti isolati di aggressione fisica, ma come una strategia continua di intimidazione, isolamento e privazione della libertà personale.

L'analisi dei comportamenti aggressivi costituisce uno dei nuclei tematici più complessi e dibattuti della psicologia (Richard et al., 2023; Kersten, 2024): infatti, secondo una revisione di Anderson & Bushman (2002), l'evoluzione concettuale dell'aggressività riflette la progressiva transizione da modelli deterministici e monocausali verso paradigmi complessi di natura biopsicosociale e socio-cognitiva. Nei primi decenni del Novecento, il dibattito epistemologico sull'origine della condotta aggressiva è stato dominato dalle prospettive innatiste, secondo cui l'aggressività rappresenta una

componente endogena e biologicamente determinata della natura umana. Il primo approccio formale si deve alla prospettiva psicoanalitica di Sigmund Freud: se nella sua prima formulazione teorica l'aggressività veniva concettualizzata come una reazione secondaria alla frustrazione del principio di piacere, Freud (1920) introduce una revisione delle pulsioni, in cui l'aggressività viene elevata a manifestazione di Thanatos, la pulsione di morte, nonché una spinta psichica primaria rivolta alla dissoluzione della materia vivente che, per preservare l'integrità dell'Io, deve essere costantemente introiettata o proiettata verso l'esterno. In questa cornice, il comportamento aggressivo assume la funzione di meccanismo di difesa e di re-direzione della forza autodistruttiva verso oggetti esterni.

Parallelamente alle elaborazioni psicoanalitiche, ma partendo da premesse rigorosamente biologiche ed evuzionistiche, la prospettiva etologica classica di Konrad Lorenz (1966) ha concettualizzato l'aggressività come un istinto innato al servizio dell'adattamento e della conservazione della specie (Anderson & Bushman, 2002): secondo questo modello, l'energia aggressiva specifica per la specie si accumula continuamente nell'organismo a livello neuropsichico; se tale energia non viene scaricata attraverso opportuni stimoli ambientali di innesco, la pressione interna cresce fino a provocare un'esplosione spontanea. Da quest'ottica, quindi, la condotta aggressiva acquisisce un valore altamente evolutivo: serve a garantire la dispersione degli individui nel territorio, la selezione dei riproduttori più forti tramite lotte e la difesa delle risorse e della prole.

Tuttavia, sebbene le teorie istintuali abbiano avuto il merito storico di riconoscere la rilevanza biologica delle condotte aggressive, esse hanno mostrato dei limiti precoci, dovuti principalmente alla scarsa verificabilità empirica dei costrutti pulsionali e all'incapacità di spiegare le ampie variazioni individuali, culturali e contestuali della violenza (Anderson & Bushman, 2002). Il progressivo superamento del determinismo

biologico ha così innescato un profondo cambiamento nel corso degli anni '30, con l'affermazione del modello comportamentista: Dollard e Miller, a capo del gruppo di ricerca dell'Università di Yale formulano l'Ipotesi Frustrazione-Aggressività (1939), la quale stabilisce che l'emergere di un comportamento aggressivo presuppone sempre l'esistenza di uno stato di frustrazione — intesa come l'interruzione di una sequenza comportamentale diretta a uno scopo — e, reciprocamente, l'esistenza di una frustrazione conduce inevitabilmente a qualche forma di aggressività.

Ciononostante, l'ipotesi di Yale risulta presto insostenibile di fronte alle evidenze sperimentali, le quali dimostrano come non tutte le frustrazioni conducano a risposte aggressive e come la violenza possa manifestarsi anche in assenza di una precedente frustrazione evidente (Anderson & Bushman, 2002). È stato Leonard Berkowitz, nel 1989, a proporre una fondamentale riformulazione socio-cognitiva del modello attraverso la Teoria del Neoassociazionismo Cognitivo: Berkowitz argomenta che la frustrazione non produce direttamente l'aggressività, bensì genera uno stato di affetto negativo avversivo (Berkowitz, 1989). Tale stato di attivazione (*arousal*) innesca automaticamente due tipi di risposte primarie nella memoria semantica: tendenze all'attacco, legate all'ira, o tendenze alla fuga, legate alla paura. Sarà poi l'elaborazione cognitiva secondaria dell'individuo, unitamente alla presenza di indizi ambientali dotati di significato aggressivo (il noto “*weapons effect*”), a determinare se lo stato emotivo negativo si traduca o meno in un'effettiva condotta violenta.

Questo processo di revisione dei fattori determinanti ha trovato un'ulteriore espansione negli anni '70 (Bandura, 1973), grazie ad Albert Bandura e alla sua Teoria dell'Apprendimento Sociale. Attraverso gli esperimenti condotti con il pupazzo Bobo, Bandura dimostra che le condotte aggressive non richiedono necessariamente né spinte pulsionali interne né esperienze dirette di frustrazione, ma possono essere apprese

attraverso l'osservazione e l'imitazione di modelli sociali (*modelling*), processo anche noto come apprendimento vicario (Bandura, 1961). L'aggressività viene così concettualizzata come un comportamento sociale più complesso, acquisito ed emesso in funzione dei rinforzi anticipati, che siano ricompense sociali, efficacia percepita o approvazione da parte del gruppo dei pari. Bandura evidenzia anche il ruolo cruciale dei processi di disimpegno morale, quali la deumanizzazione della vittima, la diffusione di responsabilità e la giustificazione morale, ovvero meccanismi cognitivi che consentono all'individuo di disattivare i controlli interni e di mettere in atto condotte aggressive senza avvertire alcuna autocondanna o senso di colpa.

L'integrazione dei fattori cognitivi ha spianato la strada alla successiva rivoluzione cognitivista degli anni '80, periodo in cui l'attenzione della ricerca si è spostata sulla struttura delle rappresentazioni mentali e sugli schemi di elaborazione dell'informazione sociale (Anderson & Bushman, 2002). In questo ambito, Huesmann (1988) sviluppa la Teoria dei Copioni (*Script Theory*), secondo cui i comportamenti sociali complessi, inclusi quelli aggressivi, sono guidati da "script" memorizzati nella memoria a lungo termine durante l'infanzia. Gli script sono strutture cognitive che specificano quali eventi sono probabili in una determinata situazione, come l'individuo dovrebbe reagire e quali dovrebbero essere gli esiti delle azioni: un bambino esposto a contesti familiari o mediatici violenti sviluppa ed organizza script di risposta aggressivi che, una volta consolidati e automatizzati, diventano altamente resistenti al cambiamento e vengono usati come euristiche per interpretare la realtà e risolvere i conflitti interpersonali nell'età adulta. A integrazione di ciò, Dodge (1986) introduce il modello del Social Information Processing (SIP), dimostrando che l'aggressività reattiva deriva spesso da una distorsione dell'attribuzione di ostilità (*Hostile Attributional Bias*), ovvero un deficit nelle fasi di decodifica e interpretazione degli indizi sociali per cui gli individui tendono a

sovrastimare le intenzioni ostili dell'interlocutore di fronte ad azioni altrui che risultano ambigue, attivando risposte sproporzionate di difesa o attacco.

Il culmine di questo ampio percorso di evoluzione metodologica è rappresentato dalla sintesi proposta da Anderson e Bushman (2002), che formulano il General Aggression Model (GAM), ovvero un quadro teorico integrato di natura socio-cognitiva e biopsicosociale che inserisce tutte le teorie precedenti in un unico sistema. Il modello postula che ogni episodio aggressivo sia il risultato di un breve ciclo di interazione sociale articolato su tre livelli fondamentali: gli input (variabili individuali come tratti di personalità e genere, e variabili situazionali come provocazioni o frustrazioni), lo stato interno attuale dell'individuo (modificato lungo le tre vie interconnesse di cognizione, affetto e arousal fisiologico), e infine i processi di valutazione e decisione, che possono condurre a un'azione immediata e impulsiva oppure, qualora vi siano risorse cognitive e tempo sufficienti, a una rivalutazione riflessiva e controllata. Inoltre, il GAM descrive gli effetti a lungo termine: il ripetersi di cicli aggressivi rinforza le strutture di conoscenza dell'individuo, modificando stabilmente la personalità attraverso la formazione di credenze normative favorevoli alla violenza, l'automazione di script aggressivi e la desensibilizzazione emotiva.

Il perfezionamento dei modelli teorici generali sull'aggressività ha consentito alla ricerca psicologica clinica di distinguere con precisione l'aggressività generale dalle sue declinazioni specifiche all'interno dei contesti relazionali e di coppia. La definizione classica di aggressività proposta da Baron e Richardson (1994), intesa come qualsiasi comportamento diretto verso un altro individuo con l'intenzione immediata di arrecare danno, in cui la vittima è motivata ad evitare tale trattamento, è stata progressivamente integrata dai modelli di salute pubblica per definire la Intimate Partner Violence (WHO, 2012). Anderson e Bushman (2002) affermano infatti che la violenza nelle relazioni

intime non si esaurisce nell'atto aggressivo fisico isolato, ma costituisce spesso un sistema complesso che si articola in molteplici costrutti e sottodimensioni operative: oltre alla violenza fisica propriamente detta, assumono rilevanza anche la violenza psicologica ed emotiva, la violenza sessuale e la coercizione, nonché la violenza economica. In conclusione, l'evoluzione del dibattito scientifico sull'aggressività testimonia un chiaro passaggio dalla sua concezione come forza biologica inevitabile a quella di una risposta comportamentale complessa, mediata da modelli socio-cognitivi e plasmata dalle dinamiche di potere e dalle strutture relazionali entro cui l'individuo è inserito (Anderson & Bushman, 2002).

2. Dimensioni dell'aggressività relazionale

2.1. Violenza fisica, sessuale e coercizione

La violenza fisica è definita da Straus e colleghi (1996) come l'uso intenzionale della forza fisica con potenziale lesivo (ad esempio tramite spinte, percosse, soffocamento, uso di armi). La violenza sessuale, invece, è specificamente definita come qualsiasi azione o tentativo di ottenere atti sessuali non consensuali attraverso l'uso della forza, minacce o manipolazione psicologica (Straus, 1996). Snead et al. (2019) evidenziano come la violenza sessuale perpetrata dal partner intimo comprenda sia lo stupro coniugale o da parte del partner sia la coercizione sessuale, definita come l'insieme di comportamenti finalizzati a costringere il partner a intraprendere attività sessuali non desiderate. La coercizione sessuale può manifestarsi attraverso diverse strategie, tra cui pressioni, ricatti emotivi, manipolazione o minacce, come la minaccia di interrompere la relazione qualora il partner rifiuti un rapporto sessuale. In questa prospettiva, essa può essere considerata una forma di controllo coercitivo, inteso come un insieme di

comportamenti strategici, intenzionali e continuativi attraverso i quali un partner mira a dominare l'altro e a limitarne l'autonomia. Lo stupro da parte del partner comprende invece qualsiasi rapporto sessuale non consensuale, ottenuto mediante l'uso della forza o della minaccia: sebbene la coercizione sessuale possa essere considerata meno grave rispetto allo stupro, essa risulta significativamente più frequente e può assumere carattere ripetitivo, associandosi spesso ad altre forme di minaccia e violenza. La letteratura riportata da Snead et al. (2019) distingue inoltre diverse forme di coercizione sessuale e di stupro da parte del partner, evidenziando come tali comportamenti possano collocarsi lungo un continuum di gravità e assumere caratteristiche differenti a seconda delle modalità attraverso cui vengono perpetrati. Gli autori (Snead et al., 2019) evidenziano inoltre una stretta relazione tra coercizione sessuale, gelosia, controllo e dinamiche di potere all'interno della relazione: la coercizione sessuale potrebbe rappresentare, in alcuni casi, una modalità attraverso cui l'uomo tenta di punire la partner per un'infedeltà passata o per il timore di una possibile infedeltà futura. In aggiunta, gli uomini che perpetrano violenza fisica risultano maggiormente propensi a ricorrere anche alla coercizione sessuale nei confronti della partner rispetto agli uomini che non presentano comportamenti di abuso. Per quanto riguarda la diffusione del fenomeno, le stime relative alla coercizione sessuale nelle relazioni intime risultano estremamente variabili: gli studi esaminati (Snead et al., 2019) riportano percentuali comprese tra il 3% e il 59% delle donne che riferiscono di aver sperimentato almeno una forma di coercizione sessuale all'interno di una relazione intima. Le stime possono inoltre variare in funzione delle caratteristiche sociodemografiche e culturali dei campioni considerati: tali dati devono tuttavia essere interpretati con cautela, poiché le vittime non sempre riconoscono o

identificano la propria esperienza come una forma di coercizione sessuale e, inoltre, la letteratura non presenta una definizione completamente standardizzata del fenomeno (Snead et al., 2019).

La coercizione sessuale da parte del partner può infine determinare importanti conseguenze fisiche, psicologiche ed emotive: sul piano ginecologico, le conseguenze possono includere dolore genitale cronico, traumi o alterazioni dell'apparato genitale, aborto spontaneo, gravidanze indesiderate e infezioni sessualmente trasmissibili, oltre ad una maggiore frequenza di disturbi urinari ed irritazioni genitali. Le conseguenze non si limitano tuttavia alla dimensione fisica, infatti la coercizione sessuale è stata associata ad aspetti psicologici come depressione, sintomi post-traumatici, ansia, vergogna, senso di colpa; le donne vittime di coercizione sessuale possono inoltre presentare una minore autostima, un'immagine di sé più negativa, una maggiore paura della sessualità e maggiori difficoltà nel raggiungimento dell'orgasmo rispetto alle donne che hanno subito esclusivamente violenza fisica (Snead et al., 2019).

Un ulteriore contributo alla comprensione dell'aggressività nelle relazioni intime è fornito dallo studio di Waltz et al. (2000), che ha verificato empiricamente la tipologia tripartita dei perpetratori di violenza domestica proposta da Holtzworth-Munroe e Stuart: i risultati hanno confermato l'esistenza di tre distinti gruppi di uomini che perpetrano violenza nei confronti della partner, caratterizzati da differenti livelli di violenza, disagio psicologico e psicopatologia. Il primo gruppo, definito "generalmente violento", comprende uomini caratterizzati da livelli più elevati di violenza, che non si limita al contesto familiare, ma si manifesta anche al di fuori della relazione di coppia; il secondo gruppo, definito "patologico", presenta invece livelli di violenza moderatamente elevati associati

però ad un marcato disagio psicologico, mentre il terzo gruppo, denominato “family only”, è caratterizzato da livelli complessivamente inferiori sia di violenza sia di psicopatologia, con comportamenti aggressivi prevalentemente circoscritti all’ambito familiare.

Un aspetto particolarmente rilevante ai fini della comprensione delle dinamiche di aggressività e gelosia riguarda il ruolo dell’abuso emotivo: le mogli degli uomini appartenenti ai gruppi “generalmente violento” e “patologico” hanno riferito livelli significativamente maggiori di abuso emotivo da parte dei propri mariti rispetto alle mogli degli uomini appartenenti al gruppo “family only”. Questo risultato suggerisce che le forme più gravi di violenza fisica siano frequentemente accompagnate da modalità di interazione caratterizzate da svalutazione, intimidazione e abuso psicologico. Per quanto riguarda nello specifico la gelosia, lo studio ha evidenziato una differenza significativa tra i gruppi più violenti: gli uomini appartenenti al gruppo “patologico” presentavano livelli di gelosia significativamente superiori rispetto agli uomini classificati come “generalmente violenti” e tale risultato appare particolarmente significativo poiché suggerisce che la gelosia non è necessariamente associata in modo lineare alla gravità della violenza. Al contrario, essa sembra assumere una rilevanza specifica nel profilo degli uomini caratterizzati da maggiore disagio psicologico e da una più marcata presenza di caratteristiche psicopatologiche.

La rilevanza dell’approccio tipologico alla comprensione della violenza nelle relazioni intime trova conferma anche nella letteratura più recente: in particolare, Vignola-Lévesque e Léveillé (2022), analizzando caratteristiche criminologiche, situazionali e psicologiche di uomini autori di violenza nelle relazioni intime e di omicidio del partner, hanno individuato quattro distinti

profili di perpetratori, differenziati, tra gli altri aspetti, per caratteristiche di aggressività generalizzata, controllo, dipendenza e vulnerabilità psicologica. Tali risultati confermano come gli autori di violenza nelle relazioni intime non costituiscano una categoria omogenea e come la comprensione del fenomeno richieda l'analisi congiunta della gravità e della generalizzazione della violenza, nonché delle caratteristiche psicologiche e psicopatologiche individuali.

In questa direzione, una recente revisione sistematica di Giesbrecht, Keown e Bruer (2026), che ha sintetizzato cinquant'anni di ricerca sulle tipologie degli uomini autori di violenza nelle relazioni intime, evidenzia la persistente rilevanza dell'approccio tipologico e conferma l'ampia eterogeneità dei profili individuati in letteratura: tra le classificazioni maggiormente studiate continuano infatti a emergere modelli riconducibili alle distinzioni tra perpetratori caratterizzati da violenza prevalentemente circoscritta alla relazione, soggetti con comportamenti violenti più generalizzati e individui caratterizzati da maggiore vulnerabilità psicologica e psicopatologica.

2.2. Violenza emotiva, psicologica e controllo

La violenza psicologica o emotiva è definita da atti verbali o non verbali finalizzati a svalutare, umiliare, minacciare, manipolare o isolare la vittima dal network sociale (Tolman, 1989). O'Leary e Slep (2003) la suddividono in tre tipologie: aggressività verbale, comportamenti controllanti (*mate-retention behaviors*), dominanti e coercitivi (*dominant behaviors*) e tattiche legate alla gelosia (*jealous behaviors*). Le tattiche dominanti consistono nel controllo delle attività del partner all'interno della sua sfera sociale e familiare: tra le più comuni rientrano le strategie di isolamento, attraverso le quali la vittima viene indotta a

interrompere o limitare i rapporti con amici e familiari, oppure viene portata a percepire come inappropriata la frequentazione di persone dell'altro sesso (Muñoz-Rivas et al., 2019). Le tattiche legate alla gelosia, invece, possono essere definite come l'espressione di un desiderio di controllo e possesso nei confronti del partner, accompagnato da comportamenti volti a monitorarne le attività e gli spostamenti: tra questi rientrano, ad esempio, il controllo di ciò che il partner fa e la richiesta insistente di conoscere dove si sia recato o con chi abbia trascorso il proprio tempo (Muñoz-Rivas et al., 2019).

2.2.1. Aggressività verbale

L'aggressività verbale rappresenta la forma di aggressione psicologica maggiormente studiata e comprende comportamenti quali gli insulti, le minacce, il rivolgere al partner affermazioni con l'intenzione di ferirlo e l'utilizzo prolungato del silenzio come modalità aggressiva (Munoz-Rivas et al., 2019).

L'aggressività verbale appare strettamente associata alla coercizione sessuale e alle dinamiche di potere (Snead et al., 2019). Gli insulti rivolti al partner possono infatti costituire una modalità di mantenimento della dominanza e del controllo, attribuendo implicitamente alla vittima la responsabilità della violenza subita: essi possono comprendere forme di disprezzo, derisione e svalutazione e rappresentano una specifica manifestazione di abuso verbale. Ciò suggerisce che le diverse forme di aggressività all'interno della relazione possano risultare interconnesse e inserirsi in una più ampia dinamica di dominio (Snead et al., 2019).

Anche Hammett et al. (2021) riportano che i comportamenti di ostilità verbale, quali insulti e minacce, sono presenti in una quota molto elevata delle coppie della

popolazione generale: gli autori aggiungono però che, sebbene l'aggressività psicologica sia frequentemente associata alla violenza fisica, le due forme di aggressività non risultano necessariamente coincidenti. In particolare, quasi tutte le coppie caratterizzate da comportamenti di aggressione fisica riferiscono anche forme di aggressività psicologica; al contrario, la maggior parte delle coppie che manifestano aggressività psicologica non ricorre necessariamente a comportamenti fisicamente violenti, soprattutto quando le condotte psicologicamente aggressive sono meno frequenti e meno intense (Hammett et al., 2021). Viene inoltre evidenziato che il passaggio dall'aggressività psicologica a quella fisica sembra essere influenzato da specifiche condizioni relazionali e socioeconomiche: in particolare, la relazione tra aggressività psicologica e violenza fisica risulta più forte nelle coppie caratterizzate da una comunicazione di qualità inferiore, contraddistinta da una minore positività, una maggiore negatività e una ridotta capacità di gestire efficacemente gli scambi conflittuali. Anche una maggiore condizione di svantaggio socioeconomico sembra contribuire ad aumentare la probabilità che l'aggressività psicologica si accompagni a manifestazioni di violenza fisica (Hammett et al., 2021).

Un recente studio di Collier et al. (2025) afferma che le forme più sottili di IPV, che comprendono comportamenti quali insulti, appellativi offensivi e svalutazioni finalizzati a sminuire o manipolare il partner, possono essere minimizzate e risultano ancora relativamente poco approfondite nella letteratura scientifica. Per questo motivo, l'obiettivo dello studio era esaminare se alcuni indicatori relativi al rendimento accademico, alla salute mentale, alle relazioni interpersonali e al supporto sociale differissero significativamente in funzione della presenza di violenza verbale da parte del partner: complessivamente, l'11,3% degli studenti

del campione ha riferito di aver sperimentato forme di IPV verbale. L'analisi dei risultati non ha evidenziato differenze significative nella prevalenza del fenomeno in relazione al sesso, alla cittadinanza o al livello di studi (laurea o post-laurea). Tuttavia, rispetto agli studenti che non avevano riferito esperienze di IPV verbale, coloro che ne avevano riportato la presenza mostravano una probabilità significativamente maggiore di presentare difficoltà accademiche, peggiori condizioni di salute mentale, sentimenti di solitudine o isolamento, problematiche nelle relazioni familiari e amicali, nonché esperienze di bullismo e cyberbullismo, indipendentemente dal sesso.

2.2.2. Sorveglianza relazionale

Il termine stalking viene generalmente utilizzato per descrivere una modalità di condotta caratterizzata da comportamenti di ricerca persistente e da intrusioni ripetute nella vita di un'altra persona, che possono protrarsi per periodi di diversi mesi o, in alcuni casi, anche per anni (Tjaden & Thoennes, 1998; Parkhill et al., 2022). Secondo Roberts (2002), una delle forme più frequenti di stalking riguarda gli ex partner: rispetto alle condotte persecutorie messe in atto da sconosciuti o semplici conoscenti, quelle perpetrate da un ex partner sembrano presentare una maggiore probabilità di sfociare in comportamenti violenti nei confronti della vittima.

Nel campione esaminato da Roberts (2002), circa il 34% dei partecipanti poteva essere classificato come vittima di stalking, mentre un ulteriore 32% aveva subito forme di molestia o comportamento persecutorio da parte dell'ex partner. L'autore ipotizza che la durata della relazione possa rappresentare un elemento rilevante: i rapporti sentimentali più duraturi potrebbero infatti favorire lo

sviluppo di legami affettivi maggiormente intensi rispetto alle relazioni di breve durata. Di conseguenza, la conclusione di una relazione particolarmente significativa potrebbe essere accompagnata da vissuti più marcati di perdita, rabbia e frustrazione, favorendo in uno dei partner il tentativo di mantenere un contatto con l'altro anche quando quest'ultimo non lo desidera. Roberts (2002) sottolinea, tuttavia, la necessità di ulteriori ricerche per approfondire il rapporto tra durata della relazione, intensità del legame e successive condotte persecutorie. I risultati dello studio hanno inoltre fornito sostegno alle ipotesi formulate in merito alle caratteristiche degli ex partner degli autori di stalking: in particolare, questi soggetti risultavano più frequentemente associati a una storia di coinvolgimento in attività criminali, precedenti comportamenti violenti, consumo frequente di sostanze stupefacenti, abuso di alcol, problematiche relative alla salute mentale, difficoltà nella costruzione di relazioni interpersonali, modalità di risposta emotiva inappropriate, nonché livelli elevati di gelosia e sospettosità rispetto alle relazioni dell'ex partner con altre persone. Considerando l'intero campione, composto da 305 partecipanti, le caratteristiche riscontrate in più della metà dei casi erano principalmente la gelosia, presente nel 67% dei soggetti, e la sospettosità nei confronti delle relazioni del partecipante con altre persone, rilevata nel 62% dei casi (Roberts, 2002).

La letteratura più recente (Logan & Lynch, 2018) continua a evidenziare la stretta connessione tra stalking e violenza nelle relazioni intime, mostrando come le condotte persecutorie successive alla fine di una relazione possano rappresentare una prosecuzione o un'escalation di precedenti dinamiche di abuso. In particolare, è stata riscontrata un'associazione tra la gravità della violenza sperimentata durante la relazione e la probabilità di subire comportamenti di stalking dopo la

sua conclusione (Logan & Lynch, 2018). Analogamente, studi condotti su casi di intimate partner stalking hanno evidenziato come tali condotte possano coesistere con forme di violenza fisica di diversa gravità, sottolineando la necessità di considerare lo stalking all'interno di un più ampio continuum di violenza e controllo nelle relazioni intime (Storey et al., 2019).

Anche Thompson et al. (2013) hanno evidenziato che la probabilità di mettere in atto comportamenti violenti nell'ambito dello stalking è associata a una combinazione di fattori storici, psicologici e contestuali. In particolare, la presenza di precedenti episodi di violenza domestica di intensità moderata, eventi scatenanti e livelli elevati di rabbia rappresentava la combinazione di variabili maggiormente associata sia allo stalking moderato sia a quello grave. Nel caso della forma più grave, a questi fattori si aggiungevano una storia di precedenti comportamenti violenti, un marcato bisogno di controllo, la presenza di minacce e l'uso di sostanze stupefacenti. Per quanto riguarda i fattori socioculturali e psicologici, il bisogno di controllo è risultato l'unico elemento a mantenere un'associazione significativa con la violenza grave anche dopo aver considerato simultaneamente le altre variabili. In questa prospettiva, i fattori psicologici e socioculturali potrebbero non agire necessariamente come predittori indipendenti della violenza, ma contribuire a modulare il modo in cui gli individui reagiscono a situazioni ad alto rischio, come gli eventi che precedono o innescano i comportamenti di stalking (Thompson et al., 2013).

Un ulteriore risultato riguarda il genere degli autori di stalking: nello stesso studio (Thompson et al., 2013), infatti, non sono emerse differenze sostanziali tra uomini e donne nella frequenza complessiva dei comportamenti di stalking. Anche per quanto concerne la violenza grave, i tassi risultavano simili tra i due sessi, mentre

le donne mostravano una frequenza quasi doppia di comportamenti di intensità moderata rispetto agli uomini: gli autori precisano tuttavia che, poiché il campione era composto prevalentemente da donne, i risultati devono essere interpretati soprattutto in relazione alle caratteristiche delle stalker di sesso femminile (Thompson et al., 2013).

2.2.3. Aggressività digitale

L'aggressività digitale (*online control aggression*) può essere definita come l'utilizzo di dispositivi tecnologici e applicazioni digitali finalizzato a violare la privacy del partner e a monitorarne, limitarne o condizionarne le attività e le decisioni nell'ambiente virtuale (Rodríguez-de-Arriba et al., 2024). Si tratta, quindi, di una forma di controllo che si sviluppa attraverso gli strumenti digitali e che può comprendere una varietà di comportamenti, caratterizzati da differenti livelli di intrusività. Nella letteratura, l'aggressività e i comportamenti violenti mediati dalle tecnologie digitali sono stati descritti attraverso una pluralità di denominazioni, riflettendo la complessità e l'eterogeneità del fenomeno. Tra i termini maggiormente utilizzati nell'ambito delle relazioni sentimentali si annoverano, ad esempio, *Cyber Dating Abuse* (CDA; Zweig et al., 2013; Borrajo et al., 2015), *Digital Dating Abuse* (DDA; Reed et al., 2016), *Digital Dating Violence* (DDV; Brown & Hegarty, 2018) ed *Electronic Dating Violence* (EDV; Hinduja & Patchin, 2011). Sebbene tali concetti presentino elementi simili, essi non risultano necessariamente sovrapponibili, poiché possono focalizzarsi su differenti manifestazioni del comportamento aggressivo, quali il controllo, il monitoraggio, le molestie, le minacce o altre forme di intrusione nella sfera personale del partner: la molteplicità delle definizioni utilizzate riflette, pertanto,

l'assenza di un unico costrutto unitario e universalmente condiviso per descrivere l'aggressività mediata dalle tecnologie digitali. Di conseguenza, anche le modalità attraverso cui tale fenomeno viene operazionalizzato e misurato risultano eterogenee: gli strumenti disponibili possono infatti differire sia nella definizione del fenomeno, sia nelle specifiche dimensioni comportamentali prese in considerazione.

Tra le condotte maggiormente rilevate rientrano il monitoraggio degli account personali e delle informazioni condivise online, nonché la richiesta o la pressione affinché il partner comunichi le proprie password o altre credenziali private (Rodríguez-de-Arriba et al., 2024). Il controllo può inoltre assumere forme più dirette, attraverso interventi sulle attività e sulle relazioni online dell'altro (ad esempio la cancellazione di alcuni contatti dai suoi profili social); tutto ciò evidenzia come le tecnologie digitali possano offrire nuove possibilità di sorveglianza all'interno delle relazioni sentimentali.

Un comportamento che viene frequentemente ricondotto all'aggressività digitale consiste nella ricerca insistente di contatto attraverso chiamate, messaggi o il coinvolgimento di terze persone, anche quando il partner manifesta il desiderio di interrompere temporaneamente le comunicazioni: la reiterazione di tali tentativi può infatti generare nel destinatario sentimenti di disagio, pressione o insicurezza (Reed et al., 2017). Tuttavia, non tutta la letteratura considera questa condotta come una semplice manifestazione di controllo online. Sánchez-Jiménez et al. (2015), ad esempio, la distinguono come una specifica forma di intrusività online, caratterizzata da peculiarità proprie. Secondo questa prospettiva, ciò che distingue l'intrusività online dalle altre forme di controllo è soprattutto il contesto in cui il comportamento si manifesta e la motivazione che lo sostiene. Durante

l'adolescenza, tali condotte possono comparire, ad esempio, in seguito a un conflitto di coppia, quando uno dei partner interrompe la comunicazione, non risponde ai messaggi o blocca l'altro. I ripetuti tentativi di ristabilire il contatto possono essere quindi motivati dal desiderio di recuperare la vicinanza emotiva o di ricomporre la relazione, sebbene attraverso modalità aggressive e disfunzionali di gestione del conflitto (Sánchez-Jiménez et al., 2014). In questo senso, l'intrusività online sembrerebbe configurarsi come una forma di aggressività più situazionale e meno intenzionalmente pianificata rispetto alle condotte di monitoraggio e controllo sistematico delle attività digitali del partner.

Per quanto riguarda la diffusione del fenomeno, le evidenze disponibili (Sánchez-Jiménez et al., 2014) indicano che l'aggressività online è piuttosto frequente nelle relazioni sentimentali adolescenziali. Le stime riportate in letteratura variano considerevolmente: alcuni studi hanno rilevato un coinvolgimento di circa il 50% degli adolescenti (Cava et al., 2020), mentre altre ricerche hanno riscontrato percentuali pari o superiori all'80% (Sánchez-Jiménez et al., 2015). L'intrusività online, al contrario, è stata oggetto di un numero più limitato di studi e risulta attualmente identificata in modo specifico principalmente attraverso il Cyberdating Q_A (Sánchez-Jiménez et al., 2015). Le prevalenze riportate per questa forma di aggressività risultano comunque comparabili a quelle relative al controllo online, oscillando indicativamente tra il 50% e il 70% a seconda del contesto nazionale (Sánchez-Jiménez et al., 2014). Tuttavia, la limitata disponibilità di studi non consente ancora di trarre conclusioni definitive sulla diffusione del fenomeno, rendendo necessari ulteriori approfondimenti empirici.

2.2.4. Aggressività indiretta e sociale

Nella letteratura psicologica, l'aggressività indiretta viene descritta come una modalità di comportamento aggressivo caratterizzata dall'impiego di strategie prevalentemente non fisiche e spesso poco manifeste, finalizzate a danneggiare il benessere emotivo o psicologico dell'altro attraverso la compromissione delle sue relazioni interpersonali, della reputazione o dello status sociale. A differenza delle forme dirette di aggressività, che comprendono principalmente comportamenti fisici o verbali espliciti, l'aggressività indiretta può essere esercitata attraverso modalità più sottili, rendendo talvolta meno immediatamente riconoscibili sia il comportamento aggressivo sia l'intenzionalità dell'autore (Crothers et al., 2026). All'interno di questo ambito, Crothers et al. (2026) distinguono principalmente tra aggressività relazionale (*relational aggression*) e aggressività sociale (*social aggression*). La prima riguarda prevalentemente la manipolazione o il danneggiamento di una specifica relazione interpersonale e può manifestarsi attraverso comportamenti quali ignorare deliberatamente l'altra persona, adottare un tono freddo o ostile, utilizzare il sarcasmo, minacciare la conclusione della relazione o sfruttare il rapporto interpersonale per provocare sofferenza. L'aggressività sociale, invece, coinvolge maggiormente le dinamiche di gruppo ed è finalizzata a compromettere lo status, la reputazione o l'appartenenza sociale della vittima, attraverso condotte quali il pettegolezzo, la diffusione di voci, l'isolamento e l'esclusione sociale (Crothers et al., 2026).

Sebbene queste forme di aggressività siano concettualmente distinguibili, la letteratura evidenzia una significativa eterogeneità terminologica: espressioni quali *indirect aggression*, *indirect bullying*, *relational aggression* e *social aggression* vengono talvolta utilizzate per descrivere fenomeni parzialmente sovrapponibili. Tale variabilità terminologica si riflette anche nelle modalità di

definizione e di misurazione del fenomeno, rendendo complesso confrontare direttamente i risultati dei diversi studi: gli autori sottolineano pertanto la necessità di una maggiore chiarezza concettuale e metodologica (Crothers et al., 2026).

2.3. Violenza economica

La violenza economica è dettata da comportamenti mirati a controllare la capacità della vittima di acquisire, utilizzare e mantenere risorse finanziarie (Adams et al., 2008). Si tratta dunque di azioni come il sabotaggio lavorativo, la privazione di denaro, la contrazione di debiti forzati (Postmus et al., 2012; 2015).

Mankowski et al. (2013) hanno analizzato le diverse modalità attraverso cui la violenza nelle relazioni intime può manifestarsi in relazione alla sfera lavorativa, individuando cinque distinti profili di abuso: tattiche di bassa intensità, interferenza con l'attività lavorativa, interferenza accompagnata da minacce o violenza effettiva, abuso estremo in assenza di gelosia e abuso estremo. Tali categorie sono state definite sulla base della combinazione e della gravità dei comportamenti messi in atto dagli uomini nei confronti delle proprie partner, considerando condotte quali il controllo, il monitoraggio, la gelosia, l'interferenza con il lavoro e le minacce o gli episodi di violenza.

I risultati mostrano che queste diverse configurazioni di violenza sono associate a caratteristiche individuali e socioeconomiche differenti: variabili quali il livello di reddito e di istruzione e la condizione lavorativa della partner sembrano distinguere i diversi profili di abuso.

Un aspetto particolarmente rilevante riguarda le possibili ripercussioni di tali comportamenti sulla dimensione lavorativa di entrambi i partner. Le condotte di

interferenza possono, infatti, essere utilizzate intenzionalmente per ostacolare la possibilità della partner di ottenere o mantenere un'occupazione, soprattutto nei casi in cui l'uomo desideri limitarne l'autonomia economica o impedirne il lavoro al di fuori dell'ambiente domestico (Mankowski et al., 2013).

Il disempowerment femminile può quindi rappresentare un fattore che ostacola la capacità delle donne di lasciare una relazione o di opporsi ai comportamenti violenti del partner (Parish et al., 2004). La letteratura citata dagli autori suggerisce che sebbene da un lato l'aumento del reddito femminile sia generalmente associato a una riduzione della violenza, questa relazione può non essere sempre così lineare: quando la donna contribuisce in misura molto elevata al reddito familiare, infatti, il partner può reagire negativamente a tale condizione, manifestando frustrazione attraverso comportamenti violenti.

Parish e colleghi (2004) suggeriscono che bassi livelli di istruzione, occupazioni scarsamente qualificate e condizioni economiche svantaggiate sono identificati come potenziali fattori di rischio per la violenza da parte del partner, in relazione al maggiore livello di stress che tali condizioni possono generare all'interno della coppia, soprattutto quando il partner maschile presenta uno status socioeconomico particolarmente basso.

Nel complesso, questi risultati evidenziano come l'autonomia economica, la distribuzione delle risorse e gli squilibri di potere tra i partner possano influenzare le dinamiche di violenza all'interno della relazione.

3. Misurazione dell'aggressività

3.1. Multidimensionalità della misurazione: principali strumenti

La misurazione della violenza nelle relazioni intime presenta una notevole eterogeneità sia nella definizione delle dimensioni considerate sia negli strumenti utilizzati per la loro valutazione. Nella revisione sistematica condotta da Li et al. (2024) sono stati identificati 18 strumenti di screening dell'IPV, sviluppati per la popolazione generale e caratterizzati da una struttura e da contenuti differenti. Gli strumenti esaminati includono misure multidimensionali, quali la *Revised Conflict Tactics Scale* (CTS-2; Straus et al., 1996), e strumenti maggiormente focalizzati su specifiche manifestazioni della violenza, tra cui la violenza sessuale, il maltrattamento psicologico, la coercizione sessuale o il controllo. Complessivamente, gli strumenti comprendevano un numero di item molto variabile, da 1 a 78, utilizzavano differenti modalità di risposta, tra cui risposte dicotomiche e scale Likert, e potevano essere somministrati mediante autosomministrazione oppure attraverso un'intervista faccia a faccia. Sebbene molti degli strumenti considerati permettano di rilevare più forme di IPV, la loro struttura dimensionale e il modo in cui tali componenti vengono definite differiscono considerevolmente tra le misure. La revisione evidenzia pertanto che l'IPV non viene operazionalizzata attraverso un unico modello di misurazione, ma attraverso strumenti che selezionano e combinano in maniera differente le sue diverse manifestazioni comportamentali (Li et al., 2024).

Tra le scale maggiormente diffuse e utilizzate nella letteratura scientifica spicca la *Conflict Tactics Scale* (CTS; Straus, 1979) e la sua successiva revisione, la CTS2. Questo strumento, storicamente scelto per la ricerca sull'aggressività di coppia, misura le strategie di gestione dei conflitti attraverso 78 item organizzati in coppie di domande (che misurano il comportamento agito o subito) suddivisi

in cinque sottoscale: aggressività psicologica, violenza fisica lieve, violenza fisica grave, coercizione sessuale e lesioni fisiche (Alexander et al., 2022).

Per rispondere alla necessità di stimare l'escalation e il rischio letale, è stato sviluppato il *Danger Assessment* (DA; Campbell, 1986). Questo strumento, concepito prevalentemente per la somministrazione a vittime di genere femminile, valuta la gravità della violenza e il rischio di femmicidio mediante l'integrazione di un calendario informativo (utile a ricostruire la frequenza degli episodi nell'ultimo anno) e di una lista di 20 item dicotomici incentrati su specifici fattori di rischio, quali la disponibilità di armi da fuoco, la disoccupazione del partner o le minacce di morte (Alexander et al., 2022). Sebbene il DA mostri un'elevata validità di criterio nella previsione di esiti letali o gravemente lesivi, la sua applicabilità è limitata dal target esclusivo delle vittime e da una scarsa sensibilità verso forme di violenza psicologica o relazionale di gravità moderata (Alexander et al., 2022).

Nei contesti sanitari e di primo intervento, in cui la brevità della somministrazione è un requisito fondamentale, si fa spesso ricorso allo strumento *Hurt, Insult, Threaten, and Scream* (HITS; Sherin et al., 1998). Composto da soli quattro item valutati su scala Likert a cinque punti, l'HITS opera come uno screening rapido orientato alla rilevazione di maltrattamenti fisici e verbali, garantendo una buona sensibilità clinica a fronte, tuttavia, di una ridotta capacità di approfondimento per quanto riguarda le dinamiche di coercizione economica o sessuale (Alexander et al., 2022).

Nel contesto della valutazione quantitativa dell'abuso psicologico e delle dinamiche di controllo coercitivo nelle relazioni intime, uno degli strumenti storici di maggior rilievo è la *Psychological Maltreatment of Women Index*

(PMWI), sviluppata da Tolman nel 1989. La PMWI è stata progettata per rilevare le molteplici manifestazioni dell'abuso emotivo e della condotta controllante esercitata dal partner maschile nei confronti delle donne, superando i limiti dei primi strumenti orientati prevalentemente all'aggressione fisica (Alexander et al., 2022). La versione originale della PMWI si compone di 55 item (da cui è stata successivamente derivata una versione breve, la *PMWI-Short Form*, ampiamente utilizzata nella ricerca clinica e sociale) ed è concettualizzata su due sottoscale principali: la prima riguarda la dominanza e l'isolamento, e valuta i tentativi del perpetratore di isolare la vittima da fonti esterne di supporto, di richiedere sottomissione, di monitorare i suoi spostamenti; la seconda considera l'abuso emotivo-verbale e misura le condotte atte a sminuire, umiliare, insultare o svaloriare la partner. I soggetti rispondono su una scala Likert, indicando la frequenza con cui hanno subito o agito specifici comportamenti (Alexander et al., 2022). Nello studio condotto da Alexander e collaboratori (2022) viene evidenziato come la PMWI sia in grado di distinguere accuratamente tra donne vittime di maltrattamento psicologico severo e donne con semplice insoddisfazione o conflittualità di coppia.

La *Multidimensional Measure of Emotional Abuse* (MMEA) sviluppata da Murphy e Hoover (1999) è stata concepita per misurare sia la perpetrazione sia la vittimizzazione dell'abuso emotivo all'interno delle relazioni intime o di dating. Nella sua versione originale, lo strumento comprende 54 item (spesso ridotti in forme brevi a 28 item), suddivisi in quattro sottoscale dimensionali concettualmente distinte: Dominanza/Intimidazione, Denigrazione, Isolamento/Coercizione Restrittiva e Ritiro Ostile. Come evidenziato nella sintesi teorica e metodologica fornita da Alexander et al. (2022), la MMEA possiede

eccellenti qualità psicometriche, tra cui la validità discriminante: è perciò in grado di distinguere accuratamente tra normale conflittualità di coppia e pattern cronici di abuso psicologico sistematico ed è stata inoltre ampiamente validata e utilizzata su campioni universitari e di giovani adulti, rendendola uno strumento di elezione per rilevare le prime fasi di strutturazione delle dinamiche di abuso nei giovani.

Per cogliere la natura multilivello e sistemica dell'abuso, la letteratura ha introdotto la *Scale of Economic Abuse* (SEA; Adams et al., 2008). L'evoluzione della valutazione dell'abuso economico all'interno dell'IPV ha visto inizialmente l'impiego di singoli item inseriti in scale di abuso psicologico più ampie (Postmus et al., 2020). Per colmare questa lacuna, Adams e colleghi (2008) hanno sviluppato la *Scale of Economic Abuse* (SEA), la prima misura a valutare l'abuso economico come componente unica, articolata in 17 item di controllo economico e 11 di sfruttamento economico, dimostrando un'ottima coerenza interna e validità di costrutto tramite correlazioni con altri strumenti psicometrici validati (Straus, 1979; Adams et al., 2008). Successivamente, Postmus e colleghi (2016) hanno ridotto la scala a 12 item (SEA-12), suddividendola in controllo economico, sabotaggio lavorativo e sfruttamento economico, con buone proprietà psicometriche (Postmus et al., 2016). Più recentemente, Adams e colleghi (2020) hanno revisionato lo strumento creando la SEA2. Questa versione ridotta a 14 item si compone di due sottoscale, restrizione economica e sfruttamento economico, mostrando solidi coefficienti di affidabilità e validità discriminante legata all'indebitamento

Nell'ambito della valutazione psicometrica dell'*Intimate Partner Sexual Violence* (IPSV), la letteratura scientifica ha a lungo evidenziato la carenza di strumenti

capaci di cogliere la reale complessità e la fenomenologia delle condotte intra-relazionali di abuso (Tarzia et al., 2025). Molte delle scale tradizionali tendono a ridurre la violenza sessuale a episodi di aggressione fisica diretta o di rapporto sessuale forzato, fallendo nel rilevare le tattiche manipolative più sottili, la dimensione del degrado psicologico e il ruolo della motivazione del perpetratore (Tarzia et al., 2025). Per colmare tale lacuna, Tarzia e colleghi (2025) hanno sviluppato e validato la *Intimate Partner Sexual Violence Scale* (IPSVS), uno strumento multidimensionale progettato per misurare la violenza sessuale nelle relazioni di coppia assumendo l'intenzione del perpetratore come principio organizzatore centrale. Sotto il profilo della struttura psicometrica, la versione finale della IPSVS si compone di 20 item distribuiti su tre dimensioni fattoriali: la prima, denominata Dominanza e Umiliazione, raccoglie le condotte volte a esercitare controllo psicologico e sottomissione, includendo sia atti a elevata gravità fisica sia comportamenti d'abuso non fisici (quali la diffusione non consensuale di materiale intimo o la costrizione ad assistere ad atti sessuali con terzi; Tarzia et al., 2025). Il secondo fattore, denominato Coercizione Emotiva, misura le strategie verbali e manipolatorie orientate a instillare senso di colpa e insicurezza nella vittima, come le accuse di infedeltà o le minacce di abbandono di fronte al rifiuto sessuale (Tarzia et al., 2025). Infine, il terzo fattore, l'Indifferenza Aggressiva, rileva il totale disprezzo del perpetratore per l'autonomia e il benessere emotivo o fisico del partner, esemplificato dal proseguimento dell'atto sessuale a fronte di manifeste richieste di interruzione o di palese disagio (Tarzia et al., 2025). La IPSVS presenta eccellenti proprietà psicometriche, evidenziando un'elevata coerenza interna complessiva e indici soddisfacenti per ciascuna delle tre sottoscale; ciononostante, gli autori rilevano

alcuni limiti metodologici e di generalizzabilità: la scala è stata infatti validata su un campione di 702 donne residenti in Australia, rendendo necessarie future ricerche in contesti socioculturali differenti e per valutarne l'applicabilità su popolazioni maschili o gender-diverse (Tarzia et al., 2025).

Nel campo di ricerca sulle violenze e sugli abusi digitali di coppia, la scala maggiormente riconosciuta e utilizzata per misurare il Cyber Dating Abuse (CDA) è il *Cyber Dating Abuse Questionnaire* (CDAQ), sviluppato da Borrajo e colleghi (2015). Le revisioni sistematiche lo identificano come principale strumento di riferimento per misurare questo fenomeno nei giovani e negli adulti: il questionario è composto da 20 item e valuta sia la vittimizzazione sia la perpetrazione, utilizzando due sottoscale principali (Aggressione Diretta e Controllo/Monitoraggio). Lo studio di validazione ha dimostrato un'eccellente consistenza interna (alfa di Cronbach), oltre ad una solida validità di costrutto correlata significativamente con forme di violenza di coppia "offline" (fisica e psicologica) e con il cyberbullismo (Borrajo et al., 2015).

Per ciò che concerne la misurazione della violenza online nelle relazioni di coppia tra adolescenti (*cyber dating violence*), uno strumento recentemente presentato nello studio di Sanchez-Jimenez e collaboratori (2023) è il *Cyber Dating Violence Instrument for Teens* (CyDAV-T), che include sia la dimensione dell'aggressione sia quella della vittimizzazione. La versione finale comprende 19 item, strutturati su scala Likert a 5 punti e articolati in tre dimensioni: una verbale/emozionale (insulti e minacce), una dimensione di controllo (ad esempio di monitoraggio dell'attività sui social) e quella sessuale (che comprende comportamenti di pressione ad inviare o condividere contenuti intimi senza consenso).

Quando si parla della misurazione dello stalking e delle tattiche di sorveglianza, lo strumento comportamentale più diffuso è la *Stalking Behavior Checklist* (SBC; Coleman, 1997). E' un questionario self-report composto da 25 item su scala Likert a 6 punti e strutturato su due sotto-dimensioni principali: Inseguimento/Sorveglianza (focalizzata ad esempio su monitoraggio costante, pedinamenti, chiamate ripetute) e Violenza e Minacce (che comprende invece comportamenti più severi, come minacce esplicite di danno fisico, danneggiamento di beni o proprietà della vittima, violazione di domicilio e aggressioni). Ha eccellenti proprietà psicometriche, tra cui un'ottima validità di costrutto e di criterio: presenta infatti forti correlazioni positive con altre misure di violenza nelle relazioni intime (come la CTS2) e con scale che rilevano il rischio di recidiva e la gravità della gelosia ossessiva (Coleman, 1997).

3.2. Limiti metodologici in letteratura

L'operazionalizzazione e la misurazione dell'aggressività nelle sue diverse forme relazionali — da quella fisica e psicologica a quella economica e digitale — mettono in luce una serie di criticità psicometriche, metodologiche e teoriche che accomunano i principali strumenti impiegati in questo ambito di ricerca: da un punto di vista psicometrico, mentre la validità strutturale e la consistenza interna risultano generalmente ben documentate, aspetti cruciali come la validità di contenuto e quella di criterio appaiono spesso carenti, unitamente a una scarsa attenzione verso l'errore di misurazione e la sensibilità agli investimenti temporali (Li et al., 2024). L'adozione dei criteri stabiliti dal framework COSMIN (COnsensus-based Standards for the selection of health status Measurement INstruments; Mokkink et al., 2010) evidenzia infatti come la

maggior parte delle scale disponibili non mostri evidenze sufficienti a garantirne la piena raccomandazione, suggerendo la necessità di sviluppare strumenti più solidi e capaci di riflettere la natura complessa della violenza nelle relazioni intime (Li et al., 2024).

Oltre alle proprietà metriche, l'analisi dei singoli test fa emergere alcuni limiti significativi: strumenti storici e ampiamente diffusi come la CTS2, pur vantando una notevole generalizzabilità, tendono a rilevare i comportamenti aggressivi esclusivamente all'interno di situazioni di conflitto, lasciando in ombra le condotte agite al di fuori di questi contesti e omettendo di indagare le motivazioni sottostanti (ad esempio eventuali risposte di autodifesa) o il quadro generale di coercizione (Alexander et al., 2022). Allo stesso modo, questionari focalizzati sull'abuso psicologico come il *Psychological Maltreatment of Women Inventory* (PMWI) risentono di un'impostazione fortemente eteronormativa, essendo stati calibrati su campioni di donne vittime di violenza all'interno di relazioni eterosessuali; questo rende complessa la loro applicazione a contesti maschili o a individui LGBTQ+ senza adeguati adattamenti (Alexander et al., 2022). Inoltre, sia il PMWI sia la *Multidimensional Measure of Emotional Abuse* (MMEA) mostrano riserve sulla validità transculturale, dove certe dinamiche di controllo possono sovrapporsi a norme familiari o culturali tradizionali, e sulla tendenza a valutare i singoli atti in modo isolato, con il rischio di confondere le reazioni della vittima con le azioni prettamente coercitive dell'aggressore (Alexander et al., 2022).

Un ulteriore elemento critico è rappresentato dal divario tra la struttura originaria di molte scale e la rapida evoluzione dei contesti tecnologici: test ideati prima della diffusione degli smartphone e dei social, come il PMWI, la MMEA o la

Stalking Behavior Checklist (SBC), si concentrano soprattutto sulle manifestazioni tradizionali (ad esempio pedinamenti o molestie telefoniche), tralasciando forme attuali di cyber-controllo, localizzazione GPS e intrusioni digitali. D'altra parte, anche gli strumenti sviluppati in tempi più recenti per il contesto online, come il *Cyber Dating Abuse Questionnaire* (CDAQ; Borrajo et al., 2015), rischiano di mostrare segni di obsolescenza di fronte a fenomeni emergenti quali il tracciamento in tempo reale, la condivisione di contenuti temporanei o i deepfake (tecnologia basata sull'intelligenza artificiale utilizzata per creare o modificare contenuti multimediali rendendoli estremamente realistici). Inoltre, il CDAQ si focalizza prevalentemente sull'aggressione diretta e sul monitoraggio, lasciando meno spazio alle forme di violenza digitale a sfondo sessuale come la sextortion (Borrajo et al., 2015).

Infine, sul piano metodologico, occorre considerare che gran parte di questi strumenti è stata validata su campioni di convenienza composti prevalentemente da studenti universitari (Borrajo et al., 2015), risvolto che invita alla cautela quando si cercano di estendere i risultati a contesti clinici o a popolazioni a maggior rischio. A ciò si aggiungono i limiti intrinseci ai format self-report, legati alla desiderabilità sociale, alla sottostima dei comportamenti agiti e ai bias di memoria della vittimizzazione, oltre alla frequente presenza di un effetto pavimento per i comportamenti più gravi, che riduce la capacità degli strumenti di discriminare le forme di aggressione meno severe.

Un limite precedentemente citato e particolarmente rilevante nella letteratura relativa alla misurazione concerne la limitata inclusività dei campioni di validazione degli strumenti: le scale maggiormente impiegate sono state infatti sviluppate prevalentemente su coppie eterosessuali, sollevando interrogativi circa

la validità ecologica e la trasferibilità dei risultati a popolazioni non eterosessuali. Per rispondere a queste criticità, Dyar, Messinger et al. (2021) hanno sviluppato un toolkit di misure specificamente pensato per le popolazioni SGM (*Sexual and Gender Minorities*), utilizzabile sia in forma separata sia integrata per valutare un'ampia gamma di tattiche di violenza nelle relazioni intime. Le analisi psicometriche condotte dagli autori hanno evidenziato buoni livelli di affidabilità interna e una solida validità fattoriale: in particolare, la versione adattata della CTS2 per popolazioni SGM ha mostrato una struttura fattoriale sovrapponibile a quella della scala originale, risultando quindi in grado di misurare dimensioni dell'IPV comparabili a quelle valutate nello strumento tradizionale, ma con una maggiore adeguatezza culturale rispetto alle caratteristiche specifiche delle popolazioni SGM.

Gli autori riconoscono tuttavia alcune limitazioni, tra cui la necessità di ulteriori verifiche psicometriche volte ad approfondire la stabilità temporale degli strumenti e la loro invarianza tra gruppi differenti; inoltre, il campione analizzato era composto esclusivamente da persone SGM assegnate femmine alla nascita e in giovane età adulta, rendendo necessario estendere le ricerche ad altri gruppi per valutare la generalizzabilità dei risultati.

Nonostante tali limiti, questo studio rappresenta un significativo progresso nella misurazione dell'IPV, poiché supera alcune delle criticità degli strumenti tradizionali, quali la scarsa sensibilità culturale e la difficoltà nel rilevare forme specifiche di violenza all'interno di relazioni non eterosessuali e non cisgender.

CAPITOLO 2

LA GELOSIA

1. Definizione e sviluppo storico del costrutto

1.1. Definizione della gelosia

La gelosia è riconosciuta come un plesso di emozioni causato dalla percezione di una minaccia a una relazione diadica ed esclusiva (De Almeida & Lourenço, 2011). Questa osservazione viene fatta considerando che esistono diversi tipi di gelosia (Martínez-León et al., 2017) e che possono sorgere nei contesti interpersonali più diversi, anche se è comunemente associata alle relazioni amorose.

In letteratura non esiste un consenso unanime sulla natura della gelosia: alcune prospettive la considerano il risultato dell'interazione di emozioni fondamentali, come paura, rabbia e tristezza, mentre altre la descrivono come un'emozione autonoma e distinta (Martínez-León et al., 2017). La definizione del costrutto risulta particolarmente complessa anche perché, nel senso comune, la gelosia viene spesso interpretata come una manifestazione di affetto, cura o amore nei confronti di un'altra persona. Inoltre, la notevole varietà delle sue manifestazioni rende difficile individuarne con precisione le origini e le caratteristiche distintive. La gelosia, infatti, può assumere forme diverse a seconda del contesto e delle caratteristiche individuali, risultando un'esperienza altamente soggettiva che viene vissuta ed espressa in modi differenti da persona a persona.

Una delle definizioni più accettate per comprendere questo tema è quella di White (1981) che ha constatato che guardare alla gelosia solo attraverso la lente delle emozioni (ad esempio la rabbia), dei comportamenti (ad esempio la competizione) o dei pensieri (ad esempio, il pensiero di esclusività) è un approccio errato e incompleto; White (1981, p. 129) parla infatti di un "complesso di pensieri, sentimenti e azioni che seguono minacce all'autostima, all'esistenza o alla qualità di una relazione, mentre queste minacce sono generate dalla percezione di un'attrazione reale o potenziale tra un partner e un rivale"

(Martínez-León et al, 2017). Gli autori aggiungono anche che si sviluppa quando sentiamo che il nostro partner non è così strettamente connesso a noi come vorremmo, mentre secondo Ramos (2000), sempre citato nel loro articolo, è possibile essere gelosi anche in relazioni platoniche, in cui esiste un amore unilaterale, non corrisposto.

White e Mullen (1989) identificano due fasi di reazione emotiva nell'esperienza della gelosia. La prima fase ha carattere fisiologico e corrisponde alla reazione allo stress. In essa predominano emozioni di paura o rabbia e compare anche l'eccitazione sessuale, che secondo gli autori deriva dall'associazione tra eccitazione emotiva ed eccitazione sessuale. Nella seconda fase l'individuo effettua una valutazione secondaria della situazione e cerca di interpretare le circostanze presenti, effettuando azioni per superare la situazione sfavorevole. Gli autori ritengono che nella gelosia possano essere individuate sei emozioni che la compongono: rabbia, paura, tristezza, invidia, senso di colpa, eccitazione sessuale (Szostek, 2017).

Il modello di questi autori (White, Mullen, 1989) indica anche che per l'esperienza della gelosia sono rilevanti fattori intrapersonali, interpersonali e culturali (Szostek, 2017). Tra i primi rientrano fattori cognitivi, comportamentali ed emotivi. Gli stimoli cognitivi sono: la valutazione primaria della minaccia o della perdita, la valutazione secondaria delle possibili azioni da intraprendere e il coping a livello cognitivo. Tra i fattori comportamentali rientrano: l'intraprendere azioni finalizzate al coping e la raccolta di informazioni. Gli stimoli affettivi, invece, sono emozioni e stati d'animo derivanti dalla minaccia o dalla perdita, dalle valutazioni e dal coping. I fattori interpersonali riguardano le relazioni tra la persona che prova gelosia e il suo partner, il partner e il rivale, la persona che

prova gelosia e il rivale, e l'intera triade contemporaneamente. I fattori culturali comprendono credenze ed esperienze di parenti e amici.

White e Mullen (1989) indicano che il rivale può costituire una minaccia per la conoscenza di sé o per l'autostima. Il rifiuto percepito o potenziale da parte del partner a favore del rivale rappresenta una minaccia tanto maggiore quanto più il partner ha accesso ad aree del Sé considerate le più importanti. I comportamenti e le emozioni legati alla gelosia sono secondo White e Mullen (1989) conseguenza della valutazione cognitiva. Per esempio, un giudizio come: "il partner è stato perso a favore di un'altra persona" può provocare invidia distruttiva e disperazione, portando al possibile desiderio di infliggere dolore agli altri e violenza verso se stessi e il partner. Questi autori distinguono anche tre principali categorie di gelosia: normale, patologica e sintomatica. La gelosia sintomatica viene considerata una conseguenza di patologie psichiatriche, la gelosia patologica tende a manifestarsi in soggetti caratterizzati da bassa autostima o da disturbi di personalità, mentre la gelosia normale può presentarsi anche in individui privi di condizioni psicopatologiche.

Quindi, anche se le definizioni date dai teorici della gelosia sono diverse, queste convergono tutte nella stessa triade concettuale: 1) esiste un rivale reale o immaginario coinvolto in una relazione diadica; 2) una minaccia percepita dovuta alla presenza del rivale; 3) la reazione mira a ridurre, o addirittura eliminare, i rischi di perdere l'oggetto amato (Martínez-León et al, 2017; Karakoçoğlu & Hasdağ, 2025).

Oltre alla gelosia romantica, concettualmente definita come un insieme di pensieri, emozioni e azioni che emergono quando una persona percepisce un'attrazione romantica tra il partner e un'altra persona, esistono molte forme di

gelosia: tra fratelli e sorelle, genitore-figlio, tra amici o tra colleghi di lavoro. Per questo motivo, le concettualizzazioni multidimensionali della gelosia sono meglio ampliate nel paragrafo 2 di questo capitolo.

Nella loro ricerca, Karakoçoğlu e Hasdağ (2025) proseguono inoltre nell'affermare che la gelosia sia spesso confusa con l'invidia, tanto a livello culturale quanto a livello scientifico, dove in alcuni studi i due costrutti vengono talvolta associati o denotati come fossero intercambiabili. Ma, mentre la gelosia coinvolge la percezione di perdita di un oggetto o una relazione, tipicamente a causa della presenza di un terzo elemento (rivale), l'invidia implica la valutazione di trovarsi in una condizione di deprivazione immeritata. Nell'invidia sarebbe dunque insito il desiderio di qualcosa posseduto da qualcun altro, quindi di ottenere un oggetto che qualcun altro ha, mentre nella gelosia vi è il desiderio di mantenere qualcosa (o qualcuno) ritenuto già proprio.

Gli autori citano Spielman (1971), il quale afferma che nelle relazioni romantiche la gelosia avviene in una relazione triadica (l'individuo, il suo partner e il rivale), mentre alla base dell'invidia vi è una relazione diadica (l'individuo e il rivale che ha ciò che egli vuole).

1.2. Principali approcci teorici coinvolti nell'evoluzione del costrutto della gelosia

La ricerca sulla gelosia è relativamente recente. Le sue origini risalgono ad un simposio sulla convenzione dell'American Psychological Association nel 1977, dove gelosia e invidia furono legittimate come argomento di ricerca scientifica. E' stato solo a metà degli anni '90 che ha iniziato a emergere un gran numero di studi scientifici che analizzavano la gelosia e la sua relazione con diverse variabili

(Martinez-Léon et al., 2017), come l'esistenza di differenze sessuali, l'influenza dell'orientamento sessuale, le caratteristiche specifiche del rivale che provoca gelosia, confronti transculturali e persino la relazione della gelosia con i cambiamenti ormonali dell'estrogeno nelle donne. Similmente, sono stati condotti degli studi su come i social network possano elicitare in modo continuo questa emozione.

Nel loro studio, Karakoçoğlu e Hasdağ (2025) hanno citato diverse teorie psicologiche usate nel tempo per spiegare la gelosia, tra cui la teoria dell'attaccamento, l'approccio della psicologia evolutiva, l'approccio psicodinamico, la teoria delle relazioni interpersonali, l'approccio sistemico e la teoria del confronto sociale.

Secondo la teoria dell'attaccamento, la qualità della relazione instaurata tra il neonato e il caregiver nelle prime fasi dello sviluppo contribuisce in modo significativo alla formazione di modelli relazionali che influenzano le future relazioni sentimentali, nonché i pensieri, le emozioni e i comportamenti associati alla gelosia. Nel 1978 Mary Ainsworth distingue tre principali stili di attaccamento sviluppati nell'infanzia: sicuro, ansioso-ambivalente ed evitante. Gli individui con uno stile di attaccamento evitante tendono a percepire la vicinanza emotiva e la dipendenza dal partner come fonte di disagio, preferendo mantenere una certa distanza affettiva. Al contrario, le persone con attaccamento ansioso manifestano un forte bisogno di intimità e conferme all'interno della relazione, accompagnato da elevati livelli di insicurezza e preoccupazione riguardo alla disponibilità del partner e alla stabilità del legame affettivo. Gli individui caratterizzati da uno stile di attaccamento sicuro tendono a instaurare relazioni intime con maggiore facilità, sentendosi a proprio agio sia nella

vicinanza emotiva sia nell'autonomia personale. Inoltre, mostrano una minore preoccupazione rispetto alla possibilità di essere abbandonati o di sviluppare un'eccessiva dipendenza affettiva dal partner. Diversi studi empirici hanno evidenziato una correlazione positiva tra la gelosia e sentimenti di insicurezza e incertezza relazionale. Secondo la prospettiva dell'attaccamento, le persone che presentano elevati livelli di ansia relazionale tendono a essere particolarmente sensibili all'approvazione e alla conferma da parte degli altri. Questa maggiore dipendenza emotiva le rende più vulnerabili all'esperienza della gelosia e delle emozioni negative ad essa collegate.

Le ricerche mostrano che gli individui con uno stile di attaccamento sicuro manifestano generalmente livelli più bassi di gelosia e affrontano le difficoltà relazionali attraverso strategie più adattive, come il dialogo aperto e la comunicazione diretta con il partner. Al contrario, coloro che presentano uno stile di attaccamento ansioso tendono a sperimentare una gelosia più intensa e possono ricorrere a comportamenti poco funzionali, come il controllo e il monitoraggio costante del partner.

Le persone con uno stile di attaccamento evitante, invece, riportano in genere livelli relativamente contenuti di gelosia e mostrano una maggiore tendenza ad attribuire la responsabilità della minaccia relazionale a possibili rivali piuttosto che al partner. Queste differenze possono essere comprese considerando i diversi modelli mentali che gli individui sviluppano riguardo a sé stessi e agli altri: l'attaccamento ansioso è associato a una percezione di sé più fragile e a una forte dipendenza dalle relazioni interpersonali, mentre l'attaccamento evitante si caratterizza per un'immagine di sé più positiva e per una marcata propensione a mantenere distanza emotiva nelle relazioni.

L'approccio della psicologia evolutiva, invece, afferma che gli uomini sono motivati da istinti guidati dalla selezione naturale, dalla selezione sessuale e dal mantenimento del partner. In questa prospettiva, gli uomini possono aumentare il loro potenziale riproduttivo mediante accoppiamenti multipli, generando così più figli. Alcuni autori citati nell'articolo di Karakoçoğlu e Hasdağ (2025) sostengono infatti che il desiderio maschile di assicurarsi la paternità e i comportamenti finalizzati a mantenere la propria partner costituiscano una base evolutiva della gelosia e della possessività, contribuendo a spiegare la sua diffusione transculturale. In questo senso, la certezza della paternità può essere perseguita dall'uomo soltanto attraverso la limitazione delle opportunità di coinvolgimento sessuale della partner con altri uomini, adottando strategie relazionali come la gelosia, la rabbia e i comportamenti possessivi. Sempre secondo la prospettiva evolutiva, la gelosia femminile sarebbe particolarmente sensibile alle minacce che possono compromettere la stabilità di una relazione a lungo termine, soprattutto quando tali minacce riguardano il sostegno emotivo, relazionale o economico fornito dal partner.

Secondo l'approccio psicodinamico, le origini della gelosia possono essere rintracciate nelle prime fasi dello sviluppo affettivo e relazionale: durante l'infanzia, il bambino sperimenta i primi impulsi affettivi e sviluppa un forte legame con il genitore del sesso opposto, vivendo al contempo il genitore dello stesso sesso come un potenziale rivale. Queste esperienze precoci contribuirebbero alla formazione di modelli emotivi che possono riemergere in età adulta: da questa prospettiva si evince il motivo per cui, in presenza di una terza persona percepita come minaccia, possono riattivarsi conflitti e dinamiche emotive radicate nelle esperienze infantili, favorendo l'insorgenza della gelosia.

Inoltre, la gelosia sarebbe influenzata anche da contenuti inconsci, quali desideri repressi, paure, impulsi e ricordi emotivamente significativi che continuano ad agire al di fuori della consapevolezza dell'individuo (Karakoçoğlu & Hasdağ, 2025).

Secondo la teoria delle relazioni interpersonali, invece, la gelosia emerge quando una situazione relazionale attiva sentimenti di inadeguatezza personale: in particolare, essa si manifesta quando un individuo percepisce il rischio che una persona significativa possa essere attratta da un terzo ritenuto più competente, desiderabile o adeguato di sé. La teoria sostiene inoltre che l'intensità della gelosia tenda a diminuire con la crescita e la maturazione psicologica: con l'età, infatti, gli individui sviluppano una maggiore consapevolezza della complessità delle relazioni interpersonali e acquisiscono strategie più efficaci per gestire le proprie emozioni (Karakoçoğlu & Hasdağ, 2025).

In una prospettiva sistemica, la gelosia viene considerata un fenomeno che svolge anche una funzione all'interno della relazione di coppia: la gelosia può essere interpretata anche come una forma di comunicazione che segnala bisogni, tensioni o criticità all'interno del rapporto, di conseguenza l'intervento non si concentra esclusivamente sulla persona che prova gelosia, ma mira a modificare le modalità relazionali di entrambi i partner, con l'obiettivo di interrompere i cicli interattivi che mantengono il problema e favorire un cambiamento dell'intero sistema di coppia (Karakoçoğlu & Hasdağ, 2025).

La teoria del confronto sociale sostiene che le persone tendono a rafforzare la propria autostima attraverso il paragone con individui percepiti come meno attraenti o meno desiderabili (Karakoçoğlu & Hasdağ, 2025). In questo quadro, quando un individuo percepisce che il proprio partner mostra interesse verso una

terza persona, quest'ultima può essere interpretata come un rivale, che diventa quindi un punto di riferimento per il confronto su caratteristiche considerate rilevanti per l'autostima personale, per l'attrattiva del partner o per il valore percepito nella relazione. A seconda dell'esito del confronto, le persone possono adottare strategie diverse per gestire la situazione: se il rivale viene giudicato meno valido, possono minimizzare la minaccia e normalizzare la situazione; se invece si percepiscono inferiori, possono ridurre l'importanza del confronto o svalutare gli aspetti su cui si sentono svantaggiate, come modalità di protezione dell'autostima (Karakoçoğlu & Hasdağ, 2025).

Secondo l'approccio cognitivo-comportamentale, invece, la gelosia è una risposta emotiva complessa che deriva dall'interpretazione cognitiva di una presunta minaccia alla relazione: essa non dipende esclusivamente dagli eventi esterni, ma dal modo in cui questi vengono valutati dall'individuo, attraverso credenze, pensieri automatici e schemi cognitivi spesso disfunzionali. I comportamenti di controllo e rassicurazione contribuiscono inoltre al mantenimento del fenomeno, generando un circolo vizioso che ne rafforza l'intensità (Karakoçoğlu & Hasdağ, 2025).

2. Concettualizzazione multidimensionale del costrutto

In una rassegna della letteratura sulla gelosia (Martinez-Léon et al., 2017) è emerso che esistono diverse tipologie di gelosia; Buunk (1997) le suddivide in: a) *gelosia reattiva*, causata dal comportamento intimo di un partner con una terza persona; b) *gelosia ansiosa*, concentrata sulla possibilità che la coppia sia sessualmente o emotivamente coinvolta con qualcun altro; c) *gelosia preventiva*,

mirata a prevenire il contatto intimo del partner con una terza persona al minimo segnale di interesse. Pfeiffer e Wong (1989), sviluppando la Scala Multidimensionale della Gelosia, sostenevano che la gelosia può essere: a) *gelosia emotiva* – reazione alla minaccia percepita; b) *gelosia cognitiva* – preoccupazioni sull'infedeltà del partner; c) *gelosia comportamentale* – comportamenti di monitoraggio. L'American Psychiatric Association (2013) nel DSM-5 classifica la gelosia come segue: a) *gelosia ossessiva*, come “disturbo correlato specificato” del disturbo ossessivo-compulsivo; e b) tipo di gelosia all'interno del disturbo delirante. La gelosia può diventare infatti patologica e avere gravi conseguenze quando la capacità di controllarla viene persa.

In un articolo (Ahlen et al., 2023) emerge che dal punto di vista clinico, la definizione e la comprensione della gelosia patologica o gelosia morbosa risultano ancora limitate e non del tutto sistematizzate. Tradizionalmente, questo fenomeno è stato associato soprattutto alla gelosia delirante osservabile in alcuni disturbi psicotici; tuttavia, le evidenze disponibili suggeriscono che solo una minoranza delle persone che manifestano forme di gelosia morbosa presenti effettivamente caratteristiche psicotiche (Ahlen et al., 2023).

Ahlen e colleghi (2023) spiegano che sono stati condotti solo pochi studi non controllati che esplorano la terapia cognitivo-comportamentale e la terapia analitico-cognitiva. Non è chiaro se le persone che soffrono di gelosia ossessiva vogliano aiuto e, in tal caso, che tipo di aiuto: per questo motivo gli autori hanno condotto la loro ricerca nel 2023, trovando una forte associazione tra gelosia ossessiva e compromissione funzionale in diverse aree della vita, violenza verbale e fattori relazionali. Per quanto riguarda i fattori relazionali, l'associazione più forte trovata è stata tra la gelosia (attuale) e l'essere gelosi nelle relazioni

precedenti. Circa un quarto dei partecipanti ha riferito di ritenere probabile o possibile la necessità di ricevere aiuto per gestire la propria gelosia. Un dato particolarmente interessante è che solo una minoranza di questi individui aveva sperimentato episodi di infedeltà da parte del partner nella relazione attuale: questo suggerisce che la percezione del bisogno di supporto non fosse principalmente determinata da eventi concreti di tradimento all'interno della relazione in corso. Tuttavia, a causa delle caratteristiche metodologiche dello studio, non è possibile trarre conclusioni sulla prevalenza di individui che percepiscono un bisogno di aiuto per la gelosia nella popolazione generale.

Dunque, oltre alla complessità delle diverse prospettive attraverso cui è stata definita e studiata, la gelosia rappresenta un costrutto di particolare rilevanza per le sue implicazioni sul piano relazionale e comportamentale. La letteratura scientifica (Buunk & Massar, 2021; Snead et al., 2019; Martinez-Léon et al., 2017; Ahlen et al., 2023) ha infatti evidenziato come essa possa costituire un fattore significativo nelle dinamiche conflittuali di coppia, soprattutto quando assume caratteristiche di intensità elevata o modalità di espressione disfunzionali. In tale contesto, la gelosia è stata frequentemente associata a comportamenti di controllo, sorveglianza e aggressività nei confronti del partner, emergendo come una variabile rilevante nella comprensione dei fenomeni di violenza nelle relazioni intime: ciò ha contribuito a consolidare l'interesse della ricerca verso l'analisi del ruolo che questa emozione può svolgere nell'eziologia e nel mantenimento della violenza di coppia. Alla luce di tali considerazioni, risulta pertanto fondamentale approfondire il rapporto tra gelosia e aggressività.

Secondo la prospettiva evolutiva già citata nel paragrafo 1, la gelosia può essere interpretata come un meccanismo finalizzato alla protezione e al mantenimento

del legame di coppia. Tale funzione è stata osservata in numerose specie animali, in particolare in quelle caratterizzate da un elevato investimento parentale da parte dei maschi, per i quali l'infedeltà della partner può comportare il rischio di destinare risorse e cure a una prole geneticamente non propria (Buunk & Massar, 2021).

In linea con questa interpretazione, la ricerca ha ampiamente documentato come gli uomini tendano a mostrare una particolare sensibilità nei confronti dei comportamenti sessuali extra-diadici della partner. Alcune evidenze suggeriscono inoltre che, in determinate condizioni, come durante il periodo di maggiore fertilità femminile, possano manifestarsi più frequentemente comportamenti di controllo e monitoraggio da parte del partner maschile. Tuttavia, la letteratura indica che anche le donne possono reagire all'infedeltà del partner con livelli significativi di rabbia, ostilità e comportamenti aggressivi, suggerendo che la gelosia possessiva non rappresenti un fenomeno esclusivamente maschile (Buunk, 1995). Di conseguenza, anche tra le donne tale forma di gelosia può essere associata all'adozione di comportamenti violenti all'interno della relazione: sono state riscontrate infatti relazioni significative tra livelli auto-riferiti di gelosia e comportamenti di violenza nelle relazioni intime sia negli uomini (Russell & Wells, 2000) sia nelle donne (O'Leary, Slep & O'Leary, 2007), in cui dominio e gelosia insieme erano i predittori più forti di IPV.

È inoltre rilevante considerare evidenze più recenti che mettono in discussione il ruolo specifico della gelosia possessiva come principale predittore della violenza nelle relazioni intime (Buunk & Massar, 2021). In particolare, alcuni risultati suggeriscono che sia la competitività intrasessuale, più che la gelosia in senso

stretto, a risultare significativamente associata alla perpetrazione dell'IPV sia negli uomini sia nelle donne. In tale studio, la competitività intrasessuale emerge infatti come unico predittore significativo della violenza di coppia tra le partecipanti di sesso femminile.

Per quanto riguarda gli uomini, i risultati indicano che la violenza nelle relazioni intime sarebbe maggiormente riconducibile a caratteristiche individuali coerenti con alcune ipotesi della psicologia evoluzionistica. Questa interpretazione suggerisce che, in determinate condizioni, la violenza possa essere intesa come una strategia funzionale, mentre in altri contesti relazionali — in particolare nelle relazioni a lungo termine — essa risulterebbe maladattiva, in quanto potenzialmente dannosa per l'investimento parentale e, di conseguenza, per il successo riproduttivo.

Infine, tra gli uomini è stata osservata una quota considerevole di varianza spiegata nella perpetrazione della violenza domestica, pari a circa il 35%. Il profilo emerso descrive individui caratterizzati da elevati livelli di stress, una bassa opinione delle proprie qualità come partner, una marcata tendenza alla competizione con altri uomini e una propensione a strategie riproduttive precoci e poco impegnate.

In questa prospettiva, la gelosia potrebbe rappresentare una componente espressiva di processi più generali legati alla competizione per il partner e alla regolazione della rivalità interpersonale. Tale interpretazione consentirebbe di integrare i risultati apparentemente divergenti, ipotizzando che la gelosia e la competitività intrasessuale siano costrutti parzialmente sovrapposti ma comunque distinti, con differenti livelli di specificità nel predire comportamenti aggressivi nelle relazioni intime.

Tornando alla sua concettualizzazione multidimensionale, la distinzione di Pfeiffer e Wong (1989) in gelosia cognitiva, emotiva e comportamentale è tuttora ampiamente utilizzata dagli studiosi per indagare il costrutto (Buunk & Massar, 2021); per questo è necessario dare una definizione più approfondita di ciascuna componente. Coerentemente allo scopo di questo lavoro di tesi, verranno illustrate le correlazioni di ciascuna dimensione con l'aggressività e le sue varie forme.

2.1. Gelosia cognitiva

Nello studio di Zurnaci e colleghi (2025) viene ripresa la definizione data da Pfeiffer e Wong (1989) della *gelosia cognitiva*: secondo gli autori quest'ultima si riferisce alla frequenza con cui una persona sospetta o si preoccupa dell'interesse del proprio partner per un rivale o dell'attenzione ricevuta da un rivale. Comprende sia una valutazione cognitiva di una minaccia reale o percepita sia una risposta condizionata a uno stimolo e può essere scatenata da percezioni o segnali di infedeltà da parte del partner. Toplu-Demirtas e colleghi (2022) aggiungono che alcuni studiosi, tra cui Arnocky (2015), hanno considerato l'infedeltà anticipata del partner come antecedente della gelosia e hanno scoperto che l'infedeltà anticipata del partner media le associazioni tra salute e gelosia. Pertanto, la gelosia cognitiva è un concetto più ampio e non è sempre automaticamente evocata dall'infedeltà percepita. Anche Merlici e colleghi (2023) affermano che la gelosia cognitiva, chiamata anche *gelosia ansiosa*, sia causata in parte dalle preoccupazioni sulla possibilità che il partner possa essere infedele. Difatti, la scala per la gelosia cognitiva è costituita da elementi che si riferiscono al livello di sospetto di una persona riguardo alla fedeltà del proprio

partner, chiedendo quanto spesso si abbiano pensieri come «Sospetto che il mio partner possa essere attratto da qualcun altro» e «Sono preoccupato che qualcuno del sesso opposto stia cercando di sedurre il mio partner.» (Ligman et al., 2021). La letteratura recente conferma dunque che la gelosia cognitiva sia caratterizzata da pensieri ricorrenti di sospetto, sfiducia e incertezza nei confronti del partner romantico (Ramirez-Carrasco et al., 2023). Tali cognizioni possono compromettere il funzionamento relazionale, aumentando il rischio di comportamenti aggressivi e di violenza tra partner intimi. Inoltre, evidenze empiriche hanno identificato la gelosia cognitiva come un importante predittore di comportamenti abusanti nelle relazioni online (Bhagal et al., 2025). Tale associazione potrebbe derivare dalla natura stessa della gelosia cognitiva, che implica dubbi persistenti circa la fedeltà e l'impegno del partner, favorendo così l'adozione di comportamenti di sorveglianza, controllo e altre manifestazioni di gelosia.

Secondo il modello di elaborazione dell'informazione sociale (*Social Information Processing Model*; Crick & Dodge, 1994), le modalità con cui gli individui interpretano ed elaborano i segnali sociali influenzano le loro risposte alle minacce percepite. In questa prospettiva, i processi mentali associati alla gelosia cognitiva possono favorire l'insorgenza di condotte ostili all'interno delle relazioni sentimentali, contribuendo ad accrescere i livelli di aggressività nelle coppie di giovani adulti (Setchell et al., 2017).

Sebbene la letteratura abbia spesso considerato la gelosia come un costrutto unitario (Seiffge-Krenke & Burk, 2015), i risultati di Kokkinos et al. (2024) evidenziano l'importanza di analizzarne separatamente le diverse componenti per comprendere meglio l'aggressività relazionale romantica (*Romantic Relational*

Aggression, RoRAgg). In particolare, sono emersi profili differenziati caratterizzati da elevati livelli di gelosia emotiva associati a bassi livelli di gelosia cognitiva e comportamentale.

Poiché le emozioni negative connesse alla gelosia tendono a favorire attribuzioni ostili e interpretazioni distorte delle intenzioni del partner, esse possono incrementare il ricorso a strategie di coping disfunzionali e a comportamenti aggressivi (Setchell et al., 2017). Lo studio presenta rilevanti implicazioni sia teoriche sia applicative. I risultati sostengono la prospettiva socio-cognitiva nell'interpretazione dell'aggressività relazionale nelle giovani coppie, sottolineando il ruolo eziologico attribuito al bias di attribuzione ostile (Hostile Attribution Bias, HAB). Le associazioni empiriche riscontrate tra le diverse dimensioni della gelosia, l'HAB e l'aggressività relazionale romantica suggeriscono importanti indicazioni per la prevenzione e l'intervento. Poiché l'HAB sembra rappresentare un fattore chiave, programmi mirati alla modifica delle cognizioni sociali disfunzionali associate ai comportamenti aggressivi potrebbero contribuire a ridurre significativamente l'aggressività nelle relazioni sentimentali (Coyne et al., 2017). In tale prospettiva, sia i terapeuti di coppia sia i professionisti impegnati nella progettazione di interventi preventivi potrebbero beneficiare di una maggiore attenzione alle dinamiche di gelosia tra i partner, promuovendo strategie di coping adattive in grado di ridurre la gelosia e sostituire le risposte aggressive con modalità relazionali più funzionali.

Un filone di ricerca più recente ha inoltre approfondito il rapporto tra disfunzione erettile (*erectile dysfunction*, ED), gelosia e comportamenti abusanti all'interno della coppia. In particolare, Vance e colleghi (2022) propongono un'interpretazione in chiave evoluzionistica, ipotizzando che la disfunzione

ereatile possa aumentare negli uomini il timore dell'infedeltà della partner e, di conseguenza, favorire l'adozione di comportamenti aggressivi finalizzati alla *mate retention*. I risultati mostrano infatti che non è la gelosia reattiva (*reactive jealousy*), bensì la gelosia sospettosa (*suspicious jealousy*), a mediare la relazione tra disfunzione ereatile e comportamenti aggressivi rivolti alla partner. Secondo gli autori, la compromissione della funzione sessuale incrementerebbe la percezione del rischio di tradimento e di abbandono, inducendo alcuni uomini a ricorrere a strategie coercitive, quali insulti, violenza e comportamenti denigratori, nel tentativo di ridurre l'autostima della partner e scoraggiarne l'infedeltà (Vance et al., 2022).

Questi risultati sono stati ulteriormente confermati e approfonditi da Vance et al. (2023), che hanno esaminato il ruolo mediatore della gelosia sospettosa utilizzando sia le autovalutazioni degli uomini sia le valutazioni fornite dalle rispettive partner. Anche in questo caso, livelli più elevati di disfunzione ereatile risultavano associati a una maggiore *suspicious jealousy*, la quale, a sua volta, prediceva comportamenti di *cost-inflicting mate retention*, quali insulti, violenza fisica e aggressioni. L'aspetto più interessante emerso dallo studio riguarda tuttavia la discrepanza tra le fonti di valutazione: il percorso che collega la disfunzione ereatile, la gelosia sospettosa e i comportamenti abusanti risultava statisticamente significativo esclusivamente nei report delle partner, mentre non emergeva nelle autovalutazioni degli uomini. Gli autori interpretano tale differenza ipotizzando che gli uomini tendano a sottostimare o a minimizzare sia la gravità della propria disfunzione ereatile e della gelosia sospettosa, sia la frequenza dei comportamenti abusanti messi in atto. Nel complesso, questi studi suggeriscono che la gelosia sospettosa rappresenti un meccanismo psicologico

cruciale attraverso cui la disfunzione erettile può tradursi in comportamenti coercitivi e violenti, evidenziando come la percezione della minaccia di infedeltà, più che la semplice esperienza della gelosia reattiva, costituisca un importante fattore di rischio per la violenza nelle relazioni intime (Vance et al., 2022; Vance et al., 2023).

Un filone di ricerca particolarmente rilevante per comprendere il passaggio dalla gelosia cognitiva ai comportamenti aggressivi riguarda il ruolo dei processi ruminativi. Carson e Cupach (2000) hanno evidenziato che la ruminazione, intesa come il pensare in modo ripetitivo e ossessivo alla sicurezza della relazione, è associata positivamente e in modo significativo alla comunicazione distributiva, alla comunicazione violenta e alla violenza rivolta verso gli oggetti. Sebbene il cosiddetto “relationship-specific linking” mostri soltanto associazioni deboli con la violenza verso gli oggetti, la ruminazione emerge come un predittore molto più consistente e potente dei comportamenti distruttivi. Secondo gli autori, il rimuginio intensifica gli stati affettivi negativi e agisce come un catalizzatore di azioni abusive e violente finalizzate a gestire minacce relazionali percepite, suggerendo che i pensieri ruminativi rappresentino un meccanismo centrale attraverso cui la gelosia romantica può trasformarsi in violenza relazionale.

Questa interpretazione trova sostegno anche nelle ricerche sui modelli mentali che guidano le aspettative di abuso nelle relazioni sentimentali. Wilson et al. (2001) hanno mostrato che le persone comprendono intuitivamente le dinamiche del controllo coercitivo e il legame psicologico che unisce le inclinazioni sessualmente proprietarie al rischio di violenza. Quando i partecipanti venivano esposti a scenari caratterizzati da un temperamento aggressivo maschile combinato con segnali che potevano suscitare gelosia, come l’attenzione ricevuta

dalla partner da parte di altri uomini, prevedevano spontaneamente un'elevata probabilità di comportamenti violenti, minacciosi e fortemente limitanti dell'autonomia della partner. I risultati indicano inoltre che tali aspettative vengono attivate specificamente nel contesto della relazione romantica e non si generalizzano ad altre figure femminili, come la sorella dell'uomo descritto nello scenario.

Le evidenze più recenti mostrano inoltre che questi processi cognitivi assumono una particolare rilevanza nei contesti digitali. Toplu-Demirtas et al. (2022) hanno rilevato che il cyber dating abuse è altamente diffuso tra i giovani adulti emergenti: il 67% del campione ha riferito di aver perpetrato almeno un comportamento abusivo online nei confronti del partner negli ultimi sei mesi, senza differenze significative di genere. Lo studio conferma un modello seriale in cui un maggiore attaccamento ansioso è associato a una più elevata sfiducia diadica; tale sfiducia favorisce l'anticipazione dell'infedeltà del partner, che a sua volta alimenta la gelosia cognitiva. Quest'ultima rappresenta il mediatore finale che conduce alla perpetrazione del cyber dating abuse, probabilmente come strategia disfunzionale volta a ricercare vicinanza e ridurre le proprie insicurezze relazionali.

In modo coerente, Litt e Rodriguez (2022) hanno approfondito il fenomeno della sorveglianza elettronica interpersonale (*Interpersonal Electronic Surveillance*, IES), evidenziando che il 44% delle coppie presentava almeno un partner coinvolto in comportamenti di monitoraggio digitale. Le donne risultavano significativamente più propense a mettere in atto tali condotte rispetto agli uomini (34% contro 20,2%). Le analisi APIM hanno mostrato effetti attore significativi: la propria sorveglianza elettronica era associata a livelli più elevati di gelosia

cognitiva, minore fiducia e comportamenti più negativi verso il partner. Tuttavia, tali associazioni emergevano soltanto per le donne, mentre per gli uomini la sorveglianza non risultava significativamente collegata al funzionamento della relazione. Inoltre, non sono stati osservati effetti partner significativi, suggerendo che l'impatto della sorveglianza sia prevalentemente intrapersonale e legato alle percezioni del perpetratore sulla relazione.

Un ulteriore contributo proviene dallo studio di Sarno et al. (2024), che ha esaminato il ruolo della gelosia nella violenza tra partner intimi (IPV) tra giovani SGM-AFAB. I risultati mostrano che la gelosia del partecipante è associata in modo più consistente alla perpetrazione della violenza, mentre la gelosia attribuita al partner è maggiormente collegata alla vittimizzazione. Le analisi multilivello indicano inoltre che il rischio non rappresenta soltanto una caratteristica stabile dell'individuo, ma varia significativamente nel tempo all'interno della stessa relazione e quando una persona cambia partner. Gli autori suggeriscono quindi che interrompere relazioni caratterizzate da elevata gelosia o intervenire clinicamente sulla gestione della gelosia possa ridurre in modo sostanziale il rischio di violenza. Lo studio evidenzia inoltre la gelosia come un probabile motore del controllo coercitivo, una forma di IPV ancora poco studiata in questa popolazione.

Nel complesso, queste evidenze si collegano direttamente alla letteratura precedentemente discussa sulla gelosia cognitiva, mostrando come sospetti, anticipazione dell'infedeltà, ruminazione e bisogno di monitoraggio del partner costituiscano processi strettamente interconnessi che possono favorire l'escalation verso forme di controllo coercitivo, aggressività relazionale e cyber dating abuse. La gelosia cognitiva appare quindi non soltanto come un'esperienza

interna di dubbio e preoccupazione, ma come un insieme di processi socio-cognitivi in grado di influenzare concretamente i comportamenti messi in atto all'interno delle relazioni sentimentali contemporanee, sia offline sia online.

2.2. Gelosia emotiva e sessuale

La *gelosia emotiva* indica l'intensità del disagio emotivo provato in risposta a situazioni che suscitano gelosia (Pfeiffer & Wong, 1989). Denominata anche “gelosia reattiva”, è causata quindi dal coinvolgimento del partner in una relazione stretta o intima con potenziali rivali (Merlici et al., 2023).

La letteratura evidenzia come la gelosia emotiva rappresenti un fattore strettamente associato a diverse forme di aggressività relazionale. In particolare, uno studio su adolescenti coinvolti in relazioni sentimentali rivela una prevalenza del 13% per la cyber-aggressione e del 68,3% per l'aggressione psicologica, con le ragazze significativamente più coinvolte in entrambe le forme rispetto ai ragazzi (Munoz-Fernandez & Sanchez-Jimenez, 2020). La scarsa qualità della coppia è emersa come un predittore comune a lungo termine per entrambi i tipi di aggressione; tuttavia, sono emerse differenze sostanziali nei profili di rischio: l'aggressione psicologica è prevista da alti livelli di gelosia e da una scarsa regolazione della rabbia, suggerendo una natura “emotiva” e impulsiva. Al contrario, la cyber-aggressione è prevista da un deficit di empatia cognitiva e non è influenzata longitudinalmente dalla rabbia o dalla gelosia. Di conseguenza, gli autori descrivono questi comportamenti online come più “razionali” e freddi nella loro natura, potenzialmente facilitati dalla mancanza di prossimità fisica nei contesti digitali.

In linea con tali risultati, un ulteriore studio di Nocentini et al. (2023) identifica tre profili di rischio distinti: “normativo” (88%), “altamente aggressivo” (1,5%) e “geloso-conflittuale” (10%). Il profilo “geloso-conflittuale”, caratterizzato da forte gelosia cognitiva ed emotiva, scarsa qualità della coppia e disregolazione della rabbia, è il principale predittore longitudinale di aggressione psicologica e sessuale negli appuntamenti. Al contrario, la violenza fisica è predetta da un profilo di aggressività generalizzata che comprende bullismo e accettazione di norme violente. Questi risultati evidenziano che gelosia e controllo sono dinamiche centrali nell’aggressione psicologica, soprattutto nei maschi, suggerendo che gli interventi dovrebbero mirare alla regolazione emotiva e alla competenza relazionale nel contesto degli appuntamenti.

La relazione tra gelosia e comportamenti aggressivi emerge anche negli studi sulla violenza tra partner intimi nei giovani adulti. Una ricerca che indaga il ruolo del genere, del senso di proprietà nelle relazioni e della gelosia mostra un’alta prevalenza di IPV: il 35% dei partecipanti ha riportato di aver subito violenza fisica nell’ultimo anno, evidenziando una sostanziale simmetria di genere (Teranishi Martinez, 2015). I risultati indicano che la gelosia emotiva è significativamente associata a un maggiore bisogno di controllare il partner e predice direttamente sia l’aggressione verbale che quella fisica. Le analisi di genere mostrano che gli uomini riportano maggiore aggressività verbale, predetta dall’essere maschi, dalla gelosia e dal controllo proprietario, mentre le donne riportano livelli più alti di senso di proprietà, diritto relazionale e una maggiore incidenza di aggressione fisica perpetrata. Nonostante l’importanza della gelosia, l’essere vittima di IPV è emerso come il più forte predittore della perpetrazione

di aggressione fisica, al di là degli effetti del genere, della gelosia e dei comportamenti legati al senso di proprietà.

Un ulteriore contributo proviene dalla ricerca sulle modalità comunicative attraverso cui la gelosia viene espressa all'interno della coppia (Guerrero et al., 1995). Lo studio identifica 11 risposte comunicative distinte alla gelosia romantica, suddivise in risposte interattive (faccia a faccia) e comportamentali generali. I risultati dimostrano che l'esperienza della gelosia, sia cognitiva sia emotiva, è un predittore significativo di come gli individui esprimono la gelosia verso i loro partner. In particolare, livelli più alti di gelosia emotiva e cognitiva sono positivamente associati a risposte antisociali e aggressive, come la comunicazione distributiva (urlare, essere scortesi), la comunicazione violenta o minacciosa e comportamenti violenti quali sbattere porte o lanciare oggetti. Al contrario, queste risposte aggressive sono negativamente correlate con comportamenti prosociali come la comunicazione integrativa. Lo studio convalida inoltre la scala *Communication Responses to Jealousy* (CRJ) come strumento completo per misurare tali meccanismi di coping.

La centralità della gelosia emotiva appare evidente anche nelle dinamiche successive alla fine di una relazione. Uno studio sui comportamenti di stalking rivela che rabbia e gelosia dopo una rottura sono predittori principali dello stalking (Davis et al., 2000). Le persone che subiscono una rottura riportano livelli più alti di rabbia, gelosia emotiva e ossessività, direttamente collegati a un aumento dei comportamenti persecutori. Il bisogno di controllo è stato identificato come un fattore chiave sia per il maltrattamento psicologico sia per lo stalking. Sebbene l'attaccamento ansioso sia risultato associato allo stalking, il suo effetto appare prevalentemente indiretto, mediato dall'intensità di rabbia e

gelosia provata dopo la fine della relazione. Gli autori interpretano quindi lo stalking come una forma di coercizione legata agli stessi tratti emotivi e personali della violenza tra partner intimi.

La relazione tra minaccia alla relazione e aggressività è stata approfondita anche negli studi sul narcisismo. Una ricerca (Hart et al., 2018) ha scoperto che sia il narcisismo grandioso sia quello vulnerabile conducono a un aumento delle tattiche comportamentali coercitive e aggressive quando una relazione romantica è minacciata da un rivale. Sebbene entrambi i tipi di narcisisti utilizzino tattiche aggressive simili, differiscono nelle loro esperienze interne: solo i narcisisti vulnerabili riportano un aumento di preoccupazione ed emotività negativa. Inoltre, il legame tra narcisismo e comportamento aggressivo diventa più marcato man mano che aumenta il livello di minaccia del rivale, passando dal semplice sospetto all'infedeltà certa. Nel complesso, i risultati suggeriscono che, sebbene le motivazioni possano differire — affermazione del potere per i narcisisti grandiosi e insicurezza per quelli vulnerabili — entrambi i sottotipi risultano propensi all'aggressione reattiva di fronte a minacce alla relazione.

Infine, uno studio di Snead et al. (2019) evidenzia che, mentre la gelosia comportamentale predice la coercizione sessuale, la gelosia emotiva rappresenta un predittore significativo dell'aggressione fisica. Tuttavia, le analisi multivariate indicano che nessun predittore studiato prevedeva meglio la coercizione sessuale rispetto all'aggressione fisica, suggerendo che la coercizione sessuale possa essere considerata un'altra manifestazione dell'aggressione fisica piuttosto che un fenomeno con predittori unici. Gli autori ipotizzano che gli uomini con elevata gelosia emotiva possano reagire fisicamente a causa dell'insicurezza, mentre la

gelosia comportamentale, espressa attraverso il monitoraggio del partner, sarebbe maggiormente legata a tattiche “protettive” associate alla coercizione sessuale.

Nel complesso, questi studi convergono nell’indicare che la gelosia emotiva costituisce un importante fattore di vulnerabilità per l’aggressività relazionale, soprattutto nelle sue forme psicologiche, verbali, coercitive e fisiche, e che tale associazione appare mediata da processi quali rabbia, bisogno di controllo, disregolazione emotiva e percezione di minaccia alla relazione.

Nel panorama della letteratura scientifica, la gelosia emotiva viene talvolta concettualizzata e definita come “*gelosia sessuale*”, con riferimento al disagio emotivo sperimentato da un individuo in risposta a situazioni percepite come minacciose per l'esclusività della relazione sentimentale, in particolare quando tali situazioni implicano una possibile infedeltà sessuale del partner. Coerentemente con questa impostazione, la sexual jealousy viene frequentemente valutata attraverso scenari ipotetici che descrivono episodi di infedeltà reale o potenziale, ai quali i partecipanti sono invitati a rispondere indicando l'intensità delle proprie reazioni emotive. Analogamente, strumenti quali la Sexual Jealousy Scale si basano su item che riproducono situazioni ipotetiche analoghe, differenziandosi dagli scenari principalmente per la struttura del questionario piuttosto che per il contenuto concettuale delle situazioni proposte.

Nel presente elaborato, la gelosia sessuale viene trattata nell'ambito della gelosia emotiva anziché in un paragrafo dedicato. Tale scelta riflette la considerevole sovrapposizione concettuale riscontrabile in letteratura, dove la sexual jealousy viene frequentemente assimilata o affiancata a costrutti affini, quali la possessività, il controllo del partner, la fedeltà relazionale e, più in generale, la gelosia interpersonale. Di conseguenza, anziché configurarsi come una

dimensione chiaramente distinta, essa rappresenta spesso una specifica modalità attraverso cui viene operazionalizzata e misurata la componente emotiva della gelosia romantica.

In questa prospettiva, Eriksson et al. (2023) hanno confrontato uomini autori di femminicidio del partner intimo con uomini responsabili dell'uccisione di donne non partner e di uomini non partner. Sebbene i tre gruppi condividessero numerosi fattori di rischio generali, quali esperienze infantili avverse, basso livello di istruzione e difficoltà economiche, gli autori hanno osservato importanti differenze nei fattori di rischio "gendered". In particolare, gli uomini responsabili di femminicidio del partner mostravano livelli significativamente più elevati di comportamenti di controllo e atteggiamenti favorevoli alla violenza contro le donne. È interessante notare come i livelli di *sexual jealousy* non differissero significativamente tra i gruppi, suggerendo che la gelosia sessuale, da sola, non rappresenti un elemento distintivo del femminicidio del partner. Piuttosto, i risultati sembrano indicare che essa acquisisca rilevanza quando si inserisce all'interno di una più ampia dinamica caratterizzata dal bisogno di controllo e da atteggiamenti di dominanza maschile (Eriksson et al., 2023).

Questa stretta relazione tra gelosia e controllo emerge chiaramente anche nello studio di Gage (2005), condotto su un campione di donne haitiane. L'autore ha rilevato che la gelosia del partner costituisce uno dei più consistenti fattori di rischio per tutte le forme di violenza da partner intimo, aumentando di circa 2,4 volte la probabilità di violenza fisica e quasi raddoppiando il rischio di violenza psicologica e sessuale. Parallelamente, anche il bisogno di potere del partner – inteso come motivazione a controllare e influenzare la compagna – mostrava un'associazione altrettanto forte con tutte le forme di abuso. Al contrario, una

relazione caratterizzata da rispetto reciproco, supporto emotivo e buona qualità relazionale rappresentava un importante fattore protettivo. Questi risultati suggeriscono come la *sexual jealousy* possa essere interpretata non tanto come un'emozione isolata, quanto piuttosto come una manifestazione del più generale bisogno di controllo esercitato dal partner.

Un'analoga interpretazione emerge anche nello studio di Parish et al. (2004), condotto in Cina. Gli autori evidenziano che la violenza nelle relazioni intime risulta frequentemente associata alla gelosia sessuale, ma sottolineano come essa sia spesso una risposta alla gelosia e alle accuse provenienti dal partner piuttosto che una conseguenza della propria gelosia. In particolare, la gelosia della donna aumentava significativamente il rischio di subire violenza da parte del partner maschile. Oltre alla gelosia, altri importanti fattori di rischio comprendevano atteggiamenti patriarcali, basso status socioeconomico maschile, ridotto contributo economico della donna e consumo di alcol. Lo studio mostra inoltre come la violenza sia strettamente collegata a numerose conseguenze negative sulla salute fisica e sessuale, soprattutto per le donne. In questo caso, la gelosia viene analizzata congiuntamente alle convinzioni che legittimano il controllo maschile della partner, rafforzando l'ipotesi che tali dimensioni costituiscano aspetti differenti di uno stesso processo relazionale.

Anche Raj et al. (1999) giungono a conclusioni simili analizzando un campione di donne afroamericane a basso reddito. Gli autori individuano nella gelosia sessuale del partner uno dei più forti predittori della violenza relazionale, insieme alla mancanza di empatia, allo scarso contributo economico del partner, alla maggiore durata della relazione e al desiderio della donna di avere figli. I risultati supportano la Gender and Power Theory, secondo cui gli squilibri di potere e il

senso di diritto maschile a controllare la partner rappresentano i principali meccanismi alla base della violenza. È tuttavia opportuno sottolineare che, in questo studio, la *male sexual jealousy* viene operazionalizzata attraverso la frequenza con cui il partner mette in dubbio la fedeltà della donna, configurandosi quindi come una misura indiretta della gelosia fondata sulla sospettosità e sul controllo della fedeltà.

L'importanza della gelosia sessuale come espressione della proprietà maschile trova ulteriore conferma nello studio di Russell e Wells (2000), secondo cui la gelosia del marito costituisce il principale predittore della violenza fisica all'interno del matrimonio, mentre la gelosia della moglie non mostra associazioni significative con i comportamenti violenti. Gli autori evidenziano inoltre che gli uomini violenti tendono a presentare ruoli di genere tradizionali, elevato amore passionale e ridotte capacità conciliative, delineando un quadro relazionale caratterizzato dalla coesistenza di intensa dipendenza emotiva e scarsa cooperazione.

Parallelamente, un diverso filone di ricerca interpreta la *sexual jealousy* alla luce della teoria dell'attaccamento. Dutton, Saunders, Starzomski, & Bartholomew (1994) hanno osservato che la grande maggioranza degli uomini autori di violenza presenta uno stile di attaccamento adulto insicuro, in particolare di tipo preoccupato. Questi individui manifestano livelli più elevati di gelosia interpersonale, ansia da separazione e comportamenti abusanti, suggerendo che la gelosia possa riflettere una persistente paura dell'abbandono. Sebbene lo studio misuri la *interpersonal jealousy* piuttosto che la *sexual jealousy* in senso stretto, i risultati indicano comunque un importante collegamento tra insicurezza relazionale e comportamenti violenti.

Anche Wigman et al. (2008) evidenziano il ruolo centrale della gelosia all'interno delle dinamiche relazionali disfunzionali. Gli autori, utilizzando una versione modificata della Sexual Jealousy Scale di de Weerth e Kalma (1993), hanno osservato che i soggetti responsabili di molestie e stalking dopo la fine della relazione riportano livelli significativamente più elevati di gelosia rispetto ai non molestatori. Inoltre, la gelosia risulta positivamente correlata sia all'aggressività fisica sia a quella verbale, mentre l'analisi discriminante identifica, insieme ai comportamenti aggressivi e agli stili di attaccamento insicuro, uno dei principali fattori predittivi delle condotte persecutorie successive alla rottura della relazione. La relazione tra gelosia e aggressività emerge anche nello studio di Archer e Webb (2006), che dimostra come la *sexual jealousy* sia positivamente associata a tratti stabili di aggressività fisica, rabbia e ostilità. Tali associazioni risultano significativamente più forti negli uomini rispetto alle donne e rimangono significative anche controllando la presenza di precedenti comportamenti aggressivi. Gli autori ipotizzano pertanto che la rabbia e il risentimento possano rappresentare importanti meccanismi attraverso cui la gelosia favorisce l'espressione della violenza.

Ulteriori conferme provengono dagli studi di Brownridge (2004) e Brownridge et al. (2008). Nel primo, la gelosia sessuale emerge come uno dei più importanti predittori della violenza nelle famiglie ricostituite, dove il suo impatto risulta persino maggiore rispetto alle famiglie biologiche. Tuttavia, tale incremento del rischio appare riconducibile all'interazione di molteplici fattori, tra cui depressione materna, disoccupazione femminile, durata della relazione e precedenti esperienze di convivenza, piuttosto che a una singola spiegazione teorica. Nel successivo studio su donne separate, divorziate e sposate, gli

indicatori di proprietà sessuale, quali gelosia e possessività, risultano fortemente associati alla violenza nelle analisi bivariate, ma mantengono un ruolo predittivo indipendente soltanto per le donne sposate, suggerendo che la violenza post-separazione dipenda da dinamiche più complesse rispetto al semplice desiderio di controllo dell'ex partner. Infine, un ulteriore studio degli stessi autori mostra come le donne con disabilità presentino una probabilità significativamente maggiore di subire violenza da partner intimo e come tale maggiore vulnerabilità sia spiegata soprattutto dalla maggiore presenza di partner caratterizzati da gelosia sessuale, possessività e atteggiamenti patriarcali, confermando ancora una volta il ruolo centrale dei comportamenti di controllo nella genesi della violenza (Brownridge et al., 2008).

Nel complesso, la letteratura suggerisce quindi che la *sexual jealousy* costituisca un importante fattore associato alla violenza nelle relazioni intime, ma che il suo effetto difficilmente possa essere interpretato come indipendente. Nella maggior parte degli studi, infatti, la gelosia appare strettamente intrecciata con il bisogno di controllo, la possessività, le norme patriarcali, gli stili di attaccamento insicuro e altre caratteristiche individuali e contestuali. Inoltre, emerge una considerevole eterogeneità nella sua operazionalizzazione: alcuni autori la misurano direttamente mediante scale specifiche di gelosia sessuale, altri attraverso indicatori di sospetto riguardo alla fedeltà del partner, altri ancora mediante costrutti più ampi quali la *interpersonal jealousy* o il bisogno di controllo. Tale variabilità metodologica rappresenta un elemento da considerare nell'interpretazione complessiva delle evidenze disponibili e suggerisce cautela nel confrontare direttamente i risultati dei diversi studi.

2.3. Gelosia comportamentale

La *gelosia comportamentale*, denominata anche *gelosia preventiva*, si riferisce all'insieme di comportamenti messi in atto in risposta a minacce percepite nei confronti della relazione, finalizzati a rilevare, monitorare o prevenire possibili rischi per la stabilità del rapporto e, in particolare, a prevenire l'infedeltà del partner attraverso strategie di controllo e sorveglianza (Toplu-Demirtaş et al., 2022; Merlici et al., 2023).

La letteratura scientifica ha inoltre approfondito questo insieme di comportamenti utilizzando diverse etichette concettuali parzialmente sovrapposte, tra cui *cost-inflicting behaviors*, *jealous tactics* e *mate retention behaviors*. Alla luce di questa sovrapposizione terminologica e concettuale, all'interno della presente tesi tali costrutti sono stati ricondotti e inclusi nella più ampia categoria della gelosia comportamentale, al fine di garantire una maggiore coerenza teorica e una lettura integrata del fenomeno.

Come emergerà dagli studi presentati nei paragrafi successivi, la gelosia comportamentale risulta strettamente correlata alle altre due dimensioni della gelosia, in particolare a quella cognitiva. Nello specifico, la letteratura evidenzia che la gelosia reattiva è positivamente associata sia alla gelosia preventiva (o comportamentale) sia alla gelosia ansiosa (o cognitiva), suggerendo come tali componenti tendano a coesistere e a influenzarsi reciprocamente (Hartwell et al., 2015). Questa interconnessione può contribuire all'insorgenza di dinamiche relazionali disfunzionali. Ad esempio, alcuni individui possono mettere in atto comportamenti finalizzati a suscitare intenzionalmente la gelosia del partner, come flirtare con altre persone, provocando una risposta di gelosia reattiva che, a

sua volta, può alimentare sentimenti di sfiducia, rabbia e un progressivo deterioramento della qualità della relazione.

La letteratura sottolinea quindi come la gelosia comportamentale rappresenti una delle dimensioni maggiormente implicate nello sviluppo e nel mantenimento di comportamenti aggressivi all'interno delle relazioni sentimentali. In particolare, essa si manifesta attraverso strategie finalizzate al controllo del partner, al monitoraggio dei suoi comportamenti e, in alcuni casi, all'induzione intenzionale della gelosia, configurandosi come un importante fattore di rischio per diverse forme di violenza relazionale.

A questo proposito, Brainerd et al. (1996) hanno osservato che l'induzione intenzionale della gelosia costituisce un comportamento relativamente comune nelle relazioni di coppia, rilevando che l'84% dei partecipanti aveva adottato tale strategia almeno una volta. I risultati mostrano che sia la messa in atto di comportamenti volti a suscitare gelosia sia la loro approvazione rappresentano predittori significativi dell'aggressione psicologica. Per quanto riguarda la violenza fisica, invece, soltanto l'effettivo ricorso a tali comportamenti risulta associato a una maggiore probabilità di aggressione, mentre la semplice approvazione non sembra esercitare un'influenza significativa. Gli autori interpretano l'induzione della gelosia come una forma particolarmente intensa di aggressione psicologica, utilizzata per ottenere potere e controllo all'interno della relazione. Di conseguenza, gli individui caratterizzati da un elevato bisogno di controllo sul partner tendono a ricorrere con maggiore frequenza a queste strategie coercitive, soprattutto quando il livello di coinvolgimento nella relazione risulta ridotto.

L'importanza della gelosia come fattore situazionale capace di favorire l'insorgenza di episodi aggressivi è stata confermata anche da Cano et al. (1998). Attraverso due studi distinti, gli autori hanno evidenziato che la gelosia e le strategie di dominanza consentono di distinguere significativamente gli adolescenti coinvolti in relazioni violente da quelli inseriti in relazioni non violente. Nel primo studio, la gelosia auto-riferita e quella attribuita al partner rappresentavano predittori significativi della violenza nelle relazioni sentimentali esclusivamente tra le ragazze. Nel secondo studio, invece, sia la gelosia sia le tattiche di dominanza sono risultate predittive anche della violenza perpetrata dai ragazzi. Complessivamente, i risultati indicano che la gelosia costituisce uno dei principali fattori situazionali in grado di aumentare la probabilità di comportamenti aggressivi nelle relazioni adolescenziali, soprattutto nella popolazione femminile. Sulla base di tali evidenze, gli autori sottolineano la necessità di sviluppare programmi di prevenzione rivolti specificamente alla modifica di questi comportamenti relazionali.

Le evidenze successive hanno ulteriormente confermato il ruolo della gelosia come meccanismo attraverso cui si sviluppa l'aggressività psicologica. In questa direzione si colloca lo studio di Haack et al. (2023), che ha riscontrato un'elevata prevalenza di aggressione psicologica, con l'81,5% del campione che ha riferito episodi di aggressione lieve e il 29,8% episodi di aggressione grave. Attraverso un modello di equazioni strutturali, gli autori hanno evidenziato che la gelosia media completamente la relazione tra attaccamento e aggressione psicologica. Più precisamente, esperienze di attaccamento caratterizzate da insicurezza determinano un incremento dei livelli di gelosia, la quale, a sua volta, predice positivamente la comparsa di comportamenti aggressivi. Questi risultati

suggeriscono che le manifestazioni precoci della gelosia possano costituire il meccanismo attraverso cui un attaccamento insicuro evolve verso forme di violenza nella relazione di coppia. Per tale motivo, gli autori ribadiscono l'importanza di interventi preventivi finalizzati sia al rafforzamento dei legami di attaccamento sia alla decostruzione dei miti culturali che interpretano la gelosia come una naturale dimostrazione d'amore.

Parallelamente, alcuni studi hanno approfondito i processi psicologici che possono contribuire alla riduzione dei comportamenti aggressivi associati alla gelosia. Schumacher e Slep (2004) hanno evidenziato come la dissonanza cognitiva, intesa come il conflitto tra l'aver messo in atto comportamenti aggressivi e il non considerarli moralmente accettabili, rappresenti un importante fattore di cambiamento. I risultati mostrano che la maggior parte degli adolescenti riferisce di aver adottato comportamenti verbali aggressivi (84-94%) e comportamenti riconducibili alla gelosia (70-88%). Tuttavia, una consistente percentuale di partecipanti (circa il 45-47% relativamente ai comportamenti di gelosia) sperimenta una condizione di dissonanza, poiché non approva tali condotte. Tale discrepanza tra atteggiamenti e comportamento è risultata un predittore significativo della riduzione dell'aggressività osservata tre mesi dopo, superando persino il valore predittivo del semplice cambiamento degli atteggiamenti. In particolare, l'effetto è risultato significativo per i comportamenti di gelosia rivolti ad amici e coetanei, suggerendo che l'incoerenza percepita tra i propri valori e le proprie azioni possa favorire una progressiva diminuzione delle strategie di controllo.

L'associazione tra gelosia e violenza relazionale trova ulteriore conferma nello studio condotto da Sebastián Herranz et al. (2014), che documenta un'elevata

prevalenza sia della violenza psicologica, perpetrata dall'87,4% del campione, sia dei comportamenti di gelosia, riferiti dal 59,2% dei partecipanti. I risultati evidenziano inoltre importanti differenze di genere nella perpetrazione delle diverse forme di violenza: le ragazze riportano livelli superiori di violenza fisica lieve, violenza verbale e comportamenti di gelosia, mentre i ragazzi risultano maggiormente coinvolti nella violenza sessuale. Nonostante tali differenze, non emergono significative discrepanze di genere nella vittimizzazione, indicando che maschi e femmine sperimentano la violenza con frequenze simili. Ulteriori differenze riguardano l'età: gli adolescenti tra i 12 e i 17 anni manifestano e subiscono comportamenti di gelosia con maggiore frequenza rispetto ai giovani adulti, mentre questi ultimi riportano livelli più elevati di violenza sessuale, sia perpetrata sia subita. Un dato particolarmente rilevante riguarda il fatto che molti di questi comportamenti non vengono riconosciuti dai giovani come forme di maltrattamento.

Un ulteriore contributo alla comprensione della gelosia comportamentale è fornito da Fleischmann et al. (2005), i quali hanno proposto un modello teorico dell'induzione intenzionale della gelosia. Gli autori individuano due principali finalità di tali comportamenti, ovvero l'ottenimento di vantaggi relazionali e la vendetta, nonché tre categorie di strategie utilizzate: il distanziamento emotivo, il flirt e la ricerca di partner alternativi. I risultati mostrano che le risposte aggressive del partner risultano positivamente associate a tutte le modalità di induzione della gelosia, con un'associazione particolarmente elevata nel caso della strategia definita "flirt di facciata". Tuttavia, le analisi multivariate indicano che tali risposte aggressive non influenzano significativamente gli esiti relazionali a lungo termine, quali il miglioramento o l'efficacia della relazione, suggerendo

che esse rappresentino episodi regolativi circoscritti piuttosto che fattori in grado di modificare stabilmente la qualità della relazione. Inoltre, il processo attraverso cui viene indotta la gelosia e le successive risposte del partner risultano sostanzialmente sovrapponibili negli uomini e nelle donne.

Le ricerche di Snead et al. (2019) hanno inoltre evidenziato che la gelosia comportamentale costituisce un predittore della coercizione sessuale, a differenza della gelosia emotiva che prevede l'aggressione fisica. Tuttavia, le analisi multivariate non hanno individuato fattori in grado di predire la coercizione sessuale meglio dell'aggressione fisica, suggerendo che entrambe possano rappresentare manifestazioni di uno stesso continuum di violenza. Gli autori ipotizzano che gli elevati livelli di gelosia comportamentale, espressi attraverso il monitoraggio costante del partner, siano collegati all'adozione di strategie apparentemente protettive che, nella pratica, possono tradursi in comportamenti coercitivi di natura sessuale.

Anche Hartwell et al. (2015) sottolineano il ruolo delle credenze favorevoli alla gelosia nel mantenimento di dinamiche relazionali disfunzionali. Attraverso lo sviluppo della Jealousy is Good Scale (JIGS), gli autori hanno evidenziato come la tendenza a romanticizzare la gelosia sia associata sia alle credenze romantiche tradizionali sia all'adesione ai ruoli di genere convenzionali. In particolare, le persone che attribuiscono un valore positivo alla gelosia tendono a preferire partner caratterizzati da gelosia ansiosa e comportamentale, piuttosto che da una gelosia reattiva considerata più adattiva. Secondo gli autori, tali convinzioni contribuiscono a normalizzare la violenza nelle relazioni intime, poiché i comportamenti di controllo vengono interpretati come manifestazioni di amore e dedizione, favorendo così l'insorgenza della violenza tra partner.

Infine, Verdesoto et al. (2021) hanno confermato l'importanza della gelosia comportamentale quale fattore di rischio per la violenza di coppia. Sebbene i livelli complessivi di violenza risultassero generalmente contenuti, il 5,4% degli studenti presentava livelli particolarmente elevati e il 60,2% dichiarava di aver perpetrato almeno un episodio di violenza fisica nella relazione sentimentale presa come riferimento. Lo studio ha inoltre evidenziato una distribuzione simile della violenza tra uomini e donne e una forte correlazione tra violenza agita e subita, suggerendo la presenza di dinamiche di reciprocità. A eccezione della sola gelosia emotiva, tutte le altre dimensioni della gelosia, in particolare quella comportamentale e quella cognitiva, insieme ai livelli di stress, risultavano positivamente associate all'aggressività perpetrata. Le analisi di regressione logistica hanno infine confermato che la gelosia comportamentale esternalizzata e lo stress costituiscono fattori indipendenti significativamente associati ai soggetti che presentano i più elevati livelli di violenza.

Coerentemente con questi risultati, anche Muñoz-Rivas et al. (2019), validando la versione spagnola della Dual Jealousy and Tactics Scale (DJTS), hanno confermato che la violenza psicologica nelle relazioni giovanili si articola principalmente in due dimensioni: le tattiche di dominanza e le tattiche di gelosia. Lo studio evidenzia una correlazione positiva e significativa tra i comportamenti di gelosia e le forme di aggressione fisica e verbale, sia in termini di perpetrazione sia di vittimizzazione. Inoltre, sono emerse differenze evolutive: gli adolescenti tra i 14 e i 18 anni ricorrono più frequentemente alle tattiche di gelosia, mentre le strategie di dominanza aumentano progressivamente nella fascia di età compresa tra i 19 e i 26 anni. Infine, le partecipanti di sesso femminile hanno riportato livelli

più elevati di utilizzo sia delle tattiche di gelosia sia di quelle di dominanza rispetto ai partecipanti maschi.

Le evidenze più recenti hanno esteso il ruolo della gelosia, già ampiamente documentato nelle relazioni offline, anche alle forme di aggressione mediata dalla tecnologia, in particolare nel contesto del cyber dating abuse.

In questa direzione, Bhogal et al. (2025) hanno evidenziato come la gelosia cognitiva e quella comportamentale rappresentino i principali predittori sia del cyber dating abuse di tipo psicologico sia di quello relazionale nei giovani adulti. I risultati mostrano inoltre che la relazione tra gelosia comportamentale e comportamenti abusivi diventa più forte all'aumentare della frequenza dei pensieri gelosi, suggerendo un effetto di amplificazione legato alla componente cognitiva della gelosia. Un ulteriore elemento rilevante riguarda il ruolo dell'autostima: livelli più bassi di autostima spiegano parzialmente il legame tra elevata gelosia cognitiva e la messa in atto di abuso psicologico online, indicando che la vulnerabilità del sé possa costituire un meccanismo sottostante attraverso cui la gelosia si traduce in comportamenti disfunzionali nelle interazioni digitali. I risultati evidenziano inoltre che, mentre l'età più giovane è associata a livelli più elevati di abuso psicologico online, il genere non influenza significativamente la perpetrazione di tali comportamenti, suggerendo che uomini e donne ne siano coinvolti in misura simile. Nel complesso, lo studio sottolinea come le dinamiche cognitive ed emotive della gelosia si traducano in forme di controllo e aggressione anche nei contesti mediati dalla tecnologia, ampliando il continuum della violenza relazionale dal piano offline a quello digitale.

Coerentemente con questi risultati, un ulteriore studio ha evidenziato come il cyber psychological abuse (CPA) sia un fenomeno altamente diffuso nella

popolazione adulta, con circa il 75% dei partecipanti che riferisce almeno un episodio nell'ultimo anno. Le analisi mostrano inoltre una forte associazione tra le forme di abuso online e le manifestazioni di aggressività fisica ed emotiva nelle relazioni offline, suggerendo una significativa continuità tra comportamenti disfunzionali nei diversi contesti relazionali. Tra i fattori di rischio considerati, la gelosia comportamentale emerge come uno dei predittori più rilevanti sia della perpetrazione sia della vittimizzazione del CPA. Questo dato indica che i comportamenti di monitoraggio del partner e l'insicurezza emotiva rappresentano elementi centrali nello sviluppo di dinamiche di abuso mediate dalla tecnologia, rafforzando l'idea che la gelosia, nelle sue diverse componenti, costituisca un fattore trasversale ai diversi livelli della violenza relazionale.

Nel complesso, questi risultati permettono di delineare una continuità teorica tra la gelosia nelle relazioni offline e le sue manifestazioni online: le stesse dinamiche che caratterizzano l'aggressività relazionale tradizionale sembrano infatti riprodursi e amplificarsi attraverso gli strumenti digitali, contribuendo alla diffusione di forme di cyber aggressione sempre più pervasiva nelle relazioni sentimentali contemporanee. Alla luce di questa crescente rilevanza delle manifestazioni digitali della gelosia, nel prossimo paragrafo verrà approfondito in modo specifico il ruolo della gelosia online e delle sue principali configurazioni all'interno del cyber dating abuse.

2.4. Gelosia online

La letteratura non propone ancora un quadro teorico unitario in grado di integrare in modo completo tutti gli ambienti digitali attraverso cui la gelosia può manifestarsi e mantenersi (Merlici et al., 2023). Tuttavia, un costrutto

frequentemente utilizzato in questo ambito di ricerca è quello di *Online jealousy* o *Facebook jealousy*, che indicano rispettivamente la gelosia che emerge o si amplifica attraverso qualsiasi forma di interazione online e il possibile impatto negativo specifico della piattaforma Facebook sulle relazioni romantiche. Quest'ultima può infatti favorire l'emergere della gelosia e promuovere strategie disfunzionali di gestione della stessa, spesso caratterizzate da un incremento dei comportamenti di monitoraggio e controllo del partner, fino a forme di aggressività (Merlici et al., 2023).

In questa prospettiva, la *Facebook jealousy* è stata proposta come possibile mediatore tra l'uso dei social media e la violenza nelle relazioni intime (Daspe et al., 2018). Alcuni studi hanno inoltre evidenziato livelli più elevati di gelosia su Facebook nelle donne, anche se gli autori hanno notato che i partecipanti maschi erano più propensi a prevedere correttamente le differenze di genere legate alla gelosia. In particolare, ricerche sperimentali hanno mostrato che le donne tendono a riportare livelli più alti di gelosia su Facebook e maggiore ansia di attaccamento, associati anche a un maggiore tempo dedicato al monitoraggio del partner sulla piattaforma.

Ulteriori risultati indicano che specifici segnali nei messaggi online possono modulare l'intensità della gelosia: ad esempio, gli uomini sembrano reagire con maggiore gelosia quando messaggi inviati da presunti individui dello stesso sesso del partner includono segnali interpretati come di interesse sessuale (ad esempio emoticon ammiccanti), mentre le donne riportano maggiore gelosia in assenza di tali segnali. Nel complesso, la gelosia su Facebook risulta associata anche a livelli più bassi di autostima, minori strategie costruttive di gestione dei conflitti di coppia e maggiori tendenze alla dominanza (Moyano et al., 2017).

Tuttavia, le evidenze scientifiche sulle differenze di genere non risultano sempre concordi e alcuni studi non rilevano discrepanze significative nei livelli di *Facebook jealousy*. Inoltre, quando viene richiesto di distinguere tra tipologie di infedeltà, gli uomini tendono a reagire più intensamente all'infedeltà sessuale, mentre le donne risultano più sensibili a quella emotiva (Merlici et al., 2023).

A partire da queste premesse, la letteratura recente ha approfondito in modo consistente il ruolo della gelosia digitale e dei comportamenti di controllo online nello sviluppo di dinamiche aggressive e disfunzionali nelle relazioni di coppia.

In primo luogo, è stato evidenziato come i comportamenti di cyberstalking siano particolarmente diffusi tra i giovani adulti, con significative differenze di genere.

In particolare, le donne riportano una maggiore frequenza di perpetrazione di tali condotte rispetto agli uomini. Tuttavia, le motivazioni sottostanti risultano differenziate: negli uomini il cyberstalking è associato a stili di attaccamento maladattivi di tipo ansioso e a comportamenti aggressivi fisici, mentre nelle donne l'aggressività online risulta principalmente guidata da gelosia interpersonale e rabbia. Tali emozioni sembrano essere utilizzate come strategie disfunzionali per ristabilire il controllo sul partner, soprattutto in seguito a conflitti o alla dissoluzione della relazione (Strawhun et al., 2013).

In modo coerente, anche in contesti interculturali emerge il ruolo centrale della gelosia online come predittore dell'aggressività relazionale. In particolare, Sanchez et al. (2014) evidenziano come, nel campione italiano, la gelosia online rappresenti il principale predittore sia dell'aggressione fisica sia di quella psicologica, configurandosi come una forma di insicurezza internalizzata legata al monitoraggio del partner sui social network. Al contrario, nel campione spagnolo, l'aggressività risulta maggiormente predetta dall'intrusività online,

interpretata come espressione esternalizzata dell'insicurezza. In entrambi i contesti, tuttavia, i conflitti offline rappresentano il predittore più forte della violenza di coppia, suggerendo una stretta interazione tra dinamiche online e offline.

La rilevanza della gelosia come contesto principale dei comportamenti aggressivi emerge anche nello studio di Borrajo et al. (2015), secondo cui oltre il 50% degli studenti universitari riporta di aver subito almeno una forma di cyber dating abuse nei sei mesi precedenti, con il controllo del partner come comportamento più frequente. La gelosia viene identificata come il principale contesto motivazionale di tali condotte e risulta associata anche alla co-occorrenza tra abuso online e aggressione psicologica offline. Inoltre, la frequenza degli episodi è elevata, con una media di circa 23 eventi in sei mesi tra le vittime.

Un importante contributo teorico riguarda l'utilizzo dei social media come contesto di attivazione di strategie di mate retention. Brem et al. (2015) dimostrano che Facebook rappresenta un ambiente moderno in cui si manifestano comportamenti di controllo del partner con rilevanti conseguenze nella vita reale. In particolare, la dimensione "jealousy and surveillance" predice in modo unico sia l'aggressione psicologica sia quella fisica, anche controllando per i comportamenti offline. Le analisi di mediazione indicano che il legame tra gelosia su Facebook e violenza è completamente spiegato dai comportamenti di monitoraggio online, suggerendo un percorso in cui la gelosia attiva strategie intrusive che si estendono poi al comportamento offline.

In linea con questo modello, Daspe et al. (2018) evidenziano un processo bidirezionale tra gelosia online e violenza nelle relazioni intime. La gelosia su Facebook media la relazione tra tempo trascorso sulla piattaforma e perpetrazione

di IPV, mentre a livello diadico emerge che la gelosia di un partner predice la violenza solo quando anche l'altro partner presenta elevati livelli di gelosia. Ciò suggerisce che la violenza possa emergere da dinamiche relazionali caratterizzate da reciproca sfiducia e sospetto.

Ulteriori evidenze mostrano che la gelosia online è strettamente associata a variabili individuali e relazionali. In particolare, Demirtas-Madran (2018) evidenzia come aggressività, ostilità e bassa autostima predicano livelli più elevati di Facebook jealousy, mentre non emergono differenze di genere significative nei livelli complessivi di gelosia. Tuttavia, le differenze emergono nel tipo di infedeltà percepita: gli uomini reagiscono maggiormente all'infedeltà sessuale, mentre le donne a quella emotiva. Inoltre, negli uomini la gelosia sessuale risulta associata a livelli più elevati di aggressività.

In modo complementare, Sanchez-Fuentes et al. (2023) dimostrano che la gelosia legata a Facebook è associata a strategie disfunzionali di risoluzione del conflitto, come dominanza e reattività interazionale, e negativamente associata a strategie adattive come il compromesso. In particolare, i comportamenti di sorveglianza online emergono come il principale predittore del conflitto relazionale complessivo, confermando il ruolo centrale del monitoraggio digitale nelle dinamiche di controllo.

La natura dinamica e reciproca di questi processi è ulteriormente confermata da Emond et al. (2023), che evidenziano un'associazione longitudinale bidirezionale tra gelosia sui social media e IPV offline. La gelosia predice la violenza futura, ma la violenza a sua volta aumenta la sensibilità alla gelosia online, delineando un vero e proprio "circolo vizioso". Interessante è inoltre l'emergere di un effetto cross-partner negativo, secondo cui la violenza perpetrata da un individuo predice

una riduzione della gelosia del partner nel tempo, probabilmente per disimpegno (*disengagement*) o reinterpretazione del comportamento violento come segnale di interesse.

Un ulteriore fattore rilevante riguarda la percezione del sé nella relazione. Parise et al. (2024) evidenziano infatti che un'elevata sovrapposizione cognitiva tra sé e partner (*self-other overlap*) è associata a maggiori comportamenti di cyber dating abuse, in particolare controllo e intrusività, ma solo nelle relazioni di lunga durata. Ciò suggerisce che, nei rapporti consolidati, la percezione del partner come parte del sé possa ridurre la tolleranza per l'autonomia altrui, favorendo comportamenti di controllo tramite i social media.

Dal punto di vista dei processi di regolazione emotiva e cognitiva, Rodriguez-deArriba et al. (2023; 2024) mostrano che la gelosia online è un predittore stabile dei comportamenti di controllo digitale, mentre l'intrusività online è maggiormente legata a difficoltà di regolazione della rabbia e impulsività. Inoltre, il disimpegno morale amplifica il legame tra gelosia e controllo, anche se perde significatività quando vengono introdotte variabili emotive, sottolineando il ruolo centrale delle emozioni rispetto alle distorsioni cognitive.

Analogamente, Sanchez-Hernandez (2024) evidenzia che lo stile di attaccamento ansioso predice il cyberdating abuse attraverso un meccanismo mediato da sorveglianza elettronica e gelosia online. Nei maschi, tale associazione è ulteriormente influenzata da norme di genere e ruoli eterosessuali tradizionali, mentre nelle donne si associa principalmente al controllo digitale del partner. Nel complesso, i risultati mostrano come l'ambiente digitale attivi cicli di ansia relazionale in cui la gelosia funge da mediatore centrale tra insicurezza e comportamento abusante.

In una prospettiva più ampia, Metellus et al. (2025) mostrano che la gelosia sui social media ha un impatto significativo anche sulla soddisfazione relazionale a lungo termine. In particolare, la gelosia predice una riduzione della soddisfazione un anno dopo, mentre il legame iniziale con l'attaccamento ansioso perde significatività quando vengono considerati i comportamenti digitali, suggerendo che le dinamiche online siano più prossimali rispetto ai tratti di personalità.

Infine, Bhogal et al. (2025) evidenziano che la gelosia digitale e la sensazione di persecuzione rappresentano i principali predittori dell'abuso psicologico online. In particolare, la gelosia rimane un predittore unico dell'abuso psicologico anche controllando altre variabili, mentre la persecuzione e il genere maschile risultano associati principalmente all'abuso relazionale. Gli autori concludono che la gelosia digitale attiva comportamenti di monitoraggio e controllo volti a ridurre la minaccia percepita nella relazione.

Nel complesso, la letteratura evidenzia un modello coerente in cui la gelosia online rappresenta un nucleo psicologico centrale che, attraverso processi di monitoraggio, controllo e ruminazione relazionale, si traduce in comportamenti di cyber dating abuse e, in molti casi, in aggressività offline. Le dinamiche digitali non costituiscono dunque un fenomeno separato, ma un'estensione delle vulnerabilità relazionali già osservate nei contesti reali, contribuendo a un continuum di violenza che attraversa ambienti fisici e virtuali nelle relazioni sentimentali contemporanee.

3. Misurazione della gelosia

3.1. Multidimensionalità della misurazione: principali strumenti

La crescente attenzione rivolta al ruolo della gelosia nelle dinamiche di coppia e, in particolare, nella comprensione dei comportamenti aggressivi e della violenza nelle relazioni intime, ha favorito lo sviluppo di numerosi strumenti psicometrici finalizzati alla misurazione di questo costrutto. Tuttavia, come evidenziato dalla recente review di Papa e colleghi (2026), non esiste ancora un unico strumento di riferimento universalmente accettato, poiché i diversi questionari riflettono differenti modelli teorici della gelosia e si focalizzano su specifiche dimensioni del costrutto. Alcuni strumenti valutano la gelosia come fenomeno multidimensionale, altri si concentrano su forme specifiche, quali la gelosia sessuale, ossessiva o digitale, mentre altri ancora indagano le modalità con cui essa viene espressa e le conseguenze comportamentali che ne derivano.

Tra gli strumenti maggiormente utilizzati in letteratura, la Multidimensional Jealousy Scale (MJS; Pfeiffer & Wong, 1989) rappresenta il principale punto di riferimento per la valutazione della gelosia romantica. Tale scala si fonda su una concezione multidimensionale del costrutto, distinguendo tre componenti fondamentali: la gelosia cognitiva, che comprende pensieri ricorrenti, sospetti e preoccupazioni riguardanti una possibile infedeltà del partner; la gelosia emotiva, riferita alle reazioni affettive negative suscitate dalla percezione di una minaccia alla relazione, come tristezza, rabbia o paura; e la gelosia comportamentale, che include comportamenti di controllo, sorveglianza e ricerca di conferme relativi alla fedeltà del partner (Pfeiffer & Wong, 1989). La scala è composta da 24 item, successivamente adattati anche in versioni brevi da 17 e 15 item, ed è caratterizzata da eccellenti proprietà psicometriche, con elevati valori di consistenza interna per tutte e tre le dimensioni. La review di Papa e colleghi (2026) sottolinea come la MJS rappresenti uno degli strumenti più completi e

affidabili per la misurazione della gelosia, grazie alla sua capacità di distinguere chiaramente le componenti cognitive, emotive e comportamentali del fenomeno. Accanto alla MJS, particolare rilevanza assume la Revised Anticipated Sexual Jealousy Scale proposta da Buunk (1997), sviluppata a partire dal modello teorico che distingue tre diverse manifestazioni della gelosia: la gelosia reattiva (reactive jealousy), che emerge in risposta a concreti comportamenti del partner percepiti come minacciosi per la relazione; la gelosia ansiosa (anxious jealousy), caratterizzata da preoccupazioni persistenti e scenari immaginati relativi a una possibile infedeltà; e la gelosia preventiva o possessiva (preventive/possessive jealousy), che si manifesta attraverso tentativi di limitare i contatti del partner con potenziali rivali. Tale strumento risulta particolarmente impiegato negli studi che indagano l'infedeltà e le risposte emotive e comportamentali alle minacce percepite all'esclusività della relazione (Buunk, 1997).

Negli ultimi anni, inoltre, l'interesse della ricerca si è esteso verso forme più specifiche di gelosia legate all'utilizzo delle tecnologie digitali e dei social network. In questo ambito, la *Facebook Jealousy Scale* (Muisse et al., 2009) misura la gelosia suscitata dalle attività del partner su Facebook, valutando aspetti quali il monitoraggio del profilo, l'interpretazione delle interazioni online e la percezione di potenziali rivali. Più recentemente, la *Digital Jealousy Scale* (Gubler et al., 2023) ha ampliato tale prospettiva, proponendo uno strumento breve che valuta le componenti cognitiva, affettiva e comportamentale della gelosia esclusivamente nel contesto dei social media, mostrando eccellenti proprietà psicometriche (Gubler et al., 2023).

Un ulteriore ambito di ricerca riguarda la gelosia patologica. A tal proposito, l'*Obsessional Jealousy Severity Scale* (Ahlen et al., 2023) è stata sviluppata con

l'obiettivo di valutare la gravità della gelosia ossessiva, prendendo in considerazione sia la presenza di pensieri intrusivi e persistenti relativi all'infedeltà del partner sia i comportamenti compulsivi di controllo che ne conseguono. Diversamente dalle scale che misurano la gelosia come esperienza relativamente comune nelle relazioni romantiche, questo strumento risulta particolarmente utile in ambito clinico, poiché valuta anche il livello di sofferenza soggettiva e la compromissione del funzionamento quotidiano associati ai sintomi (Ahlen et al., 2023).

Tra gli strumenti che esplorano forme specifiche di gelosia rientrano inoltre la Pornographic Jealousy Scale (Walters et al., 2022), che valuta la minaccia percepita derivante dall'utilizzo della pornografia da parte del partner attraverso dimensioni quali la minaccia alla relazione, la minaccia all'autostima e il disgusto nei confronti della masturbazione, e il Questionario della Gelosia (QUEGE) sviluppato da Marazziti e collaboratori (Marazziti et al., 2010), che esplora differenti profili psicopatologici della gelosia, distinguendo forme ossessive, depressive, paranoide e associate all'ansia di separazione.

Particolarmente rilevanti per gli studi sul rapporto tra gelosia e aggressività risultano infine gli strumenti che valutano le modalità attraverso cui la gelosia viene espressa. Tra questi, la Communication Responses to Jealousy Scale (Guerrero et al., 1995) non misura l'intensità dell'esperienza emotiva, bensì le strategie comunicative e comportamentali adottate in risposta alla gelosia. La scala include sia modalità adattive, quali la comunicazione costruttiva e il tentativo di riparare la relazione, sia modalità disfunzionali, tra cui l'evitamento, la manipolazione, la sorveglianza del partner, le minacce e i comportamenti violenti. Analogamente, *le Jealous Reaction Scales* (Mathes & Severa, 1981)

valutano le reazioni comportamentali suscitate da situazioni evocative di gelosia, consentendo di indagare le manifestazioni osservabili di tale emozione.

Nel complesso, la review di Papa e colleghi (2026) evidenzia come la *Multidimensional Jealousy Scale* costituisca attualmente lo strumento maggiormente supportato dalla letteratura scientifica, sia per le solide proprietà psicometriche sia per la capacità di cogliere la natura multidimensionale della gelosia. Tale distinzione assume particolare rilevanza negli studi sull'aggressività e sulla violenza nelle relazioni intime, poiché la letteratura suggerisce che, mentre la componente emotiva rappresenta una risposta generalmente adattiva alla minaccia relazionale, le componenti cognitive e soprattutto comportamentale, caratterizzate rispettivamente da sospettosità, ruminazione, controllo e sorveglianza del partner, risultano maggiormente associate alle forme patologiche di gelosia e costituiscono importanti fattori di rischio per l'insorgenza di comportamenti aggressivi e di violenza all'interno della coppia (Papa et al., 2026; Pfeiffer & Wong, 1989).

3.2. Limiti metodologici in letteratura

Un primo limite metodologico di rilievo riguarda la prevalente eteronormatività degli strumenti utilizzati per la valutazione della gelosia e, più in generale, delle dinamiche relazionali e dei comportamenti violenti all'interno della coppia (Dyar et al., 2021). Le principali scale di misurazione sono state infatti sviluppate e validate prevalentemente su campioni composti da coppie eterosessuali, circostanza che potrebbe aver influenzato la concettualizzazione dei costrutti indagati e limitarne l'applicabilità a coppie caratterizzate da differenti orientamenti sessuali e configurazioni relazionali. Tale criticità si estende più

ampiamente alla valutazione della violenza nelle relazioni intime, poiché gli strumenti tradizionalmente impiegati sono stati sviluppati principalmente su campioni eterosessuali e cisgender e risultano pertanto spesso poco adeguati all'utilizzo con popolazioni SGM (Sexual and Gender Minorities, minoranze sessuali e di genere).

Tali misure tendono infatti a incorporare implicitamente un modello eteronormativo della relazione di coppia, che può non riuscire a cogliere adeguatamente le specifiche esperienze di vittimizzazione e perpetrazione che caratterizzano le relazioni tra persone SGM. Inoltre, gli strumenti adattati o sviluppati specificamente per queste popolazioni sono stati solo raramente sottoposti a rigorose verifiche psicometriche, lasciando aperte alcune questioni relative alla loro affidabilità, validità e capacità di rappresentare in modo accurato la complessità delle esperienze relazionali delle minoranze sessuali e di genere (Dyar et al., 2021).

La letteratura esaminata da Papa et al. (2026) evidenzia inoltre numerose criticità metodologiche e psicometriche che limitano la generalizzabilità dei risultati relativi alla misurazione della gelosia e dei costrutti ad essa associati. Una delle principali problematiche riguarda la composizione dei campioni, frequentemente costituiti da partecipanti reclutati attraverso procedure di convenienza e spesso rappresentati da studenti universitari o da specifici gruppi demografici. Tale caratteristica, unitamente alla presenza di campioni sbilanciati per età, genere o appartenenza etnico-culturale, riduce la possibilità di estendere i risultati alla popolazione generale e di verificare l'effettiva validità degli strumenti in gruppi socialmente e culturalmente eterogenei. Analogamente, numerose misure sono state sviluppate e validate all'interno di contesti culturali specifici, rendendo

necessarie ulteriori procedure di adattamento transculturale e di verifica dell'equivalenza delle proprietà psicometriche nelle diverse popolazioni (Papa et al., 2026).

Dal punto di vista metodologico, la prevalenza di disegni trasversali costituisce un ulteriore limite, poiché non consente di formulare inferenze causali né di osservare l'evoluzione temporale dei fenomeni indagati; il frequente ricorso a strumenti di autovalutazione può inoltre esporre i dati a distorsioni legate alla desiderabilità sociale, alla soggettività percettiva e alla consapevolezza individuale dei propri comportamenti ed emozioni.

Gli autori evidenziano poi come la gelosia non debba essere interpretata in termini deterministici o considerata di per sé una causa della violenza nelle relazioni intime: pur potendo rappresentare un fattore associato o un elemento in grado di intensificare comportamenti aggressivi, di controllo o coercitivi in specifiche circostanze, il passaggio dalla gelosia all'aggressività appare influenzato da una molteplicità di fattori individuali e contestuali. Attualmente, infatti, nessuno strumento sembra offrire una valutazione realmente esaustiva e integrata delle diverse dimensioni della gelosia insieme alle strategie disfunzionali di coping, ai comportamenti di controllo e alle altre variabili potenzialmente rilevanti per la violenza nelle relazioni intime (Papa et al., 2026).

4. Gelosia e aggressività: contesti relazionali di manifestazione

La gelosia e le sue possibili associazioni con l'aggressività rappresentano fenomeni che si manifestano in diversi contesti relazionali. Il presente paragrafo ne esplora le principali declinazioni, con riferimento alle relazioni sentimentali, alle amicizie e ad altri contesti quale ad esempio l'ambiente lavorativo, al fine di

evidenziarne le diverse forme e modalità espressive. L'analisi di queste dinamiche relazionali consente, infatti, di comprendere come la gelosia possa assumere forme differenti in relazione alla natura del legame e alle caratteristiche del contesto, ponendo le basi per l'approfondimento, sviluppato nel terzo capitolo, della relazione che essa può intrattenere con i comportamenti aggressivi.

4.1. Gelosia e aggressività nelle relazioni intime

La *gelosia romantica* è definita come un insieme multifattoriale di risposte affettive, comportamentali e cognitive che si manifesta quando l'esistenza e/o la qualità di una relazione primaria viene percepita come minacciata dalla presenza di una terza persona (Teranishi Martinez, 2015). La gelosia può essere associata al rischio di instaurare dinamiche relazionali coercitive e, in alcuni casi, può favorire l'emergere di aggressività e comportamenti violenti. Inoltre, una quota significativa degli omicidi all'interno delle relazioni intime risulta essere preceduta da episodi di gelosia (Teranishi Martinez, 2015).

Uno studio di Sun et al. (2016) ha investigato i correlati comportamentali e neurali della gelosia romantica prima e dopo l'inizio di una relazione formale. I risultati mostrano che la gelosia (e le sue attivazioni associate nei gangli basali, in particolare nel globo pallido e nello striato ventrale) è significativamente più alta dopo che la relazione è iniziata rispetto a prima. Inoltre, l'intensità della gelosia romantica è positivamente correlata con la felicità romantica, che è legata all'attivazione della corteccia prefrontale mediale ventrale (vmPFC). Infine, l'aumento della gelosia romantica tra le due fasi prevedeva la tendenza di un individuo all'aggressività interpersonale indotta da eventi legati alla gelosia.

La letteratura ha approfondito il ruolo della gelosia romantica come fattore associato all'aggressività e alla violenza nelle relazioni intime, evidenziando il suo legame con dinamiche di controllo, conflitto e coercizione. Bookwala et al. (1992) hanno rilevato che la gelosia romantica rappresentava un significativo predittore della violenza agita dalle donne nelle relazioni sentimentali, mentre negli uomini la violenza risultava maggiormente associata ad altri fattori, quali aggressività verbale, credenze sessuali antagonistiche e violenza subita. In modo complementare, Felson e Outlaw (2007) hanno mostrato che la gelosia non spiega da sola le differenze di genere nella violenza, ma che, soprattutto nelle relazioni problematiche, gli uomini gelosi tendevano maggiormente a esprimere tali emozioni attraverso comportamenti aggressivi. Questi risultati suggeriscono che la gelosia e il desiderio di controllo possano essere presenti in entrambi i generi, mentre differiscono le modalità con cui vengono manifestati.

Riggs (1993) ha ulteriormente evidenziato il ruolo della gelosia come elemento centrale nei problemi relazionali associati all'aggressività. Gli individui coinvolti in dinamiche violente riportavano infatti livelli più elevati di gelosia e difficoltà nella gestione dei conflitti rispetto agli individui non aggressivi, suggerendo che l'incapacità di affrontare sentimenti di minaccia e possesso possa contribuire all'escalation della violenza.

Il legame tra gelosia, amore romantico e normalizzazione della violenza è stato analizzato da Puente e Cohen (2003), i quali hanno evidenziato come la gelosia possa essere erroneamente interpretata come una prova di amore e coinvolgimento emotivo. Questa associazione contribuisce a rendere più comprensibili e meno condannabili i comportamenti violenti motivati dalla gelosia, favorendo una sottovalutazione della gravità di tali condotte.

Nei contesti adolescenziali, Giordano et al. (2010) hanno mostrato che la violenza nelle relazioni sentimentali è associata soprattutto a gelosia, conflitti verbali e squilibri di potere. Tuttavia, le relazioni violente non risultavano necessariamente prive di aspetti positivi, come amore, cura o supporto, evidenziando la complessità delle dinamiche relazionali in cui elementi affettivi e problematici possono coesistere. In linea con questi risultati, Soriano-Ayala et al. (2021) hanno evidenziato una stretta relazione tra gelosia, controllo e violenza psicologica nelle coppie adolescenti, suggerendo che tali comportamenti possano essere normalizzati all'interno del "mito dell'amore romantico".

Lo studio di Mayeux (2011) evidenzia come lo status sociale tra pari influenzi il modo in cui gli adolescenti interpretano i comportamenti e le intenzioni degli altri, in particolare all'interno delle dinamiche relazionali e romantiche. I coetanei percepiti come popolari vengono spesso descritti come meno prosociali, maggiormente coinvolti in comportamenti antisociali e più suscettibili di generare sentimenti di gelosia romantica rispetto ai pari con minore status sociale. Inoltre, lo status sembra influenzare le aspettative relative alle intenzioni ostili: gli adolescenti attribuiscono con maggiore probabilità intenzioni aggressive ai coetanei popolari o con status neutro rispetto a quelli meno popolari, soprattutto in presenza di comportamenti di aggressività manifesta. Tuttavia, lo status sociale non risulta determinante nel definire il grado di apprezzamento verso un individuo, che appare maggiormente influenzato dal modo in cui la persona tratta gli altri.

Un aspetto rilevante riguarda le differenze di genere: le ragazze tendono a percepire maggiormente i coetanei popolari come potenziali rivali nelle relazioni sentimentali e mostrano una maggiore severità nel giudicare comportamenti quali

l'aggressività relazionale e l'uso di sostanze, soprattutto quando messi in atto da altre ragazze. Nel complesso, i risultati suggeriscono che le rappresentazioni sociali legate allo status possano contribuire a modellare la percezione della minaccia relazionale, della gelosia e delle dinamiche aggressive durante l'adolescenza.

La gelosia è stata inoltre studiata in relazione alle strategie di mantenimento del partner e ai comportamenti aggressivi indiretti. Arnocky et al. (2012) hanno rilevato che, nelle donne, la gelosia romantica media il rapporto tra confronto sociale sull'attrattività e aggressività indiretta verso il partner e i pari, suggerendo che la percezione di una minaccia relazionale possa attivare comportamenti finalizzati alla protezione del legame. Analogamente, Degiuli et al. (2023) hanno mostrato che le componenti cognitiva, emotiva e comportamentale della gelosia sono associate alle strategie di mantenimento del partner, in particolare a quelle caratterizzate da controllo e comportamenti potenzialmente dannosi. Tuttavia, la gelosia può anche predire, seppur in misura minore, strategie basate sulla cura e sull'investimento nella relazione, evidenziandone la natura ambivalente.

Con la diffusione delle tecnologie digitali, la gelosia ha assunto nuove modalità di espressione attraverso il cyber dating abuse. Watkins et al. (2018) hanno evidenziato che livelli più elevati di gelosia relazionale sono associati alla perpetrazione e alla vittimizzazione di forme di aggressività psicologica online e cyber stalking. Coerentemente, Deans e Bhogal (2019) hanno identificato la gelosia comportamentale come il principale predittore dell'abuso nelle relazioni digitali, sottolineando il ruolo del monitoraggio e della sorveglianza tecnologica del partner.

Infine, studi recenti hanno approfondito i meccanismi emotivi alla base del rapporto tra gelosia e aggressività. Powers et al. (2022) hanno mostrato che la gelosia rappresenta un importante predittore della violenza nelle relazioni intime sia negli uomini sia nelle donne, mentre Reeves (2022) ha evidenziato come le provocazioni legate alla gelosia possano aumentare le inclinazioni aggressive attraverso processi di disregolazione emotiva. Nel complesso, questi risultati suggeriscono che la difficoltà nel gestire emozioni associate alla minaccia relazionale costituisca un elemento centrale nella trasformazione della gelosia in comportamenti aggressivi.

4.2. Gelosia e aggressività nelle relazioni amicali

La gelosia nelle relazioni amicali rappresenta un fenomeno complesso che può essere compreso come una risposta emotiva, cognitiva e comportamentale che emerge quando un individuo percepisce o ipotizza l'interesse del proprio partner di amicizia verso una terza persona. In questa prospettiva, la "friendship jealousy" è definita come un insieme di risposte negative attivate dalla presenza reale o immaginata di un possibile rivale nella relazione, capace di minacciare la stabilità o l'esclusività del legame (Parker, Nielsen, & McDonald, 2016).

Durante l'adolescenza, tale fenomeno assume particolare rilevanza, poiché le amicizie diventano centrali nello sviluppo socio-emotivo e si caratterizzano per elevati livelli di intimità, auto-rivelazione e coinvolgimento affettivo. In questo periodo, infatti, la possibilità che un terzo individuo entri nella relazione può risultare particolarmente destabilizzante, soprattutto quando sono stati condivisi segreti o informazioni personali rilevanti con il proprio amico, aumentando la percezione di minaccia al legame (Kraft & Mayeux, 2018). In tale contesto, la

gelosia nelle amicizie può rappresentare una risposta emotiva particolarmente intensa, in quanto attivata dalla percezione di una possibile perdita dell'esclusività della relazione.

Le relazioni amicali, tuttavia, non si sviluppano in isolamento, ma sono inserite all'interno di reti sociali più ampie che comprendono il gruppo dei pari. All'interno di tali sistemi, la presenza di altri coetanei può esercitare sia effetti positivi sia negativi sulle dinamiche amicali. Da un lato, infatti, i terzi possono rafforzare l'identificazione tra amici e contribuire alla stabilità del legame; dall'altro, possono anche intervenire come fonte di tensione e conflitto, soprattutto quando generano competizione, rivalità o percezioni di ingiustizia nella distribuzione delle attenzioni relazionali. In particolare, gli adolescenti che intrattengono più relazioni amicali possono trovarsi esposti a conflitti di lealtà, che si traducono in percezioni di tradimento, violazione delle aspettative e squilibri relazionali (Selman, 1980).

In queste condizioni, anche in assenza di conflitti espliciti, il tempo e l'investimento emotivo dedicato ad altri pari può essere interpretato come una minaccia alla stabilità della relazione diadica. Quando ciò avviene, possono emergere sentimenti di gelosia, i quali non solo incidono sulla relazione tra i due amici, ma possono estendersi anche al rapporto con la terza persona percepita come intrusa e, più in generale, alle dinamiche del gruppo dei pari, generando tensioni relazionali più ampie (Parker et al., 2005).

All'interno di questo quadro, la gelosia nelle amicizie non appare come un'esperienza transitoria, ma come una disposizione relativamente stabile durante l'adolescenza. Le evidenze mostrano infatti che essa può essere misurata come una caratteristica individuale e che livelli più elevati sono riscontrabili soprattutto

nelle ragazze e negli adolescenti con bassa autostima. Un aspetto particolarmente rilevante riguarda il fatto che essere percepiti dai coetanei come individui gelosi rappresenta un forte predittore di comportamenti aggressivi, inclusi quelli sociali, passivi e fisici. Inoltre, la gelosia risulta associata a una minore accettazione sociale, a maggiori livelli di vittimizzazione e a sentimenti di solitudine, indipendentemente dal livello di aggressività espresso dall'individuo. Tali risultati suggeriscono che la gelosia possa rappresentare una violazione delle norme implicite che regolano le relazioni amicali, con conseguente attivazione di sanzioni sociali da parte del gruppo dei pari (Parker et al., 2005).

Un contributo importante sulla gelosia nelle amicizie è dato dal lavoro di Selman (1980), citato da Parker e colleghi (2005): l'autore spiega infatti che con l'avanzare dell'età si osserva una riduzione dei livelli di gelosia nel contesto amicale. Gli adolescenti più grandi riportano una minore tendenza a sperimentare gelosia nei confronti dei propri amici, e questa diminuzione è confermata anche dalle valutazioni dei pari. Selman ha collocato l'emergere della gelosia amicale in una fase intermedia dello sviluppo socio-cognitivo, seguita da una progressiva riduzione nelle fasi successive. In particolare, il miglioramento delle capacità di perspective taking consentirebbe agli individui più grandi di osservare le relazioni in modo più oggettivo, riconoscendo i limiti intrinseci alla possibilità di soddisfare tutti i bisogni relazionali dell'altro e riducendo così la vulnerabilità alla gelosia. Tuttavia, questa interpretazione rappresenta solo una delle possibili spiegazioni del fenomeno.

In parallelo, la letteratura suggerisce che la gelosia nelle amicizie possa essere influenzata da fattori di vulnerabilità individuale, tra cui le caratteristiche di personalità e le esperienze relazionali pregresse. In particolare, è stato osservato

come gli adolescenti con caratteristiche riconducibili al disturbo borderline di personalità presentino livelli più elevati di gelosia sia nelle relazioni romantiche sia in quelle amicali. In questo contesto, la gelosia è risultata essere un mediatore completo tra le caratteristiche borderline e il cyberbullismo: l'associazione diretta tra tali caratteristiche e il comportamento aggressivo online non risulta infatti significativa quando la gelosia viene inclusa nel modello. Ciò suggerisce che le insicurezze relazionali tipiche di questi individui favoriscano l'emergere della gelosia, la quale agisce come meccanismo scatenante di comportamenti aggressivi anonimi e indiretti verso i pari (Stockdale et al., 2015).

Ulteriori evidenze indicano che anche le esperienze familiari possono influenzare indirettamente l'aggressività relazionale attraverso la mediazione della gelosia. In uno studio longitudinale di Voulgaridou e Kokkinos (2020), è stato infatti osservato che la qualità dell'attaccamento genitoriale predice l'aggressione relazionale negli adolescenti, e che tale relazione è mediata dalla gelosia nelle amicizie. In particolare, una minore disponibilità materna e livelli variabili di coinvolgimento paterno risultano associati a un aumento dell'aggressività relazionale nel tempo. È importante sottolineare che tali effetti sembrano essere spiegati dall'attivazione di emozioni negative, tra cui la gelosia, che agisce come meccanismo centrale nel collegare l'insicurezza relazionale all'espressione di comportamenti aggressivi verso i coetanei (Voulgaridou & Kokkinos, 2020).

4.3. Gelosia e aggressività nelle relazioni interpersonali

Mankowski et al. (2013) evidenziano come la violenza da parte del partner intimo (IPV), pur manifestandosi principalmente nello spazio privato domestico, possa estendersi in modo significativo anche a contesti pubblici come il luogo di lavoro,

assumendo forme specifiche e distintive. In questi casi, l'IPV si traduce in comportamenti che interferiscono direttamente con la capacità della vittima di accedere al lavoro, svolgerlo o mantenerlo, attraverso strategie di controllo, sorveglianza e ostacolo operativo.

Un aspetto rilevante sottolineato dagli autori riguarda la presenza di comportamenti di tipo lavorativo che includono sia forme di stalking e monitoraggio sul posto di lavoro, sia azioni di interferenza più diretta, come il tentativo di impedire alla vittima di raggiungere il luogo di lavoro o di mantenere la propria occupazione. In questo quadro, assume particolare rilievo anche la *coworker jealousy*, intesa come una forma di gelosia che si manifesta nel contesto lavorativo e che può tradursi in comportamenti di controllo e sorveglianza rivolti alla partner proprio in relazione alle interazioni con colleghi o colleghe. Tale dimensione si inserisce in un più ampio insieme di strategie coercitive volte a limitare la libertà della vittima anche all'interno dell'ambiente professionale.

Secondo Mankowski et al. (2013), queste condotte possono essere agite direttamente sul luogo di lavoro della vittima oppure indirettamente, sfruttando il proprio contesto lavorativo o le proprie risorse professionali per esercitare controllo, monitoraggio o pressione psicologica. Inoltre, la violenza domestica può avere effetti di "spillover" sul contesto lavorativo, influenzando non solo la vittima ma anche colleghi, organizzazione e ambiente di lavoro nel suo complesso.

Lo studio evidenzia inoltre che la tendenza a mettere in atto comportamenti abusivi è associata a esiti lavorativi negativi anche per i perpetratori stessi, tra cui maggiore assenteismo e peggioramento della performance lavorativa. Ciò

suggerisce una relazione complessa e potenzialmente bidirezionale tra IPV e funzionamento occupazionale.

Mankowski et al. (2013) propongono inoltre che i comportamenti di IPV legati al lavoro non siano omogenei, ma possano essere distinti in diversi pattern, che variano per intensità e combinazione di strategie. Questi includono profili a bassa intensità, forme caratterizzate da interferenza lavorativa, pattern con interferenza associata a minacce o violenza, e profili di abuso estremo, nei quali si osserva un uso pervasivo di comportamenti di controllo. In alcuni di questi profili, la *coworker jealousy* può rappresentare un elemento centrale, contribuendo all'attivazione di strategie di monitoraggio e restrizione delle relazioni della partner nel contesto lavorativo.

Tali pattern risultano associati a caratteristiche socio-demografiche e contestuali dei perpetratori, come livello di istruzione, reddito, grado di acculturazione e situazione lavorativa della partner. In particolare, alcuni profili sembrano più frequenti in individui con minori risorse socioeconomiche o con specifiche configurazioni familiari, suggerendo che anche le condizioni strutturali possano influenzare le modalità attraverso cui si manifesta la violenza e la gelosia legata al contesto lavorativo.

Infine, i diversi pattern di IPV lavorativa risultano predittivi della performance lavorativa dei perpetratori, con un impatto più marcato nei casi di maggiore gravità e varietà dei comportamenti abusivi. Tuttavia, gli autori sottolineano che la natura trasversale dei dati non consente di stabilire relazioni causali definitive, rendendo necessario l'impiego di disegni longitudinali per chiarire le direzioni dei legami osservati.

CAPITOLO 3

GELOSIA E AGGRESSIVITA': UNA REVISIONE SISTEMATICA SULLA VIOLENZA DI GENERE NELLE RELAZIONI DIGITALI UOMO-DONNA

1. Lo studio (obiettivi, ipotesi, domanda di ricerca)

In questo capitolo viene descritto il processo di revisione sistematica - dall'identificazione iniziale degli studi pertinenti fino alla determinazione finale degli studi inclusi - e verranno perciò di seguito presentati i criteri di inclusione ed esclusione degli studi, la ricerca bibliografica svolta nella letteratura sui costrutti indagati, la selezione degli articoli, la valutazione della qualità metodologica e l'estrazione e sintesi dei dati provenienti dagli studi.

L'obiettivo del presente studio è approfondire la relazione tra gelosia e aggressività, analizzando i principali meccanismi psicologici e relazionali che possono contribuire alla correlazione di tali costrutti: particolare attenzione verrà rivolta alle diverse manifestazioni della gelosia online e alle modalità attraverso cui tale esperienza emotiva può associarsi a comportamenti aggressivi.

L'ipotesi di lavoro è che la gelosia costituisca un fattore significativamente associato alla manifestazione di comportamenti aggressivi, sebbene tale relazione possa essere influenzata da molteplici variabili individuali, emotive e contestuali. Si ipotizza inoltre che le caratteristiche peculiari della comunicazione digitale e dei social network possano offrire nuove occasioni di attivazione, espressione e mantenimento della gelosia, favorendo, in alcuni casi, l'emergere di specifiche forme di aggressività online.

La domanda di ricerca che guida il presente lavoro può pertanto essere formulata come segue: quale relazione emerge, alla luce della letteratura scientifica, tra

l'esperienza della gelosia e la manifestazione di comportamenti aggressivi e in che modo tale associazione si configura nei contesti digitali?

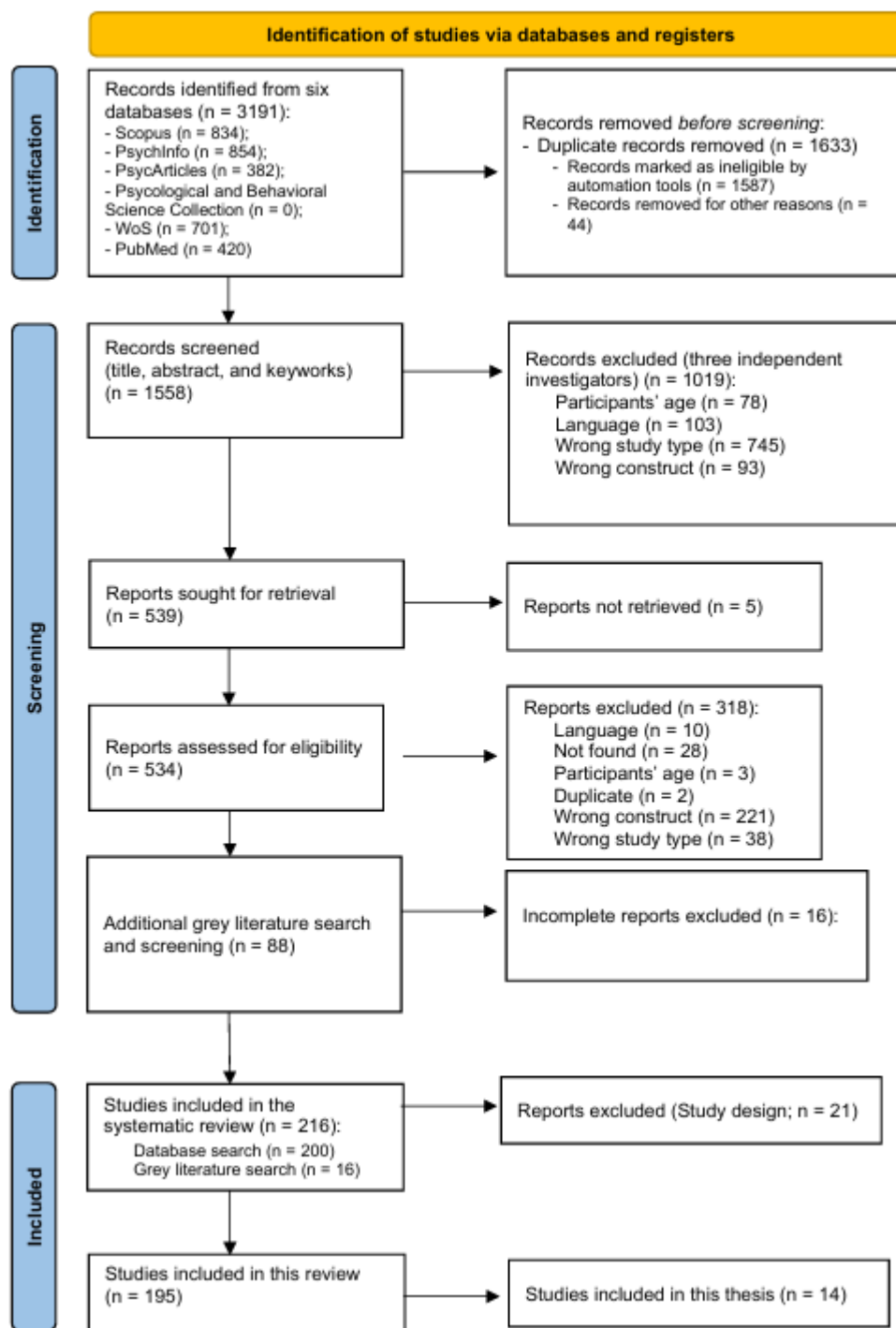
2. Metodo

È stata condotta una revisione sistematica della letteratura secondo le linee guida PRISMA (Page et al., 2021a; Page et al., 2021b), utilizzando le seguenti banche dati: *PsychInfo*, *PsycArticles*, *Scopus*, *Web of Science* e *PubMed*. La ricerca degli articoli è stata effettuata su titoli, abstract e parole chiave, restituendo un totale di 3191 articoli, i quali sono stati importati nel software *Zotero* (utilizzato per gestire riferimenti bibliografici e materiali correlati, che integra all'interno i più famosi web browser) per l'identificazione e successivamente l'eliminazione dei duplicati. Al termine di questa operazione, il numero di articoli è stato ridotto a 1558, conducendo su questi ultimi un primo processo di screening basato sulla lettura degli abstract. Per poter essere inclusi, gli articoli dovevano soddisfare alcuni criteri, tra i quali: la lingua (essere scritti in inglese o in italiano), l'età dei partecipanti (la quale non doveva essere inferiore ai 13 anni) ed essere contributi a carattere scientifico ed empirico (sono state quindi escluse, ad esempio, revisioni sistematiche o meta-analisi).

Applicando tali criteri, gli articoli rimasti sono diminuiti a 539, di cui 5 sono stati però esclusi a priori non essendo reperibili. I restanti 534 articoli sono stati a loro volta esaminati attraverso un'ulteriore revisione avvenuta tramite la lettura del testo completo: al termine di questa fase, sono stati esclusi 318 articoli: 221 per incongruenza rispetto al tema di ricerca, 38 per la natura non quantitativa dello studio (a cui sono stati aggiunti altri 21 successivamente), 10 per lingua straniera, 2 ulteriori duplicati, 3 in quanto l'età dei partecipanti era sempre inferiore ai 13

anni, 28 risultati non reperibili e 16 trovati incompleti. Il numero finale degli articoli inclusi nella revisione è quindi pari a 195. In una fase successiva, all'interno di questa tesi si è scelto di restringere il campo d'indagine al tema della relazione tra la gelosia online e l'aggressività, prendendo in considerazione esclusivamente i quattordici articoli che affrontano esplicitamente tale tematica. Si veda la figura 1 per la visione del flowchart con il numero totale degli studi inclusi ed esclusi.

Figura 1. PRISMA 2020 flow diagram che illustra il processo di selezione degli articoli.



Source: Page MJ, et al. *BMJ* 2021;372:n71. doi: 10.1136/bmj.n71. This work is licensed under CC BY 4.0. To view a copy of this license, visit <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

3. Risultati

L'analisi integrata dei quattordici studi evidenzia come la gelosia sperimentata negli ambienti digitali sia strettamente connessa alle dinamiche relazionali offline e, in particolare, a comportamenti di sorveglianza, controllo, intrusività e aggressività nei confronti del partner (si veda la Tabella 1 per le informazioni su ciascuno studio). Nonostante l'eterogeneità dei campioni, dei disegni di ricerca e degli strumenti utilizzati, emerge complessivamente un quadro nel quale la gelosia online non rappresenta un fenomeno isolato prodotto dall'uso dei social network, ma si inserisce in un sistema più ampio di cognizioni, emozioni e comportamenti relazionali. In tale sistema assumono rilievo variabili individuali, quali autostima, attaccamento, rabbia e competenze socio-emotive, e variabili relazionali, quali gestione del conflitto, sorveglianza elettronica, durata della relazione e modalità di controllo del partner.

Gelosia online, controllo e sorveglianza del partner

Una delle evidenze maggiormente convergenti riguarda l'associazione tra gelosia online e controllo digitale: Rodríguez-deArriba et al. (2023), in un campione di adolescenti, hanno rilevato una relazione positiva significativa tra gelosia online e perpetrazione del controllo online. In particolare, le ragazze presentavano livelli significativamente più elevati sia di gelosia online sia di controllo rispetto ai ragazzi, mentre questi ultimi riportavano livelli maggiori di disimpegno morale; non emergevano invece differenze significative nelle competenze socio-emotive. L'associazione tra gelosia e controllo variava, tuttavia, in funzione di ulteriori caratteristiche individuali: nei ragazzi, il modello considerato spiegava il 40,37% della varianza del controllo online e il disimpegno morale moderava

significativamente la relazione tra gelosia e controllo: tale associazione risultava più forte in presenza di livelli elevati di disimpegno morale. Nelle ragazze, il modello spiegava il 43,56% della varianza: anche in questo caso il disimpegno morale rafforzava l'associazione tra gelosia e controllo, mentre le competenze socio-emotive svolgevano una funzione moderatrice in direzione opposta: livelli più elevati di tali competenze attenuavano il rapporto tra gelosia e comportamento controllante (Rodríguez-deArriba et al., 2023).

Lo studio longitudinale di Rodríguez-deArriba et al. (2024) ha successivamente permesso di distinguere due manifestazioni dell'aggressività digitale nelle relazioni adolescenziali: controllo e intrusività online. A distanza di quattro mesi, il controllo era predetto dal precedente coinvolgimento sia nel controllo sia nell'intrusività, dalla disregolazione della rabbia e dalla gelosia online rilevata alla prima misurazione; la gelosia non risultava invece un predittore significativo della successiva intrusività, che era associata soprattutto alla precedente intrusività e alla difficoltà nella regolazione della rabbia. Il disimpegno morale, inizialmente associato alle condotte considerate, perdeva il proprio contributo significativo quando nel modello venivano introdotte le variabili emotive: questi risultati mostrano che controllo e intrusività, pur essendo correlati, non condividono completamente gli stessi antecedenti (Rodríguez-deArriba et al., 2024).

Una connessione specifica tra gelosia, sorveglianza e aggressività emerge anche da Brem et al. (2015), i quali hanno sviluppato il *Facebook Mate-Retention Tactics Inventory*, individuando quattro dimensioni: cura e affetto, gelosia e sorveglianza, segnali di possesso e punizione della minaccia di infedeltà. I punteggi complessivi e quelli delle sottoscale erano positivamente associati alla

gelosia su Facebook, alla sorveglianza e alle strategie offline di mantenimento del partner; in particolare, la dimensione “gelosia e sorveglianza” prediceva sia l’aggressività psicologica sia quella fisica anche considerando le strategie offline di mate retention.

Le analisi successive hanno ulteriormente evidenziato la centralità di tale dimensione: gelosia e sorveglianza mediavano completamente sia l’associazione tra gelosia su Facebook e aggressività psicologica sia quella tra gelosia su Facebook e aggressività fisica. Il dato suggerisce quindi che l’associazione tra gelosia e aggressività possa essere strettamente legata alla sua traduzione in condotte digitali di vigilanza e controllo (Brem et al., 2015).

Un quadro complementare emerge da Métellus et al. (2025), che hanno esaminato longitudinalmente gelosia sui social media e sorveglianza elettronica del partner: le due variabili risultavano positivamente associate nello stesso momento di rilevazione, ma mostravano conseguenze longitudinali differenti rispetto alla soddisfazione di coppia. La gelosia sui social media prediceva infatti una minore soddisfazione relazionale un anno dopo, mentre la sorveglianza elettronica non presentava una relazione longitudinale significativa con tale esito; sebbene quindi gelosia e sorveglianza risultino strettamente connesse, i risultati indicano che non possono essere considerate equivalenti rispetto alle loro conseguenze relazionali (Métellus et al., 2025).

Gelosia online e cyber dating abuse

Gli studi che hanno analizzato direttamente il *cyber dating abuse* (CDA) confermano la rilevanza della gelosia, evidenziando contemporaneamente la necessità di distinguerne le diverse componenti. Bhogal et al. (2025) hanno

considerato separatamente gelosia cognitiva, emotiva e comportamentale, esaminandone il contributo alla perpetrazione di CDA psicologico e relazionale. Per il CDA psicologico, il modello complessivo spiegava circa il 31% della varianza e i predittori più rilevanti erano gelosia comportamentale, gelosia cognitiva e, in direzione negativa, età; per il CDA relazionale, il modello spiegava il 15,8% della varianza; anche in questo caso la gelosia comportamentale rappresentava il predittore più forte, mentre gelosia cognitiva e minore autostima specifica della relazione fornivano contributi più contenuti.

La gelosia cognitiva moderava inoltre significativamente l'associazione tra gelosia comportamentale e CDA sia psicologico sia relazionale: all'aumentare dei pensieri caratterizzati da sospetto e preoccupazione rispetto alla fedeltà del partner, diventava quindi più forte la relazione tra comportamenti gelosi e condotte di abuso online. La componente cognitiva sembra pertanto amplificare l'associazione tra manifestazioni comportamentali della gelosia e abuso digitale (Bhogal et al., 2025).

Nello stesso studio, una minore autostima generale mediava parzialmente l'associazione tra gelosia cognitiva e CDA psicologico, mentre l'autostima specifica della relazione non svolgeva questa funzione; nessuna delle due forme di autostima mediava invece il rapporto tra gelosia cognitiva e CDA relazionale. L'autostima sembra quindi contribuire in modo specifico ad alcuni percorsi tra gelosia e abuso, senza spiegare integralmente l'associazione osservata (Bhogal et al., 2025).

Parise et al. (2024) hanno ampliato lo studio dei fattori relazionali introducendo il costrutto di self-other overlap, cioè il grado di sovrapposizione percepita tra sé e partner. Il *cyber dating abuse*, operazionalizzato attraverso controllo online,

gelosia online e comportamento intrusivo, risultava positivamente associato al *self-other overlap*, sebbene l'entità dell'associazione fosse contenuta. Non emergevano differenze di genere nel livello complessivo di CDA e né genere né età moderavano la relazione tra sovrapposizione percepita e abuso.

La durata della relazione mostrava invece un ruolo più articolato: complessivamente, il CDA diminuiva all'aumentare della durata relazionale; tuttavia, la relazione positiva tra *self-other overlap* e *cyber dating abuse* risultava significativa soprattutto nelle relazioni più lunghe. Il risultato indica che una forte sovrapposizione tra sé e partner non è necessariamente protettiva e che, nelle relazioni consolidate, può associarsi a maggiori condotte gelose, controllanti e intrusive (Parise et al., 2024).

Sánchez-Hernández et al. (2024), attraverso due studi, hanno approfondito il ruolo dell'attaccamento ansioso, del genere, degli script eterosessuali, della sorveglianza elettronica e della gelosia online. Nel secondo studio, più inerente a questa revisione, l'attaccamento ansioso risultava nuovamente associato al cybercontrollo, ma non presentava un effetto diretto significativo sulla cyberaggressione. Le donne riportavano maggiore gelosia online e maggiore perpetrazione di cybercontrollo. L'adesione agli script eterosessuali risultava inoltre positivamente associata a sorveglianza elettronica, gelosia online e cybercontrollo. Particolarmente rilevanti sono le analisi di mediazione: emergevano percorsi indiretti tra attaccamento ansioso e cybercontrollo attraverso la sorveglianza elettronica, attraverso la gelosia online e attraverso la sequenza sorveglianza elettronica - gelosia online - cybercontrollo. La gelosia costituisce quindi uno dei possibili meccanismi che collegano l'insicurezza di attaccamento a condotte digitali controllanti (Sánchez-Hernández et al., 2024).

Gelosia online e violenza nelle relazioni intime

Le associazioni individuate non riguardano esclusivamente forme di aggressività esercitate online: diversi studi mostrano infatti una connessione tra gelosia digitale e violenza offline.

Daspe et al. (2018), attraverso due studi, hanno analizzato il rapporto tra uso di Facebook, gelosia su Facebook e perpetrazione di *Intimate Partner Violence* (IPV). Nel primo studio, l'uso di Facebook era positivamente associato sia alla gelosia sia alla perpetrazione di IPV: la gelosia mediava parzialmente la relazione tra utilizzo della piattaforma e violenza, spiegando il 36,2% dell'effetto totale. Il rapporto diretto tra uso di Facebook e IPV rimaneva comunque significativo, indicando che la gelosia rappresentava un meccanismo rilevante, ma non sufficiente a spiegare interamente tale associazione.

Nel secondo studio, condotto su coppie, la propria gelosia su Facebook era positivamente associata alla propria perpetrazione di IPV, mentre la gelosia del partner non presentava autonomamente un effetto significativo. Emergeva tuttavia un'interazione tra i livelli di gelosia dei due partner: la relazione tra la propria gelosia e la propria IPV era significativa quando anche il partner riportava elevata gelosia, ma non quando quest'ultima era bassa. Ciò indica che la gelosia digitale può assumere particolare rilevanza all'interno di dinamiche di coppia caratterizzate da elevati livelli di gelosia reciproca (Daspe et al., 2018).

Lo studio longitudinale di Emond et al. (2023) fornisce un contributo particolarmente significativo alla comprensione della direzione di tali associazioni: nei due campioni considerati, uno individuale e uno diadico, emergeva una relazione bidirezionale positiva tra gelosia sui social media e

perpetrazione di IPV nell'arco di un anno. Maggiore gelosia al primo tempo prediceva una maggiore IPV al secondo, ma anche una maggiore IPV iniziale prediceva livelli successivi più elevati di gelosia. Inoltre, nel campione di coppie, l'associazione tra propria gelosia e successiva IPV risultava significativa soprattutto per le donne.

I risultati di Emond et al. (2023) mostrano pertanto che la gelosia non dovrebbe essere interpretata esclusivamente come antecedente dell'aggressività: può anche costituirne una conseguenza, delineando una possibile dinamica circolare. Nel campione di coppie emergeva inoltre un risultato inatteso, per cui una maggiore IPV perpetrata da un individuo prediceva una minore gelosia successiva del partner. Non emergeva invece un effetto positivo della gelosia di un partner sulla successiva IPV dell'altro.

La continuità tra dinamiche online e aggressività offline è presente anche nel confronto interculturale di Sánchez et al. (2014). In Italia e Spagna, conflitti, comportamenti trasgressivi, squilibrio di potere, intrusività online e gelosia online venivano considerati congiuntamente come indicatori di una qualità relazionale problematica. I modelli predittivi mostravano però differenze tra i due Paesi: nel campione spagnolo, l'aggressività psicologica e fisica era predetta soprattutto da conflitto, comportamenti trasgressivi e intrusività online; nel campione italiano, entrambe le forme di aggressività erano invece predette da conflitto e gelosia online, mentre i comportamenti trasgressivi contribuivano specificamente alla previsione dell'aggressività psicologica (Sánchez et al., 2014).

Gelosia, cyberstalking e comportamento intrusivo

La relazione tra gelosia e condotte digitali problematiche emerge anche quando il fenomeno viene concettualizzato in termini di *cyberstalking*. Strawhun et al. (2013) hanno rilevato che il 20,5% dei partecipanti si identificava come vittima di cyberstalking e il 26,5% dichiarava di averlo perpetrato nelle domande aperte dello strumento utilizzato. Le misure di *cyberstalking* risultavano significativamente associate alle misure tradizionali di *stalking* e *unwanted pursuit*, suggerendo una continuità tra comportamenti intrusivi online e offline. Le analisi differenziate per genere evidenziavano inoltre due pattern distinti: negli uomini, la perpetrazione di *cyberstalking* era predetta dall'attaccamento insicuro e dall'aggressività fisica; nelle donne, invece, gelosia interpersonale e rabbia rappresentavano predittori significativi. Le donne dichiaravano inoltre più frequentemente degli uomini di aver attuato il *cyberstalking*, mentre non emergevano differenze significative nella vittimizzazione (Strawhun et al., 2013). Sebbene lo studio utilizzi una misura di gelosia interpersonale piuttosto che una misura specificamente digitale, risulta pertinente perché collega la gelosia a comportamenti intrusivi esercitati mediante tecnologie e social network.

Antecedenti individuali, relazionali e culturali

La letteratura permette di individuare ulteriori fattori associati alla gelosia online: Moyano et al. (2017), confrontando campioni provenienti da Spagna, Colombia ed Ecuador, hanno riscontrato differenze nei livelli medi di gelosia su Facebook, con valori più elevati in Colombia e inferiori in Spagna. Nonostante tali differenze, la predisposizione generale alla gelosia romantica rappresentava il

predittore più consistente della gelosia su Facebook in tutti e tre i Paesi, sebbene anche una minore autostima contribuisse alla previsione del fenomeno.

Le modalità di gestione del conflitto assumevano invece un ruolo differenziato: in Spagna e Colombia, una maggiore capacità di compromesso era associata a minore gelosia su Facebook, mentre la dominanza durante i conflitti era associata a livelli più elevati. Gelosia romantica, autostima e strategie di conflitto spiegavano il 38% della varianza nel campione spagnolo e il 32% in quello colombiano; nel campione ecuadoriano, gelosia romantica e autostima spiegavano il 21% della varianza, mentre le strategie di gestione del conflitto non contribuivano significativamente al modello (Moyano et al., 2017).

Demirtaş-Madran (2018), in un campione turco, ha individuato sei predittori significativi della gelosia su Facebook, che spiegavano complessivamente il 35% della varianza: ostilità, aggressività fisica, età, aggressività verbale, rabbia e autostima. L'ostilità rappresentava il predittore più forte, mentre età e autostima mostravano associazioni negative, indicando maggiore gelosia nei partecipanti più giovani e con minore autostima; durata e soddisfazione della relazione non risultavano invece predittori significativi.

Lo stesso studio non rilevava differenze significative tra uomini e donne nel livello complessivo di gelosia su Facebook; emergeva invece una differente distribuzione rispetto alla tipologia di infedeltà considerata maggiormente disturbante: le donne indicavano prevalentemente l'infedeltà emotiva, mentre negli uomini non emergeva una preferenza altrettanto netta tra infedeltà emotiva e fisica/sessuale. Tra gli uomini, coloro che indicavano l'infedeltà sessuale come maggiormente disturbante riportavano livelli più elevati di gelosia su Facebook, aggressività fisica e aggressività verbale (Demirtaş-Madran, 2018).

L'autostima emerge quindi trasversalmente come variabile rilevante: Moyano et al. (2017) ne rilevano l'associazione con la gelosia su Facebook in tre contesti nazionali; Demirtaş-Madran (2018) mostra che una minore autostima predice livelli maggiori di gelosia; Bhogal et al. (2025) rilevano inoltre che l'autostima generale media parzialmente il percorso dalla gelosia cognitiva al CDA psicologico.

Attaccamento, gelosia e soddisfazione relazionale

Il ruolo dell'attaccamento appare più complesso: Sánchez-Hernández et al. (2024) mostrano che l'attaccamento ansioso è associato a diverse manifestazioni del *cyber dating abuse* e che il percorso verso il cybercontrollo può coinvolgere sorveglianza elettronica e gelosia online. Al contrario, Métellus et al. (2025), attraverso un disegno longitudinale articolato su più momenti, non hanno trovato supporto per un modello nel quale l'attaccamento ansioso predica longitudinalmente gelosia sui social media e sorveglianza elettronica. Métellus et al. (2025) hanno comunque rilevato che l'attaccamento ansioso iniziale era associato a una minore soddisfazione relazionale successiva, sebbene tale relazione non rimanesse significativa introducendo gelosia e sorveglianza nel modello. In maggior modo, la gelosia sui social media prediceva una minore soddisfazione relazionale un anno dopo, mentre la sorveglianza elettronica non prediceva significativamente la soddisfazione successiva. Ciò suggerisce che gelosia, sorveglianza e attaccamento ansioso siano correlate, ma non necessariamente organizzate in una sequenza temporale stabile.

La natura multidimensionale della gelosia online

Sánchez-Fuentes et al. (2023) forniscono un contributo specificamente psicometrico attraverso la validazione della *Short-Facebook Jealousy Scale* in un ampio campione colombiano. La versione abbreviata comprendeva 15 item organizzati in tre dimensioni: attività del partner, sorveglianza del partner e relazioni romantiche/sexuali del partner. Le dimensioni presentano adeguata consistenza interna e lo strumento mostra evidenze di validità attraverso le associazioni con gelosia romantica, autostima e dimensioni del conflitto relazionale; le analisi supportano inoltre l'invarianza metrica rispetto al genere. Il risultato è rilevante per l'interpretazione complessiva degli studi perché conferma che la gelosia online non rappresenta un costrutto perfettamente unitario: le misure possono comprendere reazioni emotive, interpretazioni cognitive, sospetti rispetto alle interazioni del partner e comportamenti di sorveglianza. La vicinanza concettuale tra gelosia e monitoraggio rende quindi necessaria particolare cautela nel confronto tra studi che utilizzano strumenti differenti (Sánchez-Fuentes et al., 2023).

4. Discussione

Nel loro insieme, i quattordici studi delineano la gelosia online come un fenomeno multidimensionale risultante dall'interazione tra caratteristiche individuali, dinamiche di coppia e caratteristiche dell'ambiente digitale. I social network rendono maggiormente accessibili informazioni sul partner e sulle sue interazioni, aumentano la visibilità della rete sociale e facilitano forme di monitoraggio difficilmente realizzabili con la stessa continuità offline. Tuttavia, le evidenze considerate non consentono di sostenere che la tecnologia determini automaticamente gelosia, controllo o violenza. Piuttosto, l'ambiente digitale

sembra costituire un contesto nel quale vulnerabilità individuali e difficoltà relazionali possono trovare nuove occasioni di attivazione ed espressione.

Un primo risultato trasversale riguarda la continuità tra gelosia romantica generale e gelosia digitale: Moyano et al. (2017) mostrano infatti che la predisposizione alla gelosia romantica costituisce il principale predittore della gelosia su Facebook nei tre Paesi analizzati. Ciò suggerisce che la gelosia online non debba essere necessariamente interpretata come un'emozione qualitativamente nuova, ma possa rappresentare una manifestazione tecnologicamente mediata di processi già presenti nelle relazioni offline. La tecnologia modifica, tuttavia, le condizioni nelle quali tali processi si verificano, rendendo disponibili numerosi stimoli ambigui e potenzialmente interpretabili come minacce alla relazione.

La natura multidimensionale evidenziata da Sánchez-Fuentes et al. (2023) rafforza questa interpretazione: attività del partner, sorveglianza e possibili relazioni romantiche o sessuali costituiscono dimensioni correlate della gelosia digitale. Il fenomeno si colloca quindi al confine tra esperienza emotivo-cognitiva e comportamento, circostanza che aiuta a comprendere la sua frequente associazione con il controllo.

I risultati di Brem et al. (2015) sono particolarmente significativi: la dimensione gelosia-sorveglianza media l'associazione tra gelosia su Facebook e aggressività psicologica e fisica: di conseguenza, la trasformazione della gelosia in strategie comportamentali di monitoraggio può rappresentare un passaggio importante nell'associazione tra esperienza gelosa e condotte aggressive. La facilità tecnica o la diffusione sociale del monitoraggio non sono pertanto sufficienti a stabilire

la natura innocua di una condotta; occorre considerarne funzione, frequenza, consenso e conseguenze all'interno della relazione.

Questa dinamica appare evidente anche nell'adolescenza: Rodríguez-deArriba et al. (2023) mostrano che la gelosia è associata al controllo, ma che la forza del rapporto varia in funzione dei processi individuali. Il disimpegno morale intensifica l'associazione in entrambi i generi, suggerendo che le modalità attraverso cui il soggetto giustifica o minimizza il controllo possano contribuire alla trasformazione della gelosia in comportamento problematico. Nelle ragazze, al contrario, migliori competenze socio-emotive attenuano questa associazione.

Lo studio longitudinale di Rodríguez-deArriba et al. (2024) introduce però una distinzione essenziale: la gelosia online predice il successivo controllo, ma non l'intrusività. Non tutte le manifestazioni di aggressività digitale sembrano quindi derivare dagli stessi processi. Il controllo può essere maggiormente collegato alla percezione di minacce alla relazione e al desiderio di verificare o limitare l'attività del partner, mentre l'intrusività appare più strettamente associata alla disregolazione delle emozioni, in particolare della rabbia. L'utilizzo di una singola categoria generale di *cyber dating abuse* potrebbe pertanto nascondere meccanismi differenti.

Bhokal et al. (2025) rafforzano la necessità di distinguere anche le componenti della gelosia: nel loro studio, soprattutto le componenti cognitiva e comportamentale risultano associate al *cyber dating abuse*. Inoltre, l'associazione tra gelosia comportamentale e abuso diventa più forte quando è elevata la gelosia cognitiva: non è quindi sufficiente valutare l'intensità generale della gelosia, ma appare necessario comprendere come essa venga pensata, interpretata e successivamente tradotta in comportamento.

L'autostima sembra inserirsi in questo processo come possibile fattore di vulnerabilità: una minore autostima è associata a maggiore gelosia digitale in contesti culturali differenti (Demirtaş-Madran, 2018; Moyano et al., 2017), mentre Bhogal et al. (2025) mostrano che essa media parzialmente il rapporto tra gelosia cognitiva e *cyber dating abuse* psicologico. In termini interpretativi, una valutazione di sé più fragile potrebbe rendere più difficile tollerare l'ambiguità e la minaccia percepita alla relazione; tuttavia, poiché gran parte di queste evidenze è correlazionale, non è possibile stabilire con certezza la direzione del rapporto. Proprio la direzionalità rappresenta quindi uno dei punti più interessanti: Demirtaş-Madran (2018) considera aggressività, ostilità e rabbia come predittori statistici della gelosia su Facebook, mentre Brem et al. (2015) e Daspe et al. (2018) analizzano percorsi nei quali la gelosia è associata alla successiva o concomitante aggressività. Emond et al. (2023) contribuiscono a chiarire questa apparente divergenza mostrando longitudinalmente un rapporto reciproco: la gelosia predice la successiva *intimate partner violence*, ma l'*intimate partner violence* predice a sua volta maggiore gelosia. Gelosia e aggressività potrebbero quindi inserirsi in un circuito di retroazione piuttosto che in una sequenza rigidamente unidirezionale.

Daspe et al. (2018) mostrano inoltre che la propria gelosia è particolarmente associata alla propria perpetrazione di *intimate partner violence* quando anche il partner presenta elevati livelli di gelosia: ciò suggerisce che un clima relazionale caratterizzato da sospetto reciproco possa favorire processi di escalation. Emond et al. (2023), pur confermando la rilevanza delle dinamiche diadiche, rilevano anche un inatteso effetto cross-partner negativo tra precedente *intimate partner*

violence e successiva gelosia del partner, risultato che gli stessi autori considerano bisognoso di ulteriori verifiche.

Le differenze interculturali suggeriscono invece che il contesto possa influenzare l'espressione della gelosia. Sánchez et al. (2014) rilevano che la gelosia online predice l'aggressività nel campione italiano, mentre nel campione spagnolo assume maggiore rilevanza l'intrusività. Moyano et al. (2017) osservano sia differenze nei livelli medi di gelosia tra Spagna, Colombia ed Ecuador sia un diverso contributo delle strategie di gestione del conflitto. Sembra quindi plausibile distinguere tra fattori relativamente trasversali e modalità di espressione maggiormente sensibili alle norme culturali e relazionali.

Anche i risultati relativi al genere sono eterogenei: alcuni studi non osservano differenze nel livello complessivo di gelosia o *cyber dating abuse* (Bhokal et al., 2025; Demirtaş-Madran, 2018; Parise et al., 2024), mentre altri rilevano livelli maggiori di gelosia o controllo digitale nelle ragazze e nelle donne (Daspe et al., 2018; Rodríguez-deArriba et al., 2023; Sánchez-Hernández et al., 2024). Strawn et al. (2013) osservano inoltre una maggiore auto-riferita perpetrazione di *cyberstalking* nelle donne.

Questi risultati non sostengono un semplice effetto uniforme del genere, ma appare più informativo esaminare se uomini e donne differiscano nei processi attraverso cui insicurezza, gelosia, rabbia e norme relazionali si traducono in specifiche condotte. Sánchez-Hernández et al. (2024), ad esempio, rilevano un'associazione tra attaccamento ansioso e cyberaggressione diretta soprattutto negli uomini, mentre il cybercontrollo è più elevato nelle donne. Rodríguez-deArriba et al. (2023) individuano un effetto protettivo delle competenze socio-

emotive sul rapporto gelosia-controllo nelle ragazze, mentre Strawhun et al. (2013) rilevano predittori differenti del *cyberstalking* tra uomini e donne.

Il ruolo dell'attaccamento richiede un'analoga cautela: Sánchez-Hernández et al. (2024) affermano che vi possa essere un ciclo nel quale l'attaccamento ansioso favorisce la sorveglianza elettronica, associata a sua volta a maggiore gelosia e cybercontrollo. Métellus et al. (2025), tuttavia, non confermano longitudinalmente un percorso stabile dall'attaccamento ansioso alla gelosia e alla sorveglianza: questa divergenza suggerisce che l'attaccamento ansioso possa rappresentare una vulnerabilità generale, mentre l'attivazione concreta della gelosia potrebbe dipendere maggiormente da condizioni della relazione e dell'ambiente digitale.

Métellus et al. (2025) mostrano inoltre che le conseguenze della gelosia non si limitano alle forme più gravi di aggressività: la gelosia sui social media predice infatti una minore soddisfazione relazionale a distanza di un anno, un fenomeno che può quindi risultare disfunzionale anche quando non evolve in abuso, influenzando negativamente il benessere della coppia.

Parise et al. (2024) aggiungono infine una dimensione relativa ai confini identitari: la sovrapposizione tra sé e partner può accompagnarsi a intimità e vicinanza, ma livelli elevati possono associarsi anche a comportamenti gelosi, controllanti e intrusivi, soprattutto nelle relazioni più lunghe. Il riconoscimento dell'autonomia individuale rappresenta dunque una componente importante delle relazioni funzionali.

Nel complesso, i quattordici studi permettono di concepire la gelosia online come il risultato dell'incontro tra una minaccia relazionale percepita e le possibilità di accesso, verifica e controllo offerte dalla tecnologia. La probabilità

che tale esperienza sia associata a condotte problematiche appare maggiore in presenza di sospetto, minore autostima, difficoltà nella regolazione emotiva, disimpegno morale, strategie distruttive di conflitto, insicurezza di attaccamento e confini relazionali scarsamente differenziati. Al contrario, competenze socio-emotive, modalità costruttive di gestione del conflitto e rispetto dell'autonomia possono rappresentare potenziali risorse. Questo quadro costituisce tuttavia una sintesi interpretativa delle evidenze considerate e non una sequenza causale definitivamente dimostrata.

5. Implicazioni cliniche e di ricerca

I risultati presentano diverse implicazioni per prevenzione, assessment e intervento. Un primo elemento riguarda la necessità di superare una rigida separazione tra vita relazionale online e offline: sorveglianza, gelosia e controllo esercitati mediante smartphone e social network possono associarsi al conflitto, alla soddisfazione e all'aggressività offline; contemporaneamente, le difficoltà presenti nella relazione possono trasferirsi nell'ambiente digitale (Brem et al., 2015; Daspe et al., 2018; Emond et al., 2023; Sánchez et al., 2014).

I programmi di prevenzione della *dating violence* dovrebbero quindi includere esplicitamente la dimensione digitale: Bhogal et al. (2025) richiamano l'importanza di affrontare anche l'abuso online e di sensibilizzare rispetto a condotte quali condivisione delle password e gestione delle informazioni private. Più in generale, l'educazione relazionale dovrebbe includere comportamenti quali controllo dei contatti, accesso alle comunicazioni private, sorveglianza delle attività e imposizione di limiti alle interazioni online del partner.

Questa esigenza è particolarmente rilevante nell'adolescenza, come viene ribadito da Rodríguez-deArriba et al. (2023), che sottolineano la necessità di affrontare la gestione della gelosia online e le credenze che possono normalizzare il controllo nelle relazioni sentimentali. La prevenzione dovrebbe quindi distinguere interesse e cura da sorveglianza e coercizione, mettendo in discussione rappresentazioni della gelosia come prova necessaria dell'amore.

Anche il disimpegno morale costituisce un possibile target di intervento, poiché rafforza il rapporto tra gelosia e controllo negli adolescenti: può essere utile lavorare sulle giustificazioni attraverso cui le condotte intrusive vengono minimizzate o considerate legittime. Parallelamente, i risultati sulle competenze socio-emotive e sulla disregolazione della rabbia suggeriscono di promuovere capacità di identificazione e regolazione delle emozioni, tolleranza dell'incertezza e risoluzione non aggressiva del conflitto (Rodríguez-deArriba et al., 2023, 2024).

L'autostima rappresenta un ulteriore ambito rilevante nella prevenzione: Bhogal et al. (2025) suggeriscono che il lavoro clinico possa esplorare l'interazione tra valutazione di sé, pensieri gelosi e comportamenti problematici. L'associazione tra minore autostima e gelosia osservata anche da Demirtaş-Madran (2018) e Moyano et al. (2017) rafforza l'opportunità di considerare la percezione del proprio valore personale e le strategie utilizzate per ottenere rassicurazione dal partner.

Anche la valutazione clinica delle relazioni dovrebbe includere in modo sistematico il comportamento digitale. Brem et al. (2015) sottolineano l'utilità di esplorare confini e aspettative riguardanti Facebook e, più in generale, le interazioni online: non dovrebbe essere valutata soltanto la presenza di

sorveglianza, ma anche la sua frequenza, la motivazione, il consenso del partner, la reciprocità e le conseguenze. Il monitoraggio digitale può infatti assumere significati differenti a seconda del contesto relazionale.

Sánchez-Fuentes et al. (2023) richiamano inoltre l'attenzione sui rischi che il monitoraggio può assumere in contesti caratterizzati da sessismo e ruoli di genere tradizionali: l'assessment della gelosia digitale dovrebbe essere inserito in una valutazione più ampia delle dinamiche di potere, delle credenze sulla coppia e della possibile legittimazione del controllo.

Sánchez-Hernández et al. (2024) rafforzano questa indicazione mostrando il contributo degli script eterosessuali tradizionali: gli interventi dovrebbero pertanto considerare non soltanto le caratteristiche individuali, ma anche credenze culturali relative a possesso, esclusività, fedeltà e ruoli di genere che possono rendere maggiormente accettabili sorveglianza e controllo.

La prospettiva diadica costituisce un'altra implicazione importante: Daspe et al. (2018) mostrano che il rapporto tra gelosia e *intimate partner violence* varia anche in funzione della gelosia dell'altro partner, mentre Emond et al. (2023) documentano una relazione longitudinale reciproca tra gelosia e violenza. Nei contesti in cui ciò sia clinicamente appropriato e sicuro, appare quindi utile ricostruire i cicli interattivi della coppia: questo non implica attribuire alla vittima responsabilità per eventuali condotte di abuso, ma comprendere in modo più accurato i processi di escalation e le risposte reciproche.

Parise et al. (2024) suggeriscono inoltre di lavorare sul riconoscimento dei confini individuali. La costruzione di un'identità di coppia può essere funzionale senza richiedere l'annullamento degli spazi personali: prevenzione e intervento possono

quindi promuovere una rappresentazione della vicinanza affettiva compatibile con autonomia, privacy e differenziazione tra partner.

I risultati relativi al genere suggeriscono la necessità di programmi inclusivi: non emerge infatti un quadro nel quale il *cyber dating abuse* sia esclusivamente maschile o femminile; piuttosto, alcuni studi mostrano frequenze simili e altri differenti pattern di espressione e predizione (Bhagal et al., 2025; Rodríguez-deArriba et al., 2023; Sánchez-Hernández et al., 2024; Strawhun et al., 2013). L'intervento dovrebbe pertanto riconoscere vittimizzazione e perpetrazione indipendentemente dal genere, senza per questo assumere che motivazioni, conseguenze e dinamiche di potere siano necessariamente equivalenti.

Anche lo studio di Sánchez et al. (2014) presenta implicazioni preventive importanti: gli autori sottolineano l'opportunità di studiare non soltanto gli aspetti negativi della qualità relazionale online e offline, ma anche quelli positivi, affinché i programmi di prevenzione possano non solo ridurre conflitto e aggressività, ma rafforzare risorse e modalità funzionali di relazione. Questa prospettiva suggerisce di affiancare alla prevenzione del controllo digitale la promozione attiva di fiducia, comunicazione, negoziazione e rispetto reciproco.

Per quanto riguarda la ricerca futura, una priorità consiste nell'ampliare i disegni longitudinali: Emond et al. (2023), Métellus et al. (2025) e Rodríguez-deArriba et al. (2024) mostrano infatti che le associazioni trasversali non possono essere automaticamente interpretate come relazioni temporali. In particolare, il rapporto bidirezionale tra gelosia e *intimate partner violence* e la mancata conferma di alcuni percorsi longitudinali tra attaccamento, gelosia e sorveglianza dimostrano la necessità di seguire le variabili nel tempo. Accanto ai disegni longitudinali tradizionali sarebbero utili metodologie capaci di rilevare processi a breve

termine, come diari quotidiani ed *ecological momentary assessment*. Gelosia, sorveglianza e conflitto possono svilupparsi nell'arco di ore o giorni e gli intervalli annuali potrebbero non cogliere la sequenza immediata tra esposizione a un contenuto, interpretazione della minaccia, reazione gelosa e comportamento. Gran parte della letteratura raccoglie poi i dati da un solo partner, nonostante gelosia e controllo siano fenomeni intrinsecamente relazionali: gli studi di Daspe et al. (2018) ed Emond et al. (2023) dimostrano il valore dell'inclusione di entrambi i membri della coppia. Le ricerche future dovrebbero quindi distinguere sistematicamente effetti dell'individuo ed effetti del partner.

È inoltre necessario distinguere maggiormente le forme di aggressività digitale. Rodríguez-deArriba et al. (2024) mostrano che controllo e intrusività hanno predittori differenti; Bhogal et al. (2025) distinguono *cyber dating abuse* psicologico e relazionale; Sánchez-Hernández et al. (2024) separano cybercontrollo e cyberaggressione diretta. L'impiego esclusivo di punteggi globali rischia quindi di nascondere meccanismi specifici.

Una maggiore precisione è necessaria anche nella misurazione della gelosia: Bhogal et al. (2025) distinguono componenti cognitive, emotive e comportamentali, mentre Sánchez-Fuentes et al. (2023) identificano dimensioni relative ad attività, sorveglianza e relazioni romantico-sessuali del partner. Studi futuri dovrebbero chiarire maggiormente il confine tra esperienza gelosa e comportamento di sorveglianza, evitando che costrutti teoricamente distinti vengano parzialmente misurati attraverso gli stessi comportamenti.

Demirtaş-Madran (2018) indica inoltre la necessità di approfondire forme emergenti di infedeltà e interazione sessuale online e di chiarire longitudinalmente il rapporto tra aggressività e gelosia. Strawhun et al. (2013)

sottolineano, invece, l'esigenza di affinare la misurazione del *cyberstalking* e di distinguere maggiormente comportamenti indesiderati, ripetuti e minacciosi.

Infine, è necessario ampliare la diversità dei campioni: occorrono studi che includano differenti orientamenti sessuali e identità di genere, fasce d'età, culture, condizioni socioeconomiche e tipologie relazionali. Le differenze osservate tra Paesi (Moyano et al., 2017; Sánchez et al., 2014) indicano che il contesto può essere rilevante, ma campioni maggiormente rappresentativi sono necessari per separare effettivi fattori culturali da differenze dovute alle procedure di campionamento.

6. Limitazioni dello studio

La prima criticità metodologica ricorrente riguarda il disegno di ricerca: una parte consistente degli studi è trasversale e correlazionale e non permette quindi di stabilire la direzione causale delle associazioni osservate (Bhokal et al., 2025; Brem et al., 2015; Daspe et al., 2018; Demirtaş-Madran, 2018; Parise et al., 2024; Rodríguez-deArriba et al., 2023; Sánchez-Hernández et al., 2024; Strawhun et al., 2013). Quando gelosia, controllo e aggressività sono rilevati nello stesso momento non è possibile determinare se la gelosia preceda la condotta problematica, se ne costituisca una conseguenza o se entrambe dipendano da ulteriori variabili.

Anche i disegni longitudinali presentano limiti, per cui Rodríguez-deArriba et al. (2024) utilizzano un intervallo di quattro mesi, utile per osservare la stabilità a breve termine ma insufficiente per stabilire traiettorie che si estendano dall'adolescenza all'età adulta, mentre Emond et al. (2023) sottolineano che intervalli annuali come quelli utilizzati in altri studi possono risultare troppo ampi

per rilevare processi emotivi che si sviluppano rapidamente in seguito a specifici eventi online.

Una seconda criticità riguarda il predominante ricorso a strumenti self-report: gelosia, aggressività, sorveglianza e controllo sono infatti fenomeni sensibili alla desiderabilità sociale e alla capacità del partecipante di riconoscere e ricordare accuratamente le proprie condotte. Questo problema viene esplicitamente riconosciuto in diversi studi (Bhokal et al., 2025; Brem et al., 2015; Demirtaş-Madran, 2018; Emond et al., 2023; Rodríguez-deArriba et al., 2023); inoltre, quando predittori ed esiti vengono misurati con lo stesso metodo e dalla stessa persona, una parte dell'associazione può dipendere dalla *shared-method variance* (Daspe et al., 2018).

Parise et al. (2024) sottolineano la necessità di includere entrambi i partner nella misurazione; Rodríguez-deArriba et al. (2023) evidenziano che la percezione della propria condotta non coincide necessariamente con quella dell'altro; Métellus et al. (2025) indicano l'assenza di dati provenienti dai partner come una limitazione. Anche Brem et al. (2015) rilevano che uomini e donne del campione non appartenevano alle stesse coppie, impedendo di confrontare direttamente percezioni e condotte dei due membri della relazione.

Per quanto riguarda il campionamento, numerosi studi utilizzano campioni di convenienza, universitari, giovani o reclutati online. Brem et al. (2015) dispongono di un campione relativamente piccolo, con distribuzione di genere non equilibrata e range d'età limitato; Daspe et al. (2018) presentano un forte squilibrio di genere nel primo studio e soltanto 46 coppie nel secondo; Parise et al. (2024) includono una netta maggioranza di donne, mentre Strawhun et al. (2013) studiano un campione universitario relativamente piccolo e omogeneo.

Tali caratteristiche riducono la possibilità di generalizzare i risultati alla popolazione complessiva.

Moyano et al. (2017), pur confrontando tre Paesi, utilizzano campioni prevalentemente giovani, istruiti e reclutati mediante procedure non probabilistiche. Demirtaş-Madran (2018) sottolinea analogamente che il campionamento non casuale limita rappresentatività e validità esterna e richiama la necessità di includere campioni più ampi e diversificati sul piano sociale, economico e geografico.

Anche Sánchez-Fuentes et al. (2023) utilizzano un campionamento non probabilistico, motivo per cui i risultati della validazione non possono essere generalizzati automaticamente all'intera popolazione colombiana. Gli autori segnalano inoltre che alcuni degli strumenti utilizzati non erano stati precedentemente adattati e validati nella popolazione colombiana, pur mostrando adeguata consistenza interna nel loro campione. A ciò si aggiungono i limiti propri della raccolta online, quali minore controllo sull'ambiente di compilazione e sulla motivazione dei partecipanti.

Lo studio di Sánchez et al. (2014) presenta alcune limitazioni specifiche: non era controllato il tempo dedicato dai partecipanti a Internet e alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, né venivano considerate ulteriori caratteristiche individuali e altre forme di aggressività elettronica. Questi elementi riducono la possibilità di comprendere pienamente l'interazione tra fattori personali, qualità relazionale online e aggressività.

Un'ulteriore criticità riguarda la limitata rappresentazione della diversità delle relazioni: molti studi includono prevalentemente partecipanti eterosessuali e giovani, facendo rimanere quindi meno esplorate le dinamiche della gelosia

digitale nelle coppie LGBTQ+, nelle persone adulte e anziane, nelle relazioni di lunga durata e nelle diverse configurazioni relazionali. L'orientamento sessuale e ulteriori caratteristiche individuali e relazionali vengono infatti esplicitamente indicati come direzioni future in alcuni degli studi (Bhogal et al., 2025; Parise et al., 2024; Rodríguez-deArriba et al., 2024).

Un ulteriore limite riguarda l'eterogeneità concettuale e psicometrica: gli studi utilizzano costrutti quali *Facebook jealousy*, *Social media jealousy*, *Online jealousy*, *Electronic Partner Surveillance*, *Online control*, *Online intrusiveness*, *Cyber Dating Abuse*, *Mate-retention tactics* e *Cyberstalking*. Questi fenomeni non sono equivalenti; inoltre, alcuni strumenti di gelosia comprendono componenti comportamentali di monitoraggio, rendendo meno netto il confine tra gelosia come predittore e sorveglianza o controllo come esito.

Anche la misurazione della violenza presenta problemi analoghi: Daspe et al. (2018) utilizzano una versione breve della CTS2 che non consente di analizzare separatamente in modo approfondito violenza psicologica, fisica e sessuale. Emond et al. (2023), a causa della bassa frequenza di alcune condotte, ricorrono a un indicatore globale di *intimate partner violence* basato su un numero ridotto di item e maggiormente rappresentativo della componente psicologica. Ciò limita la possibilità di stabilire se la gelosia online presenti lo stesso rapporto con tutte le forme di violenza.

Bhogal et al. (2025) sottolineano inoltre il carattere retrospettivo delle misure utilizzate: il ricordo di comportamenti e vissuti gelosi può essere soggetto a distorsioni, rendendo utili studi longitudinali, diari e misure più prossime temporalmente all'esperienza.

Una limitazione trasversale riguarda infine l'evoluzione tecnologica: gli studi analizzati coprono più di un decennio, durante il quale l'ecosistema digitale è cambiato considerevolmente. Le ricerche più datate sono prevalentemente centrate su Facebook, mentre quelle recenti fanno riferimento più generalmente ai social media. Funzioni quali geolocalizzazione, indicatori di attività, messaggistica istantanea e accesso multiplatforma modificano le opportunità di monitoraggio e controllo. I risultati ottenuti su una specifica piattaforma non possono quindi essere automaticamente estesi a tutte le forme contemporanee di interazione digitale.

Nel complesso, queste limitazioni non annullano la convergenza riscontrata, ma delimitano la forza delle conclusioni. Le evidenze consentono di sostenere con maggiore sicurezza che gelosia online, sorveglianza, controllo e aggressività risultano frequentemente associati in campioni e contesti differenti. Maggiore cautela è invece necessaria nel determinare la direzione causale, nell'estendere i risultati alla popolazione generale e nell'individuare un unico meccanismo attraverso cui la gelosia evolverebbe in condotta abusiva. Le ricerche future dovrebbero pertanto privilegiare disegni longitudinali e diadici, misure multidimensionali, campioni culturalmente e relazionalmente più diversificati e metodologie capaci di rilevare le dinamiche digitali nel momento in cui si verificano.

Tabella 1. *Descrizione degli studi inclusi nella revisione.*

Autore	Anno	Paese	Disegno	N	Campione
Moyano et al.	2017	Spagna, Colombia, Ecuador	Trasversale	1144	Campione di comunità
Métellus et al.	2025	Canada	Longitudinale	322	Giovani adulti in una relazione esclusiva
Parise et al.	2024	Italia	Trasversale	315	Campione di giovani adulti
Rodríguez-deArriba et al.	2024	Spagna	Longitudinale	467	Studenti di scuola secondaria
Rodríguez-deArriba et al.	2023	Spagna	Trasversale	1160	Studenti di scuola secondaria
Sánchez-Fuentes et al.	2023	Colombia	Strumentale	1212	Campione generale della popolazione colombiana
Sánchez-Hernández et al.	2024	Spagna	Trasversale	698	Campione di giovani adulti spagnoli
Sánchez et al.	2014	Spagna–Italia	Trasversale	793	Studenti universitari spagnoli e italiani
Strawhun et al.	2013	USA	Trasversale	248	Studenti universitari
Bhogal et al.	2025	Regno Unito	Trasversale	517	Campione di comunità
Brem et al.	2015	USA	Trasversale	177	Campione di comunità
Daspe et al.	2018	Canada	Trasversale + studio diadico	1508 (Studio 1); 92/46 coppie (Studio 2)	Campione di comunità
Demirtaş-Madran	2018	Turchia	Trasversale	846	Campione di comunità
Emond et al.	2023	Canada	Longitudinale	286 individui; 111 coppie (n=222)	Campione di comunità

Tabella 1. *Descrizione degli studi inclusi nella revisione.*

Autore	Anno	Genere (% maschile)	Età (range)	Età media	SD
Moyano et al.	2017	35,9	14–42	24,49	7,10
Métellus et al.	2025	34,8	18–29	23,52	2,74
Parise et al.	2024	25,4	20–33	24,17	2,60
Rodríguez- deArriba et al.	2024	42,8	12–19	14,03	1,41
Rodríguez- deArriba et al.	2023	47,3	12–17	14,25	1,35
Sánchez- Fuentes et al.	2023	40,0	15–54	25,22	7,85
Sánchez- Hernández et al.	2024	61,8	18–35	24,24	4,05
Sánchez et al.	2014	28,4 Italia; 34 Spagna	18–25	21,14 Italia; 21,90 Spagna	1,85 Italia; 2,33 Spagna
Strawhun et al.	2013	35,9	18–22	19,18	2,70
Bhogal et al.	2025	46,6	18–27	22,57	2,07
Brem et al.	2015	36,7	18–48	20,45	4,14
Daspe et al.	2018	13,9 Studio 1; 50,0 Studio 2	14–25	20,51 Studio 1; 20,14 Studio 2	2,54 Studio 1; 2,16 Studio 2
Demirtaş- Madran	2018	39,0	18–66	27,34	9,12
Emond et al.	2023	29,0 campione individuale; 48,2 campione di coppie	18–29	23,25 individuale; 23,35 coppie	2,82 individuale; 2,72 coppie

Tabella 1. *Descrizione degli studi inclusi nella revisione.*

Autore	Anno	Tipologia di gelosia	Misura della gelosia	Tipologia di aggressività	Misura dell'aggressività
Moyano et al.	2017	Gelosia su Facebook; gelosia romantica	Facebook Jealousy Scale; Romantic Jealousy Scale	Reattività interazionale (incl. aggressività verbale); dominanza (tentativi di controllo)	Romantic Partner Conflict Scale (RPCS)
Métellus et al.	2025	Gelosia sui social media	Facebook Jealousy Scale	Sorveglianza elettronica del partner	Sottoscala a 6 item delle Romantic Relationship-Oriented Facebook Activities
Parise et al.	2024	Gelosia online	Cyberdating Q_A scale	Perpetrazione di cyber dating abuse	Cyberdating Q_A scale
Rodríguez-deArriba et al.	2024	Gelosia online	Cyberdating Q_A scale	Aggressività di controllo online e intrusività online	Sottoscale del Cyberdating Q_A
Rodríguez-deArriba et al.	2023	Gelosia online	Cyberdating Q_A scale	Aggressività di controllo online	Sottoscala del Cyberdating Q_A
Sánchez-Fuentes et al.	2023	Gelosia su Facebook; gelosia romantica	Facebook Jealousy Scale (FJS); Romantic Jealousy Scale (RJS)	IPV	Romantic Partner Conflict Scale (RPCS)
Sánchez-Hernández et al.	2024	Gelosia online	Sottoscala Online Jealousy del Cyberdating Q_A	Cyberdating abuse (CDA); cybercontrollo e cyberaggressione diretta	Cyber Dating Abuse Questionnaire (CDAQ)
Sánchez et al.	2014	Gelosia online	Sottoscala del Cyberdating_Q	Aggressività fisica e psicologica	Physical Violence Scale del CTS-2;

Relational Aggression Scale						
Strawhun et al.	2013	Gelosia interpersonale	Interpersonal Jealousy Scale (IJS)	Aggressività fisica, psicologica e sessuale	Modified Tactics (CTS-2)	Conflict Scale-II
Bhogal et al.	2025	Gelosia digitale	Digital Jealousy Scale	Cyber dating abuse	Cyber Dating Abuse Scale	
Brem et al.	2015	Gelosia su Facebook	Facebook Jealousy Scale	Aggressività relazionale	Item di perpetration delle sottoscale Psychological Aggression e Physical Assault del Revised Conflict Tactics Scales (CTS2)	
Daspe et al.	2018	Gelosia su Facebook	8 item derivati dalla Facebook Jealousy Scale	Perpetrazione di intimate partner violence (IPV)	Versione a 3 item del Revised Conflict Tactics Scale (CTS2)	
Demirtaş- Madran	2018	Gelosia relativa a Facebook	Facebook Jealousy Questionnaire (FJQ)	Aggressività	Buss-Perry Aggression Questionnaire (BAQ)	
Emond et al.	2023	Gelosia sui social media	Versione breve, adattata e tradotta della Facebook Jealousy Scale	Perpetrazione di IPV offline	Versione francese a 9 item del Revised Conflict Tactics Scale (CTS2)	

CONCLUSIONI

Nel complesso, emerge l'esigenza di considerare i costrutti di aggressività e gelosia come multidimensionali e dipendenti dall'interazione tra caratteristiche individuali, processi emotivi e cognitivi, dinamiche di coppia e condizioni sociali e culturali. Una lettura unidimensionale rischia infatti di non cogliere la continuità tra forme manifeste e forme più sottili di controllo, coercizione e intrusività.

Il primo capitolo ha mostrato come il concetto di aggressività si sia progressivamente allontanato da spiegazioni esclusivamente monocausali, fino a essere interpretato attraverso modelli socio-cognitivi e biopsicosociali. Nelle relazioni intime, l'aggressività non coincide soltanto con la violenza fisica, ma comprende violenza sessuale, psicologica ed emotiva, aggressività verbale, sorveglianza relazionale, aggressività digitale, forme indirette e sociali e violenza economica.

Il secondo capitolo ha evidenziato una complessità analoga per la gelosia: le componenti cognitive, emotive e comportamentali, insieme alle manifestazioni online, non sono sovrapponibili e possono avere conseguenze differenti. La gelosia, pertanto, non può essere considerata di per sé una causa della violenza: il passaggio dall'esperienza di minaccia relazionale a comportamenti aggressivi o coercitivi dipende da molteplici fattori individuali e contestuali. Le evidenze considerate indicano tuttavia che, quando la gelosia si associa a sospetto persistente, bisogno di controllo, sorveglianza e difficoltà nella regolazione emotiva, può inserirsi in dinamiche relazionali disfunzionali. Anche in questo ambito, i limiti degli strumenti self-report, la prevalenza di campioni di convenienza e l'eterogeneità delle definizioni riducono la possibilità di formulare conclusioni causali o pienamente generalizzabili.

La revisione sistematica presentata nel terzo capitolo approfondisce questo quadro nel contesto digitale: esiste una frequente associazione tra gelosia online, sorveglianza

elettronica, controllo, *cyber dating abuse* e, in alcuni casi, aggressività offline; i social network e smartphone ampliano le occasioni di accesso alle informazioni, verifica e monitoraggio, offrendo nuovi spazi di espressione a vulnerabilità e conflitti già presenti nella relazione. Al tempo stesso, i risultati longitudinali suggeriscono che il rapporto possa essere reciproco, con gelosia e violenza capaci di alimentarsi in un circuito di retroazione, anziché disporsi secondo una sequenza causale unica e lineare.

Nel loro insieme, i risultati sottolineano quindi l'importanza di distinguere la gelosia come esperienza emotiva dalla sua traduzione in comportamenti che compromettono privacy, autonomia e sicurezza del partner. Sul piano preventivo e clinico, ciò implica integrare stabilmente la dimensione digitale nella valutazione delle relazioni, prestando attenzione alla frequenza, alla funzione, al consenso e alle conseguenze di pratiche quali controllo dei contatti, accesso alle comunicazioni private, condivisione forzata delle password e sorveglianza delle attività online. Risultano inoltre rilevanti la promozione delle competenze socio-emotive, della regolazione della rabbia, della gestione costruttiva del conflitto, dell'autostima e del rispetto dei confini individuali, insieme alla messa in discussione delle credenze che normalizzano gelosia e controllo come prove di amore.

Le conclusioni devono comunque essere interpretate alla luce dei limiti della letteratura esaminata: prevalenza di disegni trasversali e misure self-report, campioni spesso giovani e di convenienza, scarsa rappresentazione della diversità relazionale, eterogeneità concettuale e psicometrica e rapida evoluzione delle piattaforme digitali. Le ricerche future dovrebbero quindi privilegiare disegni longitudinali e diadici, campioni più diversificati e misure capaci di distinguere con maggiore precisione le diverse componenti della gelosia e dell'aggressività digitale. In questa prospettiva, comprendere il rapporto tra gelosia e aggressività significa soprattutto riconoscere i processi attraverso cui una minaccia percepita può trasformarsi in controllo e coercizione, così da orientare

interventi in grado di promuovere relazioni fondate su fiducia, autonomia, privacy e rispetto reciproco.

BIBLIOGRAFIA

- Adams, A. E., Greeson, M. R., Littwin, A. K., & Javorka, M. (2020). The Revised Scale of Economic Abuse (SEA2): Development and initial psychometric testing of an updated measure of economic abuse in intimate relationships. *Psychology of Violence, 10*(3), 268–278. <https://doi.org/10.1037/vio0000244>
- Adams, A. E., Sullivan, C. M., Bybee, D., & Greeson, M. R. (2008). Development of the Scale of Economic Abuse. *Violence Against Women, 14*(5), 563–588. <https://doi.org/10.1177/1077801208315529>
- Ahlen, J., Bjureberg, J., Lenhard, F., Wahlund, T., Linde, J., & Mataix-Cols, D. (2023). Obsessional jealousy in a community sample: Association with relationship factors, impairment and perceived treatment needs. *British Journal of Clinical Psychology, 62*(1), 298–311. <https://doi.org/10.1111/bjc.12409>
- Alexander, E. F., Backes, B. L., & Johnson, M. D. (2022). Evaluating measures of intimate partner violence using consensus-based standards of validity. *Trauma, Violence, & Abuse, 23*(5), 1549–1567. <https://doi.org/10.1177/15248380211013413>
- Almeida, T., & Lourenço, M. L. (2011). Ciúme romântico: Um breve histórico, perspectivas, concepções correlatas e seus desdobramentos para os relacionamentos amorosos. *Revista de Psicologia, 2*(2), 18–32.
- American Psychiatric Association. (2013). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders* (5th ed.). American Psychiatric Publishing. <https://doi.org/10.1176/appi.books.9780890425596>
- Anderson, C. A., & Bushman, B. J. (2002). Human aggression. *Annual Review of Psychology, 53*, 27–51. <https://doi.org/10.1146/annurev.psych.53.100901.135231>

- Archer, J., & Webb, I. A. (2006). The relation between scores on the Buss–Perry Aggression Questionnaire and aggressive acts, impulsiveness, competitiveness, dominance, and sexual jealousy. *Aggressive Behavior*, 32(5), 464–473.
<https://doi.org/10.1002/ab.20146>
- Arnocky, S., Pearson, M., & Vaillancourt, T. (2015). Health, anticipated partner infidelity, and jealousy in men and women. *Evolutionary Psychology*, 13(3), 1474704915593666. <https://doi.org/10.1177/1474704915593666>
- Arnocky, S., Sunderani, S., Miller, J. L., & Vaillancourt, T. (2012). Jealousy mediates the relationship between attractiveness comparison and females’ indirect aggression. *Personal Relationships*, 19(2), 290–303.
<https://doi.org/10.1111/j.1475-6811.2011.01362.x>
- Bandura, A. (1961). Transmission of aggression through imitation of aggressive models. *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 63(3), 575–582.
<https://doi.org/10.1037/h0045925>
- Bandura, A. (1973). *Aggression: A social learning analysis*. Prentice-Hall.
- Baron, R. A., & Richardson, D. R. (1994). *Human aggression (2nd ed.)*. Plenum Press.
- Berkowitz, L. (1989). Frustration-aggression hypothesis: Examination and reformulation. *Psychological Bulletin*, 106(1), 59–73.
<https://doi.org/10.1037/0033-2909.106.1.59>
- Bhogal, M. S., Galbraith, N., Guy, A., Rhead, C., & Lalli, G. (2025). Unpacking the role of multidimensional romantic jealousy in the perpetration of cyber dating abuse: The mediating role of self-esteem. *Violence and Victims*, 40(3), 376–392.
<https://doi.org/10.1891/VV-2024-0139>
- Bookwala, J., Frieze, I. H., Smith, C., & Ryan, K. (1992). Predictors of dating violence: A multivariate analysis. *Violence and Victims*, 7(4), 297–311.

- Borrajo, E., Gámez-Guadix, M., Pereda, N., & Calvete, E. (2015). The development and validation of the Cyber Dating Abuse Questionnaire among young couples. *Computers in Human Behavior, 48*, 358–365.
<https://doi.org/10.1016/j.chb.2015.01.063>
- Brainerd, E. G., Jr., Hunter, P. A., Moore, D., & Thompson, T. R. (1996). Jealousy induction as a predictor of power and the use of other control methods in heterosexual relationships. *Psychological Reports, 79*(3_suppl), 1319–1325.
<https://doi.org/10.2466/pr0.1996.79.3f.1319>
- Brem, M. J., Spiller, L. C., & Vandehey, M. A. (2015). Online mate-retention tactics on Facebook are associated with relationship aggression. *Journal of Interpersonal Violence, 30*(16), 2831–2850. <https://doi.org/10.1177/0886260514554286>
- Brown, C., & Hegarty, K. (2018). Digital dating abuse measures: A critical review. *Aggression and Violent Behavior, 40*, 44–59.
<https://doi.org/10.1016/j.avb.2018.03.003>
- Brownridge, D. A. (2004). Male partner violence against women in stepfamilies: An analysis of risk and explanations in the Canadian milieu. *Violence and Victims, 19*(1), 17–36. <https://doi.org/10.1891/vivi.19.1.17.33239>
- Brownridge, D. A., Chan, K. L., Hiebert-Murphy, D., Ristock, J., Tiwari, A., Leung, W.-C., & Santos, S. C. (2008). The elevated risk for non-lethal post-separation violence in Canada: A comparison of separated, divorced, and married women. *Journal of Interpersonal Violence, 23*(1), 117–135.
<https://doi.org/10.1177/0886260507307914>
- Bushman, B. J., & Anderson, C. A. (2001). Is it time to pull the plug on the hostile versus instrumental aggression dichotomy? *Psychological Review, 108*(1), 273–279. <https://doi.org/10.1037/0033-295X.108.1.273>

- Buunk, A. P., & Massar, K. (2021). Intimate partner violence in Nicaragua: The role of possessive jealousy, intrasexual competitiveness, life history, mate value, and stress. *Journal of Interpersonal Violence*, 36(15–16), NP8101–NP8123.
<https://doi.org/10.1177/0886260519842854>
- Buunk, B. P. (1995). Sex, self-esteem, dependency and extradyadic sexual experience as related to jealousy responses. *Journal of Social and Personal Relationships*, 12(1), 147–153. <https://doi.org/10.1177/0265407595121011>
- Buunk, B. P. (1997). Personality, birth order and attachment styles as related to various types of jealousy. *Personality and Individual Differences*, 23(6), 997–1006.
[https://doi.org/10.1016/S0191-8869\(97\)00136-0](https://doi.org/10.1016/S0191-8869(97)00136-0)
- Campbell, J. C. (1986). Nursing assessment for risk of homicide with battered women. *Advances in Nursing Science*, 8(4), 36–51. <https://doi.org/10.1097/00012272-198607000-00006>
- Cano, A., Avery-Leaf, S., Cascardi, M., & O’Leary, K. D. (1998). Dating violence in two high school samples: Discriminating variables. *The Journal of Primary Prevention*, 18(4), 431–446. <https://doi.org/10.1023/A:1022653609263>
- Carson, C. L., & Cupach, W. R. (2000). Fueling the flames of the green-eyed monster: The role of ruminative thought in reaction to romantic jealousy. *Western Journal of Communication*, 64(3), 308–329.
<https://doi.org/10.1080/10570310009374678>
- Cava, M.-J., Martínez-Ferrer, B., Buelga, S., & Carrascosa, L. (2020). Sexist attitudes, romantic myths, and offline dating violence as predictors of cyber dating violence perpetration in adolescents. *Computers in Human Behavior*, 111, 106449. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2020.106449>

- Coleman, F. L. (1997). Stalking behavior and the cycle of domestic violence. *Journal of Interpersonal Violence*, 12(3), 420–432.
<https://doi.org/10.1177/088626097012003007>
- Collier, K. A., Fowler, K., & Wareham-Fowler, S. (2025). Verbal abuse as a form of intimate partner violence (IPV): Exploring academic performance, mental health, loneliness, relationship quality, and social support among female and male university students. *Journal of Interpersonal Violence*. Advance online publication. <https://doi.org/10.1177/08862605251396882>
- Coyne, S. M., Nelson, D. A., Carroll, J. S., Smith, N. J., Yang, C., Holmgren, H. G., & Johnson, C. (2017). Relational aggression and marital quality: A five-year longitudinal study. *Journal of Family Psychology*, 31(3), 282–293.
<https://doi.org/10.1037/fam0000274>
- Crick, N. R., & Dodge, K. A. (1994). A review and reformulation of social information-processing mechanisms in children's social adjustment. *Psychological Bulletin*, 115(1), 74–101. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.115.1.74>
- Crothers, L. M., Kolbert, J. B., Schmitt, A. J., Cowley, J., Perfetto, K., Vafiadis, A., & Zawodny, A. (2026). How do we identify potential perpetrators of indirect bullying and how do we help them? A review of the characteristics that are associated with perpetration and can be targeted through prevention and intervention. *Frontiers in Psychology*, 16, 1595958.
<https://doi.org/10.3389/fpsyg.2025.1595958>
- Daspe, M.-È., Vaillancourt-Morel, M.-P., Lussier, Y., & Sabourin, S. (2018). Facebook use, Facebook jealousy, and intimate partner violence perpetration.

- Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking, 21(9), 549–555.
<https://doi.org/10.1089/cyber.2018.0159>
- Davis, K. E., Ace, A., & Andra, M. (2000). Stalking perpetrators and psychological maltreatment of partners: Anger-jealousy, attachment insecurity, need for control, and break-up context. *Violence and Victims*, 15(4), 407–425.
<https://doi.org/10.1891/0886-6708.15.4.407>
- de Weerth, C., & Kalma, A. P. (1993). Female aggression as a response to sexual jealousy: A sex role reversal? *Aggressive Behavior*, 19(4), 265–279.
[https://doi.org/10.1002/1098-2337\(1993\)19:4<265::AID-AB2480190403>3.0.CO;2-P](https://doi.org/10.1002/1098-2337(1993)19:4<265::AID-AB2480190403>3.0.CO;2-P)
- Deans, H., & Bhogal, M. S. (2019). Perpetrating cyber dating abuse: A brief report on the role of aggression, romantic jealousy and gender. *Current Psychology*, 38(5), 1077–1082. <https://doi.org/10.1007/s12144-017-9715-4>
- Degiuli, P., Andreis, L., & Vučenović, D. (2023). The relationship between jealousy and mate retention strategies in romantic relationships among women during the COVID-19 pandemic. *European Journal of Investigation in Health, Psychology and Education*, 13(12), 2877–2890. <https://doi.org/10.3390/ejihpe13120199>
- Demirtaş-Madran, H. A. (2018). Relationship among Facebook jealousy, aggression, and personal and relationship variables. *Behaviour & Information Technology*, 37(5), 462–472. <https://doi.org/10.1080/0144929X.2018.1451919>
- Dodge, K. A. (1986). A social information processing model of social competence in children. In M. Perlmutter (Ed.), *Minnesota Symposia on Child Psychology* (Vol. 18, pp. 77–125). Erlbaum.
- Dollard, J., Doob, L. W., Miller, N. E., Mowrer, O. H., & Sears, R. R. (1939). *Frustration and aggression*. Yale University Press.

- Dutton, D. G., Saunders, K., Starzomski, A., & Bartholomew, K. (1994). Intimacy-anger and insecure attachment as precursors of abuse in intimate relationships. *Journal of Applied Social Psychology, 24*(15), 1367–1386.
<https://doi.org/10.1111/j.1559-1816.1994.tb01554.x>
- Dyar, C., Messinger, A. M., Newcomb, M. E., Byck, G. R., Dunlap, P., & Whitton, S. W. (2021). Development and initial validation of three culturally sensitive measures of intimate partner violence for sexual and gender minority populations. *Journal of Interpersonal Violence, 36*(15–16), NP8824–NP8851.
<https://doi.org/10.1177/0886260519846856>
- Emond, M., Vaillancourt-Morel, M.-P., Métellus, S., Brassard, A., & Daspe, M.-È. (2023). Social media jealousy and intimate partner violence in young adults' romantic relationships: A longitudinal study. *Telematics and Informatics, 79*, 101956. <https://doi.org/10.1016/j.tele.2023.101956>
- Eriksson, L., McPhedran, S., Mazerolle, P., & Wortley, R. (2023). Gendered entitlement or generally violent? Sociodemographic, developmental, and gender-based attitudinal characteristics of men who commit homicide. *Homicide Studies, 27*(3), 384–402. <https://doi.org/10.1177/10887679221079801>
- Felson, R. B., & Outlaw, M. C. (2007). The control motive and marital violence. *Violence and Victims, 22*(4), 387–407.
<https://doi.org/10.1891/088667007781553964>
- Fleischmann, A. A., Spitzberg, B. H., Andersen, P. A., & Roesch, S. C. (2005). Tickling the monster: Jealousy induction in relationships. *Journal of Social and Personal Relationships, 22*(1), 49–73.
<https://doi.org/10.1177/0265407505049321>
- Freud, S. (1920). *Jenseits des Lustprinzips*. Internationaler Psychoanalytischer Verlag.

- Gage, A. J. (2005). Women's experience of intimate partner violence in Haiti. *Social Science & Medicine*, 61(2), 343–364.
<https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2004.11.078>
- Giesbrecht, C. J., Keown, L. A., & Bruer, K. C. (2026). Typologies of men who perpetrate intimate partner violence: A 50-year systematic review. *Aggression and Violent Behavior*, 88, 102157. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2026.102157>
- Giordano, P. C., Soto, D. A., Manning, W. D., & Longmore, M. A. (2010). The characteristics of romantic relationships associated with teen dating violence. *Social Science Research*, 39(6), 863–874.
<https://doi.org/10.1016/j.ssresearch.2010.03.009>
- Gubler, D. A., Schlegel, K., Richter, M., Kapanci, T., & Troche, S. J. (2023). The green-eyed monster in social media – Development and validation of a Digital Jealousy Scale. *Psychological Test Adaptation and Development*, 4(1), 13–27.
<https://doi.org/10.1027/2698-1866/a000033>
- Guerrero, L. K., Andersen, P. A., Jorgensen, P. F., Spitzberg, B. H., & Eloy, S. V. (1995). Coping with the green-eyed monster: Conceptualizing and measuring communicative responses to romantic jealousy. *Western Journal of Communication*, 59(4), 270–304. <https://doi.org/10.1080/10570319509374523>
- Haack, K. R., Comandulli, B. T., & Falcke, D. (2023). Attachment, jealousy, and conjugal violence. *Psicologia: Teoria e Pesquisa*, 39, e39413.
<https://doi.org/10.1590/0102.3772e39413.en>
- Hammett, J. F., Karney, B. R., & Bradbury, T. N. (2021). When does verbal aggression in relationships covary with physical violence? *Psychology of Violence*, 11(1), 50–60. <https://doi.org/10.1037/vio0000311>

- Hart, W., Tortoriello, G. K., Richardson, K., & Adams, J. (2018). “S/he’s taken”: Effects of grandiose and vulnerable narcissism on responses to relationship threats from rivals. *Journal of Individual Differences*, 39(4), 212–219. <https://doi.org/10.1027/1614-0001/a000266>
- Hartwell, L. P., Humphries, T. M., Erchull, M. J., & Liss, M. (2015). Loving the green-eyed monster: Development and exploration of the Jealousy is Good Scale. *Gender Issues*, 32(4), 245–265. <https://doi.org/10.1007/s12147-015-9141-6>
- Hinduja, S., & Patchin, J. W. (2011). *Electronic dating violence: A brief guide for educators and parents*. Cyberbullying Research Center.
- Huesmann, L. R. (1988). An information processing model for the development of aggression. *Aggressive Behavior*, 14(1), 13–24. [https://doi.org/10.1002/1098-2337\(1988\)14:1<13::AID-AB2480140104>3.0.CO;2-J](https://doi.org/10.1002/1098-2337(1988)14:1<13::AID-AB2480140104>3.0.CO;2-J)
- Karakoçoğlu, N., & Hasdağ, D. (2025). Romantic jealousy: A comprehensive review. *Psikiyatriye Güncel Yaklaşımlar*, 17(1), 179–196. <https://doi.org/10.18863/pgy.1454542>
- Kersten, R., & Greitemeyer, T. (2024). Human aggression in everyday life: An empirical test of the general aggression model. *British Journal of Social Psychology*, 63(3), 1091–1111. <https://doi.org/10.1111/bjso.12718>
- Kokkinos, C. M., Voulgaridou, I., & Kokkinou, A. (2024). Understanding romantic relational aggression in emerging adults using latent profile analysis of jealousy and hostile attribution bias. *Psychological Reports*. Advance online publication. <https://doi.org/10.1177/00332941241269504>
- Kraft, C., & Mayeux, L. (2018). Associations among friendship jealousy, peer status, and relational aggression in early adolescence. *The Journal of Early Adolescence*, 38(3), 385–407. <https://doi.org/10.1177/0272431616670992>

- Li, Y., Wang, G., Chen, J., Xia, Q., Chen, K., Ou, S., & Tang, S. (2024). Evaluation of the measurement properties of intimate partner violence screening instruments for the general population: A COSMIN-based international systematic review. *PLOS ONE*, 19(11), e0310297. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0310297>
- Ligman, K., Rodriguez, L. M., & Rocek, G. (2021). Jealousy and electronic intrusion mediated by relationship uncertainty in married and cohabiting couples during COVID-19. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 24(7), 444–449. <https://doi.org/10.1089/cyber.2020.0669>
- Litt, D. M., & Rodriguez, L. M. (2022). A dyadic examination of interpersonal electronic surveillance. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 25(8), 489–495. <https://doi.org/10.1089/cyber.2021.0351>
- Logan, T. K., & Lynch, K. R. (2018). Dangerous liaisons: Examining the connection of stalking and gun threats among partner abuse victims. *Violence and Victims*, 33(3), 399–416. <https://doi.org/10.1891/0886-6708.VV-D-17-00134>
- Lorenz, K. (1966). *On aggression*. Harcourt, Brace & World.
- Maner, J. K., & Shackelford, T. K. (2008). The basic cognition of jealousy: An evolutionary perspective. *European Journal of Personality*, 22(1), 31–36. <https://doi.org/10.1002/per.661>
- Mankowski, E. S., Galvez, G., Perrin, N. A., Hanson, G. C., & Glass, N. (2013). Patterns of work-related intimate partner violence and job performance among abusive men. *Journal of Interpersonal Violence*, 28(15), 3041–3058. <https://doi.org/10.1177/0886260513488681>
- Marazziti, D., Consoli, G., Albanese, F., Laquidara, E., Baroni, S., & Catena Dell’Osso, M. (2010). Romantic attachment and subtypes/dimensions of jealousy. *Clinical*

Practice & Epidemiology in Mental Health, 6, 53–58.

<https://doi.org/10.2174/1745017901006010053>

- Martínez-León, N. C., Peña, J. J., Salazar, H., García, A., & Sierra, J. C. (2017). A systematic review of romantic jealousy in relationships. *Terapia Psicológica*, 35(2), 203–212. <https://doi.org/10.4067/S0718-48082017000200203>
- Mathes, E. W., & Severa, N. (1981). Jealousy, romantic love, and liking: Theoretical considerations and preliminary scale development. *Psychological Reports*, 49(1), 23–31. <https://doi.org/10.2466/pr0.1981.49.1.23>
- Mayeux, L. (2011). Effects of popularity and gender on peers' perceptions of prosocial, antisocial, and jealousy-eliciting behaviors. *Merrill-Palmer Quarterly*, 57(4), 349–374. <https://doi.org/10.1353/mpq.2011.0020>
- McArthur, J., Blais, J., & Ternes, M. (2024). Digital dating abuse: An application of the theory of planned behavior. *Journal of Interpersonal Violence*, 39(5–6), 1308–1326. <https://doi.org/10.1177/08862605231205595>
- Merlici, I.-A., Maftai, A., Corlătianu, M., Lăzărescu, G., Dănilă, O., & Măirean, C. (2023). I'm doing the right thing! Technological intimate partner violence and social media use: The moderating role of moral absolutism and the mediating role of jealousy. *Ethics & Behavior*, 33(6), 465–482. <https://doi.org/10.1080/10508422.2022.2106486>
- Messinger, A. M., Dyar, C., Birmingham, R. S., Newcomb, M. E., & Whitton, S. W. (2021). Sexual and gender minority intimate partner violence and childhood violence exposure. *Journal of Interpersonal Violence*, 36(19–20), NP10322–NP10344. <https://doi.org/10.1177/0886260519875556>
- Mokkink, L. B., Terwee, C. B., Patrick, D. L., Alonso, J., Stratford, P. W., Knol, D. L., Bouter, L. M., & de Vet, H. C. W. (2010). The COSMIN checklist for assessing

- the methodological quality of studies on measurement properties of health status measurement instruments: An international Delphi study. *Quality of Life Research*, 19(4), 539–549. <https://doi.org/10.1007/s11136-010-9606-8>
- Moyano, N., Sánchez-Fuentes, M. del M., Chiriboga, A., & Flórez-Donado, J. (2017). Factors associated with Facebook jealousy in three Spanish-speaking countries. *Sexual and Relationship Therapy*, 32(3–4), 309–322. <https://doi.org/10.1080/14681994.2017.1397946>
- Muise, A., Christofides, E., & Desmarais, S. (2009). More information than you ever wanted: Does Facebook bring out the green-eyed monster of jealousy? *CyberPsychology & Behavior*, 12(4), 441–444. <https://doi.org/10.1089/cpb.2008.0263>
- Murphy, C. M., & Hoover, S. A. (1999). Measuring emotional abuse in dating relationships as a multifactorial construct. *Violence and Victims*, 14(1), 39–53.
- Muñoz-Fernández, N., & Sánchez-Jiménez, V. (2020). Cyber-aggression and psychological aggression in adolescent couples: A short-term longitudinal study on prevalence and common and differential predictors. *Computers in Human Behavior*, 104, 106191. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2019.106191>
- Muñoz-Rivas, M. J., Redondo, N., Zamarrón, M. D., & González, M. P. (2019). Violence in dating relationships: Validation of the Dominating and Jealous Tactics Scale in Spanish youth. *Anales de Psicología*, 35(1), 11–18. <https://doi.org/10.6018/analesps.35.1.319251>
- Métellus, S., Vaillancourt-Morel, M.-P., Brassard, A., & Daspe, M.-È. (2025). Attachment anxiety and relationship satisfaction in the digital era: The contribution of social media jealousy and electronic partner surveillance.

Journal of Marital and Family Therapy, 51, e70074.

<https://doi.org/10.1111/jmft.70074>

Nocentini, A., Muñoz-Fernández, N., Menesini, E., & Sánchez-Jiménez, V. (2023).

Longitudinal risk profiles for physical, psychological, and sexual dating aggression: A latent profile analysis with Spanish adolescents. *Sexuality Research and Social Policy*, 20, 426–437. [https://doi.org/10.1007/s13178-021-](https://doi.org/10.1007/s13178-021-00623-5)

00623-5

O’Leary, K. D., & Smith Slep, A. M. (2003). A dyadic longitudinal model of

adolescent dating aggression. *Journal of Clinical Child & Adolescent*

Psychology, 32(3), 314–327. https://doi.org/10.1207/S15374424JCCP3203_01

O’Leary, K. D., Slep, A. M. S., & O’Leary, S. G. (2007). Multivariate models of men’s

and women’s partner aggression. *Journal of Consulting and Clinical*

Psychology, 75(5), 752–764. <https://doi.org/10.1037/0022-006X.75.5.752>

Page, M. J., McKenzie, J. E., Bossuyt, P. M., Boutron, I., Hoffmann, T. C., Mulrow, C.

D., Shamseer, L., Tetzlaff, J. M., Akl, E. A., Brennan, S. E., Chou, R.,

Glanville, J., Grimshaw, J. M., Hróbjartsson, A., Lalu, M. M., Li, T., Loder, E.

W., Mayo-Wilson, E., McDonald, S., ... Moher, D. (2021a). The PRISMA 2020

statement: An updated guideline for reporting systematic reviews. *BMJ*, 372,

n71. <https://doi.org/10.1136/bmj.n71>

Page, M. J., Moher, D., Bossuyt, P. M., Boutron, I., Hoffmann, T. C., Mulrow, C. D.,

Shamseer, L., Tetzlaff, J. M., Akl, E. A., Brennan, S. E., Chou, R., Glanville, J.,

Grimshaw, J. M., Hróbjartsson, A., Lalu, M. M., Li, T., Loder, E. W., Mayo-

Wilson, E., McDonald, S., ... McKenzie, J. E. (2021b). PRISMA 2020

explanation and elaboration: Updated guidance and exemplars for reporting

systematic reviews. *BMJ*, 372, n160. <https://doi.org/10.1136/bmj.n160>

- Papa, C., Uvelli, A., Franquillo, A. C., Floridi, M., Perdighe, C., Mancini, F., & Pugliese, E. (2026). Measuring jealousy in intimate relationships: A systematic review of instruments and their psychometric qualities. *Current Psychology*, 45, Article 252. <https://doi.org/10.1007/s12144-025-08635-9>
- Parise, M., Donato, S., & Pagani, A. F. (2024). Implications of self-other overlap for cyber dating abuse in young adult romantic partners. *Behavioral Sciences*, 14, 1037. <https://doi.org/10.3390/bs14111037>
- Parish, W. L., Wang, T., Laumann, E. O., Pan, S., & Luo, Y. (2004). Intimate partner violence in China: National prevalence, risk factors and associated health problems. *International Family Planning Perspectives*, 30(4), 174–181. <https://doi.org/10.1363/3017404>
- Parker, J. G., Low, C. M., Walker, A. R., & Gamm, B. K. (2005). Friendship jealousy in young adolescents: Individual differences and links to sex, self-esteem, aggression, and social adjustment. *Developmental Psychology*, 41(1), 235–250. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.41.1.235>
- Parker, J. G., Nielsen, B. L., & McDonald, K. L. (2016). Sources and implications of maternal accuracy about young adolescents' vulnerability to friendship jealousy. *Journal of Research on Adolescence*, 26(3), 364–379. <https://doi.org/10.1111/jora.12196>
- Parkhill, A. J., Nixon, M., & McEwan, T. E. (2022). A critical analysis of stalking theory and implications for research and practice. *Behavioral Sciences & the Law*, 40(5), 562–583. <https://doi.org/10.1002/bsl.2598>
- Pfeiffer, S. M., & Wong, P. T. P. (1989). Multidimensional jealousy. *Journal of Social and Personal Relationships*, 6(2), 181–196. <https://doi.org/10.1177/026540758900600203>

- Postmus, J. L., Hoge, G. L., Breckenridge, J., Sharp-Jeffs, N., & Chung, D. (2020). Economic abuse as an invisible form of domestic violence: A multicountry review. *Trauma, Violence, & Abuse, 21*(2), 261–283.
<https://doi.org/10.1177/1524838018764160>
- Postmus, J. L., Plummer, S.-B., & Stylianou, A. M. (2016). Measuring economic abuse in the lives of survivors: Revising the Scale of Economic Abuse. *Violence Against Women, 22*(6), 692–703. <https://doi.org/10.1177/1077801215610012>
- Postmus, J. L., Plummer, S.-B., McMahon, S., Murshid, N. S., & Kim, M. S. (2012). Understanding economic abuse in the lives of survivors. *Journal of Interpersonal Violence, 27*(3), 411–430.
<https://doi.org/10.1177/0886260511421669>
- Powers, R. A., & Kaukinen, C. E. (2022). Gender differences in the relationship between sexual activity and dating violence: The role of satisfaction, jealousy, and self-control. *Journal of Interpersonal Violence, 37*(11–12), NP9420–NP9445. <https://doi.org/10.1177/0886260520983274>
- Puente, S., & Cohen, D. (2003). Jealousy and the meaning (or nonmeaning) of violence. *Personality and Social Psychology Bulletin, 29*(4), 449–460.
<https://doi.org/10.1177/0146167202250912>
- Raj, A., Silverman, J. G., Wingood, G. M., & DiClemente, R. J. (1999). Prevalence and correlates of relationship abuse among a community-based sample of low-income African American women. *Violence Against Women, 5*(3), 272–291.
<https://doi.org/10.1177/10778019922181220>
- Ramírez-Carrasco, D., Ferrer-Urbina, R., & Ponce-Correa, F. (2023). Jealousy, sexism, and romantic love myths: The role of beliefs in online dating violence. *Frontiers in Psychology, 14*, 1212737. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2023.1212737>

- Reed, L. A., Tolman, R. M., & Ward, L. M. (2016). Snooping and sexting: Digital media as a context for dating aggression and abuse among college students. *Violence Against Women*, 22(13), 1556–1576.
<https://doi.org/10.1177/1077801216630143>
- Reed, L. A., Tolman, R. M., & Ward, L. M. (2017). Gender matters: Experiences and consequences of digital dating abuse victimization in adolescent dating relationships. *Journal of Adolescence*, 59, 79–89.
<https://doi.org/10.1016/j.adolescence.2017.05.015>
- Reeves, V. E. (2022). The effects of instigation, experiential avoidance, and emotion dysregulation on dating aggression [Doctoral dissertation, University of Houston].
- Richard, Y., Tazi, N., Frydecka, D., Hamid, M. S., & Moustafa, A. A. (2023). A systematic review of neural, cognitive, and clinical studies of anger and aggression. *Current Psychology*, 42, 17174–17186.
<https://doi.org/10.1007/s12144-022-03143-6>
- Riggs, D. S. (1993). Relationship problems and dating aggression: A potential treatment target. *Journal of Interpersonal Violence*, 8(1), 18–35.
<https://doi.org/10.1177/088626093008001002>
- Roberts, K. A. (2002). Stalking following the breakup of romantic relationships: Characteristics of stalking former partners. *Journal of Forensic Sciences*, 47(5), 1070–1077.
- Rodríguez-deArriba, M.-L., Caridade, S., Del Rey, R., & Sánchez-Jiménez, V. (2024). Longitudinal predictors of online dating aggression: Similarities and differences between control and intrusiveness. *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace*, 18(1), Article 1. <https://doi.org/10.5817/CP2024-1-1>

- Rodríguez-deArriba, M.-L., Nocentini, A., Menesini, E., Del Rey, R., & Sánchez-Jiménez, V. (2023). Does online jealousy lead to online control in dating adolescents? The moderation role of moral disengagement and socio-emotional competence. *Youth & Society*, 55(4), 652–672.
<https://doi.org/10.1177/0044118X221106499>
- Russell, R. J. H., & Wells, P. A. (2000). Predicting marital violence from the Marriage and Relationship Questionnaire: Using LISREL to solve an incomplete data problem. *Personality and Individual Differences*, 29(3), 429–440.
[https://doi.org/10.1016/S0191-8869\(99\)00203-2](https://doi.org/10.1016/S0191-8869(99)00203-2)
- Salimi, H., Hosseinkhani, A., Beeble, M. L., & Samavi, S. A. (2023). Examining the psychometric properties of the Revised Scale of Economic Abuse among Iranian women. *Journal of Interpersonal Violence*, 38(23–24).
<https://doi.org/10.1177/08862605231190667>
- Sarno, E. L., Swann, G., Newcomb, M. E., & Whitton, S. W. (2024). Relationship risk factors for intimate partner violence among sexual and gender minorities: A multilevel analysis. *Family Process*, 63(2), 983–1000.
<https://doi.org/10.1111/famp.12941>
- Schumacher, J. A., & Smith Slep, A. M. (2004). Attitudes and dating aggression: A cognitive dissonance approach. *Prevention Science*, 5(4), 231–243.
<https://doi.org/10.1023/B:PREV.0000045357.19100.77>
- Sebastián, J., Verdugo, A., & Ortiz, B. (2014). Jealousy and violence in dating relationships: Gender-related differences among a Spanish sample. *The Spanish Journal of Psychology*, 17, e94. <https://doi.org/10.1017/sjp.2014.99>

- Seiffge-Krenke, I., & Burk, W. J. (2015). “Bad romance”: Links between psychological and physical aggression and relationship functioning in adolescent couples. *Behavioral Sciences*, 5(2), 305–323. <https://doi.org/10.3390/bs5020305>
- Setchell, S. R., Timmons Fritz, P. A., & Glasgow, J. (2017). Relation between social information processing and intimate partner violence in dating couples. *Aggressive Behavior*, 43(4), 329–341. <https://doi.org/10.1002/ab.21692>
- Sherin, K. M., Sinacore, J. M., Li, X. Q., Zitter, R. E., & Shakil, A. (1998). HITS: A short domestic violence screening tool for use in a family practice setting. *Family Medicine*, 30(7), 508–512.
- Snead, A. L., & Babcock, J. C. (2019). Differential predictors of intimate partner sexual coercion versus physical assault perpetration. *Journal of Sexual Aggression*, 25(2), 146–160. <https://doi.org/10.1080/13552600.2019.1581282>
- Soriano-Ayala, E., Sanabria-Vals, M., & Cala, V. C. (2021). Design and validation of the Scale TDV-VP Teen Dating Violence: Victimisation and Perpetration for Spanish speakers. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(2), 421. <https://doi.org/10.3390/ijerph18020421>
- Spielman, P. M. (1971). Envy and jealousy: An attempt at clarification. *The Psychoanalytic Quarterly*, 40(1), 59–82. <https://doi.org/10.1080/21674086.1971.11926551>
- Stark, E. (2007). *Coercive control: How men entrap women in personal life*. Oxford University Press.
- Stockdale, L. A., Coyne, S. M., Nelson, D. A., & Erickson, D. H. (2015). Borderline personality disorder features, jealousy, and cyberbullying in adolescence. *Personality and Individual Differences*, 83, 148–153. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2015.04.003>

- Straus, M. A. (1979). Measuring intrafamily conflict and violence: The Conflict Tactics (CT) Scales. *Journal of Marriage and the Family*, 41(1), 75–88.
- Straus, M. A., Hamby, S. L., Boney-McCoy, S., & Sugarman, D. B. (1996). The Revised Conflict Tactics Scales (CTS2): Development and preliminary psychometric data. *Journal of Family Issues*, 17(3), 283–316.
<https://doi.org/10.1177/019251396017003001>
- Strawhun, J., Adams, N., & Huss, M. T. (2013). The assessment of cyberstalking: An expanded examination including social networking, attachment, jealousy, and anger in relation to violence and abuse. *Violence and Victims*, 28(4), 715–730.
<https://doi.org/10.1891/0886-6708.11-00145>
- Sun, Y., Yu, H., Chen, J., Liang, J., Lu, L., Zhou, X., & Shi, J. (2016). Neural substrates and behavioral profiles of romantic jealousy and its temporal dynamics. *Scientific Reports*, 6, 27469. <https://doi.org/10.1038/srep27469>
- Szostek, P. (2017). Zazdrość romantyczna: Kluczowe koncepcje teoretyczne i narzędzia pomiaru [Romantic jealousy: Main theoretical conceptions and measurement instruments]. *Psychologia Społeczna*, 12(2), 130–141.
<https://doi.org/10.7366/1896180020174102>
- Sánchez, V., Muñoz, N., Nocentini, A., Ortega-Ruiz, R., & Menesini, E. (2014). Online intrusiveness, online jealousy and dating aggression in young adults: A cross-national study (Spain–Italy). *Maltrattamento e Abuso all’Infanzia*, 16(3), 47–65.
<https://doi.org/10.3280/MAL2014-003004>
- Sánchez-Fuentes, M. del M., Moyano, N., Alcaraz-Iborra, M., Parra-Barrera, S. M., & Quílez-Robres, A. (2023). Validation of the Short-Facebook Jealousy Scale among Colombian men and women. *Acta Colombiana de Psicología*, 26(2), 50–64. <https://doi.org/10.14718/ACP.2023.26.2.5>

- Sánchez-Hernández, M. D., Herrera, M. C., & Expósito, F. (2024). Does the digital environment evoke anxiety cycles in romantic relationships? The roles of social–interpersonal and individual factors in cyberdating abuse perpetration. *International Journal of Human–Computer Interaction*, 40(15), 4003–4020. <https://doi.org/10.1080/10447318.2023.2204275>
- Sánchez-Jiménez, V., Muñoz-Fernández, N., & Ortega-Ruiz, R. (2015). “Cyberdating Q_A”: An instrument to assess the quality of adolescent dating relationships in social networks. *Computers in Human Behavior*, 48, 78–86. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2015.01.006>
- Sánchez-Jiménez, V., Rodríguez-deArriba, M.-L., Stefanelli, F., & Nocentini, A. (2023). Cyber Dating Violence Instrument for Teens (CyDAV-T): Dimensional structure and relative item discrimination. *Psicothema*, 35(2), 189–201. <https://doi.org/10.7334/psicothema2022.196>
- Tandon, A., Dhir, A., Talwar, S., Kaur, P., & Mäntymäki, M. (2021). Jealousy due to social media? A systematic literature review and framework of social media-induced jealousy. *Internet Research*, 31(5), 1541–1582. <https://doi.org/10.1108/INTR-02-2020-0103>
- Tarzia, L., Brown, C., McLindon, E., & Hegarty, K. (2025). Development and validation of the Intimate Partner Sexual Violence Scale (IPSVS): A multi-dimensional scale to measure sexual violence in intimate relationships. *Journal of Interpersonal Violence*, 40(17–18), 4082–4103. <https://doi.org/10.1177/08862605241287803>
- Teranishi Martinez, C. (2015). Engendered expressions of aggression: The role of gender, proprietary behaviors, and jealousy in intimate partner violence. *Violence and Gender*, 2(2), 112–118. <https://doi.org/10.1089/vio.2014.0040>

- Thompson, C. M., Dennison, S. M., & Stewart, A. L. (2013). Are different risk factors associated with moderate and severe stalking violence? Examining factors from the integrated theoretical model of stalking violence. *Criminal Justice and Behavior, 40*(8), 850–880. <https://doi.org/10.1177/0093854813489955>
- Tjaden, P., & Thoennes, N. (1998). *Stalking in America: Findings from the National Violence Against Women Survey*. National Institute of Justice.
- Tolman, R. M. (1989). The development of a measure of psychological maltreatment of women by their male partners. *Violence and Victims, 4*(3), 159–177.
- Toplu-Demirtaş, E., Akcabozan-Kayabol, N. B., Aracı-İyiyaydın, A., & Fincham, F. D. (2022). Unraveling the roles of distrust, suspicion of infidelity, and jealousy in cyber dating abuse perpetration: An attachment theory perspective. *Journal of Interpersonal Violence, 37*(3–4), NP1432–NP1462. <https://doi.org/10.1177/0886260520927505>
- Vance, G., Zeigler-Hill, V., James, R. M., & Shackelford, T. K. (2022). Erectile dysfunction and partner-directed behaviors in romantic relationships: The mediating role of suspicious jealousy. *The Journal of Sex Research, 59*(4), 472–483. <https://doi.org/10.1080/00224499.2021.1956412>
- Vance, G., Zeigler-Hill, V., Meehan, M. M., Young, G., & Shackelford, T. K. (2023). Erectile dysfunction, suspicious jealousy, and partner-directed behaviors in heterosexual romantic couples. *Archives of Sexual Behavior, 52*(7), 3139–3153. <https://doi.org/10.1007/s10508-023-02672-w>
- Vignola-Lévesque, C., & Léveillé, S. (2022). Intimate partner violence and intimate partner homicide: Development of a typology based on psychosocial characteristics. *Journal of Interpersonal Violence, 37*(17–18), NP15874–NP15898. <https://doi.org/10.1177/08862605211021989>

- Voulgaridou, I., & Kokkinos, C. M. (2020). The mediating role of friendship jealousy and anxiety in the association between parental attachment and adolescents' relational aggression: A short-term longitudinal cross-lagged analysis. *Child Abuse & Neglect*, 109, 104717. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2020.104717>
- Walters, T. L., Dyczewski, M., & Mathes, E. W. (2022). Pornographic jealousy: Scale construction and theory testing. *Current Psychology*, 41(10), 7074–7085. <https://doi.org/10.1007/s12144-020-01202-4>
- Waltz, J., Babcock, J. C., Jacobson, N. S., & Gottman, J. M. (2000). Testing a typology of batterers. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 68(4), 658–669. <https://doi.org/10.1037/0022-006X.68.4.658>
- Watkins, L. E., Maldonado, R. C., & DiLillo, D. (2018). The Cyber Aggression in Relationships Scale: A new multidimensional measure of technology-based intimate partner aggression. *Assessment*, 25(5), 608–626. <https://doi.org/10.1177/1073191116665696>
- White, G. L. (1981a). A model of romantic jealousy. *Motivation and Emotion*, 5(4), 295–310. <https://doi.org/10.1007/BF00992549>
- White, G. L. (1981b). Some correlates of romantic jealousy. *Journal of Personality*, 49(2), 129–145. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.1981.tb00733.x>
- White, G. L., & Mullen, P. E. (1989). *Jealousy: Theory, research, and clinical strategies*. Guilford Press.
- Wigman, S. A., Graham-Kevan, N., & Archer, J. (2008). Investigating sub-groups of harassers: The roles of attachment, dependency, jealousy and aggression. *Journal of Family Violence*, 23(7), 557–568. <https://doi.org/10.1007/s10896-008-9171-x>

- Wilson, M., Jovic, V., & Daly, M. (2001). Extracting implicit theories about the risk of coercive control in romantic relationships. *Personal Relationships*, 8(4), 457–477. <https://doi.org/10.1111/j.1475-6811.2001.tb00050.x>
- World Health Organization, & Pan American Health Organization. (2012). *Understanding and addressing violence against women: Intimate partner violence*. World Health Organization.
- Zurnacı, B., & Toplu Demirtaş, E. (2025). The shadows of internalized bisexual myths: Jealousy and psychological intimate partner violence perpetration among bisexual+ individuals in Türkiye. *Journal of Interpersonal Violence*. Advance online publication. <https://doi.org/10.1177/08862605251368835>
- Zweig, J. M., Dank, M., Yahner, J., & Lachman, P. (2013). The rate of cyber dating abuse among teens and how it relates to other forms of teen dating violence. *Journal of Youth and Adolescence*, 42(7), 1063–1077. <https://doi.org/10.1007/s10964-013-9922-8>